

Angelo Lanati

Libertà va cercando...

(Contributo per una visione olistica del problema della libertà)

Sommario

(tra parentesi il numero di pagina)

Introduzione (1) Il senso delle parole (2) L'ambito 'qualitativo' e 'quantitativo' del pensiero (2) Alle origini della libertà umana - L'aspetto qualitativo e quantitativo della Caduta originale (3) Una visione olistica del problema della libertà (4) E' l'uomo libero? (9) Libero arbitrio, libertà e moralità (10) L'intuizione morale (11) - L'amore per l'azione (12) Dove finisce la mia libertà e dove comincia quella degli altri? – Il problema del male – Libertà nella sfera penale (13) Verità, libertà e amore (16) Il destino umano tra necessità e libertà nell'evoluzione cosmica (18) Il karma e la libertà (18) La libertà nel resto dell'universo (23) Aggiunte al testo originale: Libertà e sensualità (29) Due immagini del mistero della libertà (30) Libertà nel pensare, sentire e volere (31) Libertà e necessità in relazione agli interrogativi della vita (31) Spirali concentriche di vita – La via del pensare, del sentire e del volere – e altro (33) Le tre vie della libertà (34) Note (37)

Introduzione

I discorsi sulla libertà vengono oggi normalmente intesi sul piano socio-politico, su quello giuridico-religioso-filosofico, oppure ruotano intorno all'accezione e percezione comune del termine quale facoltà e diritto individuale che si dà per scontata. L'approccio di questo scritto si muove sul piano della visione del mondo 'antroposofica', basata cioè sulla 'antroposofia' o 'scienza dello spirito' introdotta da Rudolf Steiner a partire dalla fine dell'ottocento e consolidatasi nei primi decenni del novecento. La metodologia seguita dall'autore è quella di una 'libera' indagine personale, in quanto egli è convinto che la vastissima quantità di letteratura lasciataci da R. Steiner (in gran parte conferenze stenografate) costituisca solo un punto di partenza, un seme di fermento culturale spirituale in grado di fecondare la civiltà presente e a venire nella misura in cui vengano in essere tante antroposofie quanti sono gli antroposofi che la coltivano. R Steiner, che pure preferiva *caratterizzare* le realtà anziché semplicemente *definirle*, sintetizzò l'essenza dell'antroposofia come “una via di conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo”.¹ In tal senso i frutti di conoscenza di quanti percorrono tale via non possono essere altro che frutti individuali che si misurano col rischio di parziali errori, ma che attraverso un raffronto e una *sinergia corale* con altri apporti possono realmente avvicinarci alla verità delle cose. In questa situazione ogni dogmatismo dovrebbe essere escluso, in favore della libertà di indagine, com'era del resto l'auspicio dello stesso Steiner, che invitò più volte a valutare le sue affermazioni *con lo stesso spirito di obiettività con cui ci si dovrebbe accostare alle teorie scientifiche*. Esula dai limiti di questo scritto una caratterizzazione più approfondita dell'antroposofia e delle modalità con cui questa si è venuta a delineare.

L'approccio metodologico di base, che viene qui seguito, è quello 'fenomenologico' praticato da Goethe. Si tratta cioè di osservare i fenomeni senza pregiudizi o teorie precostituite, per estrarne concetti ed idee con l'impiego della facoltà logica

e della concentrazione del pensiero, sul cui fondamento può nascere l'intuizione conoscitiva. Occorre comunque anche *un'attitudine interiore realistico – ottimistica per cui si consideri che tutto ciò che è vero e reale è anche sempre logico, ma non sempre ciò che è semplicemente logico è anche reale*. Su tali premesse si cercherà qui di dare parziali risposte a

domande quali: “Cos'è la libertà?” “In che misura è essa possibile per l'uomo?” “Che significato ha essa per la sua evoluzione?” “Come si rapportano alla libertà i regni della natura e gli Esseri Spirituali?”

La motivazione di questo saggio non è solo un intento di approfondimento filosofico di tali interrogativi a livello accademico, ma la percezione da parte dell'autore che i relativi problemi stanno alla base del grande e spesso doloroso travaglio evolutivo che interessa tutta l'umanità, anche se nella maggior parte dei casi rimangono al di sotto della soglia della coscienza. L'autore ritiene perciò giustificato questo sforzo nella speranza che, al di là di eventuali apporti originali, esso possa almeno contribuire a coscientizzare maggiormente i problemi.

Per integrare la precedente affermazione di un intento non dogmatico di questo lavoro, e onde evitare equivoci di fondo, proponiamo al lettore quest'ultima considerazione preliminare.

Nella moderna cultura universale è un dato di fatto che *le uniche verità teoriche realmente dimostrabili sono quelle derivate dai concetti matematico-geometrici con le loro immediate estensioni* (ad esempio la meccanica). Già a partire dalla fisica e dalla chimica esistono nella scienza teorie diverse, e i *mali* della scienza cominciano a manifestarsi quando in altre discipline (persino nella psicologia) si applicano i criteri matematici in modo esclusivo e/o conclusivo (non solo sussidiario) per giungere a teorie e conclusioni presentate come 'scientifiche', quando si tratta semplicemente di opinioni documentate in un certo modo. Questo è un vero dogmatismo

Il senso delle parole

più o meno camuffato che, essendo inserito su una base di *logica e pensiero debole*, (rispetto al tipo di pensiero sviluppato dall'antroposofia), nei suoi effetti pratici sta portando ad una forma di materialismo che distrugge il nostro pianeta, conflittualizza i rapporti sociali e disfigura la stessa natura umana. Nella presente disamina non v'è alcuna pretesa di 'dimostrare tutto', ma semmai l'intento di presentare una visione 'olistica' in sé coerente del problema della libertà, contenente tre elementi che si intrecciano in diversi modi non contraddittori. I primi due elementi sono costituiti dal pensiero filosofico di R. Steiner e dalla sua cosmologia, antropologia e concezione evolutiva del mondo, che insieme formano il contenuto dell'antroposofia – scienza dello spirito. Il terzo elemento consiste nel tentativo di interpretazione ed estensione, da parte dell'autore, dei primi due elementi. Si cercherà di dare alle considerazioni più strettamente filosofiche uno svolgimento consequenziale che si avvicini il più possibile alla logica matematica, arricchendole al contempo di un 'fondamento immaginativo' in cui l'astrazione pura mantenga un collegamento con la realtà esperenziale, onde evitare l'equivoco tra pura logica e realtà a cui si è accennato in precedenza. Dovrebbe essere poi chiaro che certe argomentazioni tendono a rivestire e completare il 'filo logico di Arianna' del discorso strettamente filosofico con immagini e rappresentazioni sul piano della *logica estetico – morale*. Il significato di quest'ultima espressione, se già non è chiaro al lettore, dovrebbe chiarirsi dopo l'esame complessivo di questo stesso lavoro. Il senso complessivo di queste considerazioni preliminari è insomma quello di un invito al lettore a muoversi in quest'opera avendo presente i diversi livelli che vi si intrecciano, per cui le varie stranezze apparenti si potranno eventualmente chiarire meglio con uno studio collaterale dell'antroposofia.

Alcune enunciazioni di questa trattazione potranno sembrare al lettore eccessivamente concise, ed altre fin troppo estese nelle esemplificazioni. A parte il fatto che trovare un equilibrio esplicativo in lavori di questo genere è pur sempre in gran parte arbitrario e soggettivo, è pur vero che la concisione implica un'attività di concentrazione del pensiero su ciò che è essenziale rispetto a ciò che è secondario, e ove sia opportunamente impiegata, aiuterà il lettore in un analogo esercizio nel seguire meglio il ductus logico in tutta l'opera. Per quanto riguarda poi l'ampiezza delle esemplificazioni, si tratta dell'esercizio complementare di pensiero che, entrando nella sfera estetico - morale, ha bisogno di un più ampio respiro immaginativo. Occorre inoltre tener presente che certi concetti e idee sono stati a volte elaborati da chi li propone in un ampio lasso di tempo, partendo da vari punti di vista ed esperienze, per cui il fruitore di tali enunciazioni è in un certo senso chiamato a rivivere esperienze di pensiero che sembrano dilatate ma sono invece un concentrato dell'elaborazione originale.

Un'ultima annotazione di carattere stilistico. Il lettore troverà forse in quest'opera una certa disinvoltura stilistica che, dato il tema in questione potrebbe anche venire accettato come espressione di.....libertà. Ove ricorre l'impiego discorsivo della prima persona singolare, spero si possa comprendere come ciò non dipende da un vezzo individualistico, ma solo da un bisogno di immediatezza e da esigenze puramente estetiche da parte dell'autore. Altre volte si può leggere tra le righe un'assunzione personale di responsabilità per certe affermazioni che potrebbero sembrare dogmatiche oppure riferibili a soggetti diversi dall'autore. Anche quando si trovi l'uso della prima persona plurale come soggetto del discorso, si tratta di una scelta estetica, ovvero l'autore immagina di parlare all'unisono con altre persone che condividano il senso del discorso; in ogni caso non si tratta né di un 'plurale maiestatis' né di un plurale 'modestiae'. Ci addenteremo ora gradualmente nel cuore dei problemi, partendo dalla considerazione del senso del linguaggio e dei piani 'qualitativo' e 'quantitativo' del pensiero, onde evitare equivoci di fondo nella comprensione dell'intera trattazione.

Quando parliamo di oggetti ed entità del mondo fisico sensibile è generalmente possibile formularne definizioni virtualmente perfette. Se diciamo 'tavolo', con tale espressione suscitiamo immediatamente il concetto relativo perfettamente adeguato al discorso in cui viene inserito, per cui la definizione è essenzialmente completa, e può diventare più o meno esauriente ai fini particolari del discorso complessivo se vi aggiungiamo altre determinazioni accidentali come: tavolo ovale o quadrato, a tre o quattro gambe, alto o basso ecc. Il concetto di tavolo si può adeguatamente definire come "superficie solida orizzontale, per usi comuni o particolari, poggiante su uno o più sostegni che la rendono stabile"; oppure con altre espressioni equivalenti.

Vi sono però altre entità non più percepibili direttamente dai sensi, e perciò in certo qual modo 'astratte', che riteniamo comunque altrettanto reali quanto gli oggetti fisici, come ad esempio le 'leggi' di natura. Anche queste sono perfettamente definibili: pensiamo alle definizioni scientifiche della forza di gravità, del suono che diminuisce in ragione del quadrato della distanza, e così via.

Esistono anche altre entità ancora più 'astratte' rispetto ai sensi ed alle cui definizioni accordiamo paradossalmente, ma giustamente, un grado di perfezione ancora maggiore, anzi virtualmente assoluto: si tratta dei concetti matematico-geometrici. Qualcuno potrebbe affermare che la miglior definizione di tavolo è in fondo quella di un oggetto a cui ci si siede attorno per fraternizzare in vario modo. Tale definizione può essere certo la più importante sul piano ideale-morale, ma risulta secondaria rispetto a quella data in precedenza fondata sulla 'logica formale'. In un colloquio può certo ingenerarsi un equivoco se il termine tavolo viene pensato da due persone nei due diversi modi suesposti. Già più difficile sarebbe l'equivoco tra chi interpretasse il termine 'triangolo' nella sua accezione comune e chi lo usasse nel senso metaforico di rapporto amoroso problematico fra tre persone..... Nessun malinteso è comunque possibile quando si citano espressioni e formule matematiche.

Troviamo però altre realtà che non sussistono esclusivamente nella sfera sensibile o nella sfera logico – astratta – immaginativa come nel caso degli oggetti fisici o dei concetti numerico-geometrici, ma vivono nell'interiorità animico-morale dell'uomo, e delle quali abbiamo comunque certezza assoluta. Se parliamo delle virtù e dei difetti, del bene e del male, del bello e del brutto, tanto il mistico spiritualista quanto il materialista pragmatico-empirista saranno d'accordo nel riconoscerne la realtà. Eppure, quando si tratta di fissarne i concetti con rigide definizioni, entriamo nel campo dell'arbitrarietà e della soggettività. Un quadro di arte moderna può venir considerato da alcuni un capolavoro e da altri uno sgorbio. Un atto terroristico si può generalmente definire come il male peggiore, mentre il fanatico che lo compie lo considera il massimo del bene. *Il termine, il concetto e l'idea della libertà rientrano in questa categoria di realtà, per cui ogni semplice definizione risulta soggettiva e unilaterale.* Possiamo azzardarci a dire che finché gli uomini non si renderanno chiaramente conto dell'ambiguità e dell'eccessiva facilità con cui si impiegano i concetti attinenti alla sfera animico-morale, e della dialettica tra l'elemento soggettivo e quello oggettivo, permarrà in campo sociale ciò che è stato mirabilmente e archetipicamente raffigurato nell'immagine biblica della torre di Babele, ossia la confusione delle lingue. Nel caso della libertà ritengo quindi opportuno evitare ogni tipo di definizione, in favore di *caratterizzazioni da vari punti di vista* che si possano tutte armonizzare in una visione cosmologico – evolutiva d'insieme

L'ambito 'qualitativo' e 'quantitativo' del pensiero

Uno dei motivi più frequenti per cui nello scambio di opinioni si ingenerano incomprensioni e conflitti è dato dal fluire dei discorsi su piani diversi, mentre si crede di muoversi sullo stesso piano. Tale situazione viene spesso sfruttata ad arte, per esempio nei dibattiti politici, per sfuggire alle domande o eludere i problemi. Quando si tratta di approfondire questioni gnoseologiche è quindi importante sapere entro quale ambito ci si stia muovendo, e trattando in particolare della libertà è importante distinguere sempre tra l'*ambito qualitativo* e l'*ambito quantitativo*. Dalle varie caratterizzazioni vedremo che a domande come: "esiste la libertà?" non si può rispondere semplicemente con un sì o un no, ma occorre specificare quale tipo di libertà è fino a che punto essa sia presente.

Ovviamente per non appesantire il discorso eviterò di precisare caso per caso se i concetti espressi siano da intendersi in senso quantitativo o qualitativo; la situazione apparirà spesso evidente, e comunque il lettore potrà sempre esercitarsi a distinguere di quale caso si tratti.

Gli aspetti quantitativi e qualitativi delle varie entità e manifestazioni si possono ben distinguere e caratterizzare, ma nella realtà questi sono anche congiunti e coordinati. Nella cultura scientifica è oggi prevalente l'idea che "natura non facit saltus", sulla quale si basa ad esempio il concetto che l'uomo derivi dalla scimmia. Tuttavia non si riesce mai a trovare l'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia, che dimostrerebbe come tra i due esista solamente una transizione 'quantitativa' nelle caratteristiche evolutive. Forse per questo motivo di fondo R. Steiner enfatizza più volte con vari esempi come invece la natura compia dei salti. Vogliamo allora dare qui alcuni esempi di come si possa intendere la distinzione, l'interdipendenza e la transizione tra l'elemento qualitativo e l'elemento quantitativo in natura e nella fenomenologia degli eventi.

Salendo lentamente verso la cima di un monte, percorrendone i tortuosi sentieri, ogni volta che compiamo delle soste ci appare un panorama più o meno diverso: alla nostra vista si aggiungono dei particolari ed altri ne scompaiono o si attenuano; possiamo dire che ad ogni livello di osservazione ci appaiono panorami 'qualitativamente' diversi. Quando poi giungiamo sulla vetta, ecco che improvvisamente ci appare la vista del mare: abbiamo esperito un altro salto di qualità, potenziato rispetto ai precedenti. Qui per noi è veramente come se la natura avesse fatto un salto. Ma senza il precedente percorso, in cui abbiamo esperito solo tanti piccoli mutamenti quantitativi e qualitativi del paesaggio, per cui era vero che "natura non facit saltus", non potendo elevarci istantaneamente fino alla vetta del monte, non avremmo potuto fare l'esperienza della visione finale.

Nella graduale transizione luminosa delle tinte tra i due colori neutri del bianco e del nero, è sicuramente vero che il bianco iniziale può iscurirsi lentamente e venir comunque sempre definito bianco (bianco neve, bianco latte, bianco sporco, ecc.) da diversi osservatori. Ad un certo punto qualche osservatore comincerà però a parlare di grigio, mentre qualche altro potrà ancora definire bianco ciò che vede: si tratta di una percezione soggettiva delle qualità. Ma oltre un certo limite tutti cominceranno a percepire diverse tonalità di grigio, e dopo un'altra fase di incertezza tra il grigio e il nero tutti percepiranno il nero. Dobbiamo dedurre che la percezione della quantità e della qualità è legata alla natura umana che giudica in base al filtro dei sensi. Nel corso della storia l'uomo è stato ed è in grado di regolare le proprie attività in base alle esperienze soggettive ed oggettive (queste ultime da tutti condivise) degli elementi quantitativi e qualitativi. Storicamente, e questo vale quanto più risaliamo nell'antichità, si sono valutate le cose e le esperienze in base alle categorie di qualità e quantità, affidandosi alle sane percezioni dei sensi. Secondo la visuale antroposofica si può anzi dire che più si risale nel corso della storia più l'esperienza animico-

spirituale dell'uomo tendeva a dare maggiore importanza all'elemento qualitativo, e questo persino nella matematica. Si parlava ad esempio dei quattro elementi (terra, aria, acqua e fuoco) e ci si affidava alle sensazioni di caldo e freddo senza bisogno del termometro che ci parla in termini di gradi. Se pure esistevano le misurazioni in base a peso e dimensioni, si aveva comunque una percezione dei numeri in senso qualitativo, il che esiste ancora nelle varie tradizioni 'esoteriche'. Il 'due' era cioè percepito non tanto e non solo come un'unità raddoppiata, ma come insieme di due diverse polarità; il 'tre' come un'unità esteriorizzata nei suoi elementi essenziali ad un superiore livello di perfezione e così via. Con l'affermarsi della scienza positivista si è venuta invece ad accentuare l'importanza dell'elemento quantitativo, misurabile indipendentemente dalle percezioni sensoriali soggettive. Ad esempio si è cominciato a parlare di proprietà 'primarie' e 'secondarie' degli oggetti, giudicando primarie quelle misurabili e secondarie tutte le altre, definite soggettive, come la percezione dell'odore, del caldo e del freddo.

A tal proposito possiamo concludere la disanima di questo punto con un ultimo esempio. Nei libri di fisica di qualche decennio fa si descriveva ancora l'esperimento per cui immergendo contemporaneamente le mani in due vasi colmi d'acqua a diverse temperature, se poi le estraiamo contemporaneamente, venendo a contatto con la temperatura ambiente una mano avvertirà una sensazione di relativo calore e l'altra di relativo freddo rispetto al vaso in cui si trovavano. Se però estraiamo contemporaneamente dai due vasi i due termometri che vi erano pure immersi, vediamo che questi si stabilizzano subito ad una stessa temperatura, che è quella dell'ambiente esterno ai vasi. Si commentava l'esperienza sottolineando il carattere soggettivo delle percezioni sensorie (la diversità di sensazioni nelle due mani), a differenza di quello oggettivo dimostrato dall'identica misurazione dei due termometri. E' facile lasciarsi ingannare da considerazioni di questo tipo. Nella fattispecie non si tiene conto che nel loro ambito anche i due termometri si sono comportati in sintonia con le esperienze sensoriali: per stabilizzarsi uno è salito nei gradi, ed è come se avesse provato una sensazione di calore, mentre l'altro è sceso, provando per così dire una sensazione di freddo. Esula certo dai limiti di questo scritto trarre conclusioni e definire tutte le implicazioni suggerite da esempi di questo genere, ma lo scopo di un approfondimento del problema della libertà dovrebbe essere anche quello di elaborare un *pensiero autonomo*, su un piano diverso dal *pensiero debole (unilaterale)* che sta alla base della scienza e della tecnica moderna che ha prodotto grandiose realizzazioni, ma solo sul piano materiale e pure con alcune conseguenze disastrose.

Alle origini della libertà umana

L'aspetto qualitativo e quantitativo della Caduta originale.

Per dare un esempio dell'applicazione dei piani di pensiero qualitativo e quantitativo al nostro assunto, riteniamo opportuno considerare l'argomento teologico-cosmologico di ciò che nella tradizione cristiana exoterica viene chiamato 'peccato originale', e nella visione esoterica antroposofica viene preferibilmente chiamato 'Caduta originale'.

Nell'interpretazione religiosa corrente si attribuisce al peccato originale una situazione di libertà da parte dei primi esseri umani, in quanto, disubbidendo alla divinità, essi avrebbero appunto compiuto un atto dettato dalla libera scelta. L'interpretazione data da R. Steiner sembra apparentemente opposta e inconciliabile con questa visuale, ma vedremo come la posizione cristiana exoterica e quella antroposofica considerino due aspetti diversi di un fatto cosmico evolutivo originale realmente avvenuto.

Nella grande visione dell'evoluzione cosmica di R. Steiner² i primi esseri umani descritti nella Bibbia come Adamo

ed Eva erano molto diversi dagli uomini contemporanei nella loro costituzione psicologico spirituale ed anche fisica. Il Giardino dell'Eden in cui vivevano i primi esseri umani rappresentava una dimensione spirituale in cui essi erano completamente immersi, *in uno stato di coscienza sognante* col quale contemplavano gli esseri divini e tutta la creazione. Il loro atto di disubbidienza non dovrebbe quindi essere interpretato come una decisione 'libera' nel senso che oggi attribuiamo a questo termine. In realtà, secondo la visione esoterica antroposofica, con la Caduta iniziò un processo di allontanamento della coscienza umana dalla percezione diretta dell'elemento divino nell'universo. *Si è trattato di un lungo processo, prima 'cosmico' e poi 'storico', che ha condotto gli esseri umani ad emanciparsi dalla Divinità, a prendere coscienza della propria autonoma individualità. In tale prospettiva la libertà umana è una condizione da conquistarsi progressivamente, nella misura in cui con lo sviluppo dell'individualità si ottiene anche una vera autocoscienza da cui può scaturire la libera decisione.* Nella concezione antroposofica il periodo storico che va dalla fine dell'ottocento a tutto il novecento riveste un'importanza cruciale per tale processo di autocoscienza dell'umanità, per la costituzione di una civiltà che si possa definire dell' 'anima cosciente'. Non è perciò un caso che proprio in tale periodo sia nata l'antroposofia, che mira ad avviare una 'risalita' della coscienza umana dal punto di massima oscurità da essa raggiunto con il materialismo in cui tuttora viviamo. Finora sono state poste le premesse storiche per la libertà, e questa è stata effettivamente esperita solo in parte da singole individualità o gruppi di persone. Con il nostro tempo (dalla fine dell'ottocento agli inizi del terzo millennio) è iniziata una fase in cui è possibile cominciare a sviluppare l'aspetto più propriamente cosciente e 'spirituale' della libertà. Per questo R. Steiner, che pure amava poco le definizioni, ha definito l'antroposofia una via di conoscenza mirante a congiungere lo spirituale che è nell'uomo con lo spirituale dell'universo. Approfondiremo nel corso di questo lavoro la portata e i vari aspetti di tali affermazioni. Qui ci limitiamo ad osservare come *nella visuale antroposofica la libertà sia una 'qualità' da svilupparsi nel tempo, attraverso esperienze 'quantitative', in cui tuttavia si possono individuare tanti 'gradini qualitativi parziali', come nell'esempio precedente della salita verso la cima del monte.* Nel nostro tempo ci troviamo su un altopiano, su uno 'zigurrat' che può crollare come la torre di Babele o permettere un'elevazione della coscienza verso una percezione spirituale dell'universo.

Nella visione religiosa tradizionale del peccato originale si rispetta un'esigenza propria di molte tradizioni e scritture mitologico-religiose, che è quella di *indicare con un'unica immagine o evento ciò che nel divenire umano assume significato nel corso di tempi più lunghi o di intere epoche storiche.* Infatti i testi e le tradizioni religiose e sapienziali devono necessariamente fornire immagini e descrizioni 'sintetiche qualitative' della realtà, poiché si rivolgono alle generazioni future ma anche allo stato di coscienza delle civiltà del loro tempo. La saggezza conoscitiva che si esplicita nelle varie epoche storiche è poi in grado di approfondire anche la dimensione 'quantitativa' dei contenuti sapienziali 'archetipici', mettendone anche in luce i vari aspetti. E' proprio ciò che ha cominciato a fare nei nostri tempi la scienza dello spirito. *L'interpretazione religiosa tradizionale mette in luce l'elemento dell'orgoglio come origine di tutti i mali che si oppone alle libere scelte di segno positivo degli esseri umani.* Questo elemento è fondamentale nel suo ruolo svolto nell'evoluzione dell'esperienza della libertà nel passato e nel futuro, e lo riprenderemo nel corso della nostra disanima. L'orgoglio ci viene rappresentato nelle immagini bibliche come un fatto 'archetipico' proprio della natura umana; ma spetta alle tradizioni successive, esoteriche ed esoteriche, approfondirne significati ed implicazioni. Un elemento di libertà già presente fin dalle origini della Caduta si può considerare proprio quel primo momento

di 'distacco' dalla completa immersione della coscienza nella Divinità. Distacco quindi come avvio 'oggettivo' del processo evolutivo cosmico e storico umano destinato a raggiungere 'soggettivamente', a livello pienamente cosciente, la libertà.

Il fatto qui discusso ci può dare un esempio di come l'approfondimento dei problemi da vari punti di vista, in questo caso sui due piani qualitativo e quantitativo, possa fornire soluzioni accettabili anche da diverse prospettive culturali, mentre il confronto culturale 'integralista' a compartimenti stagni generi storicamente dei conflitti che nel cammino verso la vetta della libertà rappresentano sentieri discendenti, anche se temporanei. Continueremo ora la nostra disamina con altre considerazioni riguardanti l'approccio metodologico-gnoseologico con cui svilupperemo il discorso.

Una visione olistica del problema della libertà

Anche se non pretendiamo di fornire una trattazione esauriente dell'argomento, riteniamo comunque appropriato intraprendere lo sforzo di osservare gli aspetti e le problematiche della libertà da vari punti di vista, in una visuale olistica. Normalmente il problema della libertà è stato trattato e viene trattato prevalentemente sul piano del pensiero, dell'intelletto umano, da cui dovrebbero derivare le libere scelte. Tale piano è naturalmente di grandissima importanza, e l'impostazione storico-filosofica in tal senso è perciò giustificata ed apprezzabile. Nel momento storico contemporaneo, in cui il pensiero filosofico si trova a nostro avviso ad un punto morto, anche se pregno di potenzialità, per approfondire questa problematica e soprattutto perché il pensiero possa uscire dall'ambito puramente filosofico per fecondare gli impulsi morali e sociali, occorre ricercare una visione complessiva della libertà, di carattere cosmico. Si può dire che con le sue opere filosofiche, a partire dagli studi gnoseologici sul goetheanismo fino alla *Filosofia della libertà* e a *Necessità e libertà nella storia e nell'attività umana*,³ R. Steiner abbia portato ad un certo livello di perfezione tutta la precedente elaborazione del problema della libertà sul piano strettamente filosofico. Nella sua successiva antroposofia egli ha cominciato ad approfondire la tematica in senso olistico con accenni apparentemente frammentari ma riconducibili ad unità secondo un approccio logico meditativo presente in tutta la sua opera. Tuttavia la visione complessiva che ne deriva, per quanto si riveli grandiosa, necessita a nostro avviso uno sforzo di attualizzazione, di esplicitazione ed approfondimento in alcuni aspetti che ci appaiono come spunti germinali per l'elaborazione di un pensiero autonomo da parte dell'umanità. Preghiamo quindi il lettore di voler scusare eventuali errori, imprecisioni e lacune di questo lavoro, potendolo eventualmente egli stesso proseguire e perfezionare. D'altro canto la scelta di affrontare questo argomento in una prospettiva per certi versi proibitiva è stata determinata dalla situazione di fatto per cui anche in ambiente esoterico non è stato possibile affrontare certe problematiche con la metodologia della ricerca scientifica di équipe, a parte i contributi necessariamente frammentari di alcuni convegni. Vorremmo inoltre far presente, a chi giudicherà la presente opera troppo difficile, con eccessive premesse e divagazioni e con troppa 'carne al fuoco', che la realtà stessa del mondo e della vita umana è estremamente complessa, pur essendo costituita da elementi semplici, e sarebbe anzi pigro e presuntuoso pretendere di penetrare nel cuore della realtà semplificando ciò che è complesso. Una relativa semplicità può comunque essere raggiunta al termine dei processi logico-immaginativi, per cui ognuno può farsi rappresentazioni di singoli concetti e idee ed inserirli in un quadro immaginativo anche differente da quello qui proposto. Abbiamo peraltro cercato di favorire la comprensione del testo con un linguaggio piuttosto discorsivo e poco accademico.

Nell'affrontare le problematiche da molti punti di vista, è opportuno soffermarsi a considerare alcune 'categorie interpretative' degli aspetti semplici della realtà complessa in cui è inserito il problema della libertà. Pur essendo ovvio che le nostre argomentazioni non possono avere un carattere 'dimostrativo' identico alle formulazioni matematiche, tali categorie interpretative costituiscono ai fini del nostro discorso l'equivalente di ciò che le definizioni di punto, linea, superficie, volume, ecc. costituiscono per il discorso geometrico-matematico. Possiamo allora parlare di una 'numerologia qualitativa sostanziale della realtà', secondo una visuale esoterica, che riteniamo sia in parallelo con la numerologia quantitativa della scienza contemporanea. Il primo punto di contatto tra le due visuali, dopo il quale le due prospettive cominciano ad allontanarsi, è quello del 'concetto di 'unità'. Sia per la concezione esoterica sia per quella scientifico-positivista esiste un elemento di unità in tutto l'universo. Per l'esoterismo esso consiste nella presenza della Divinità, in modo ad un tempo immanente e trascendente, in tutta la creazione. Secondo la scienza l'elemento unitario è dato dalla validità delle leggi di natura in tutto l'universo, che configurano quest'ultimo come un 'continuum' spazio - temporale'. Per quanto riguarda le altre caratteristiche presenti nella realtà sensibile, definibili numericamente, la scienza non vede nei numeri dal due in poi categorie interpretative dalle realtà stessa, di cui servirsi ad esempio nella ricerca e nella formulazione di ipotesi, ma considera unicamente gli accadimenti come derivanti da leggi, e il loro ordinamento in base ad una numerologia regolare e ricorrente come semplici fatti o coincidenze. Ad esempio il fatto (sconcertante e significativo per un sano 'senso estetico') che il numero di anni impiegato dal Sole per compiere un giro completo sullo sfondo dello zodiaco (25.920 anni) sia esattamente uguale alla media dei respiri di un essere umano in una giornata, sembra non essere di particolare interesse per la scienza, e lo stesso si può dire per numerose altre corrispondenze numeriche tra il moto degli astri e la vita umana.

Già nel rapporto tra la categoria dell'unità con la molteplicità, in cui opera il principio del 'due', nascono dei problemi che nei loro risvolti sociali hanno a che fare con la libertà umana. La casta scientifica ammette tendenzialmente un'unica scienza, opponendosi più o meno apertamente alle 'scienze alternative', cercando poi di inglobarle in sé quando l'evidenza è tale da non poterne fare a meno. Le dottrine socio-politiche e le religioni di stato totalizzanti tendono ad imporre un'unica visione del mondo, sfociando a volte nelle dittature e in orribili delitti contro la natura umana. E' evidente che in tutti questi casi la convinzione inconscia è che l'unità sia molto più importante della molteplicità (diversità), per cui si cerca di imporre un uniformismo in cui gli esseri umani percorrano il cammino dalla diversità verso un'unità di credenze e di comportamenti ritenuti dogmaticamente come veri e indiscutibili. Il percorso desiderato è a senso unico: un ritorno alle origini. Come in tutto ciò non possa svilupparsi una vera libertà umana appare evidente. Nella prospettiva esoterica non esiste tale 'dualismo' da conculcare e ridurre ad unità, bensì una polarità dialettica tra l'uno e il molteplice che si configura come un 'respiro cosmico'. La Divinità (principio unitario originale) dà origine alla creazione (molteplicità) per un impulso di amore che desidera che ogni essere creato possa nel tempo acquisire il bene, cioè la propria autonomia che comporta la libertà. Per questo è necessario un processo cosmico di allontanamento dalle condizioni di unità paradisiaca con la Divinità, e questo comporta anche la manifestazione della sofferenza e del male; ma poi deve seguire un processo di 'riavvicinamento nella libertà'. Si tratta di un vero immenso respiro e battito cardiaco cosmico.

Volendo dare un'immagine simbolica di come è strutturato l'ordinamento numerico cosmico della creazione, potremmo paragonare quest'ultima ad un immenso edificio. L'elemento unitario è dato, oltre che dall'immagine complessiva armoniosa e significativa dell'edificio stesso, dal terreno su cui es-

so si erge. Vi sono poi le fondamenta strutturate in base alla trinità dell'uno, del due e del tre. La struttura architettonica si sviluppa in altezza (nello spazio e nel tempo) secondo i principi degli altri numeri, fino al tredici. Tutti i numeri successivi sono certo qualitativamente significativi nel completamento dell'edificio, ma si possono considerare come multipli, specificazioni o metamorfosi degli altri numeri base.

Il principio filosofico esoterico che definisce l'unità si può esprimere nel detto: "il Tutto è in tutto". La presenza come immanenza-trascendenza della Divinità in tutto il creato ci può venire suggerita nell'esperienza sensibile dello specchio. Quando uno specchio viene ridotto in frantumi, ogni frammento, per quanto piccolo esso sia, riflette sempre le immagini esteriori nella loro totalità come lo specchio originale! La luce che rende ciò possibile rappresenta in un certo senso l'elemento divino unitario immanente-trascendente. Se i frammenti dello specchio avessero un'anima individuale e potessero parlare, ognuno potrebbe esclamare: "rompendosi lo specchio mi è stata tolta solo la mia dimensione esteriore, ma conservo ancora l'unità e la mia integrità sostanziale che mi congiunge all'universo intero, e con essa mi sento ancora libero!"

Il principio che definisce il 'due', ossia la polarità, si può trovare nel famoso detto 'ermetico' (introdotto da Ermete Trismegisto, fondatore della civiltà egizia): "come in alto, così in basso". Dal punto di vista cosmologico ciò significa che la Divinità si riversa nella creazione modellandola "a propria immagine e somiglianza". Veramente la 'somiglianza' dovrebbe riferirsi solo all'uomo e a tutti gli esseri autocoscianti, ma essendo l'essere umano una sintesi del creato, tale espressione si può riferire all'intera creazione.⁴ La Divinità non crea doppioni rimpiccioliti di se stessa; sarebbe un narcisismo senza senso; essa modella invece le creature in base all'"analogia". Negli Esseri Spirituali delle Gerarchie angeliche fluiscono 'a cascata' le forze e i principi costitutivi della Trinità, dalle Gerarchie più alte a quelle più basse, e si crea l'universo fisico strutturato spazialmente e secondo ritmi temporali. Nel mondo terrestre e fin dentro la natura umana vivono strutture e ritmi vitali analoghi a quelli cosmici (sia del cosmo fisico sia di quello spirituale), a volte come semplice riflesso, a volte come metamorfosi. Essendo tutto l'universo un'immensa creazione artistica, si può dire che come le opere artistiche dell'uomo riflettono le caratteristiche animico-spirituali e le capacità tecniche dei loro artefici, la stessa cosa vale per il cosmo intero. In particolare dal punto di vista esoterico l'uomo più di ogni altro essere del cosmo si può considerare una vera 'sintesi armonica' dell'universo. Vedremo in seguito come interpretare tale definizione riferita alla qualità della libertà. *Se da una parte nella percezione della propria unità con l'Essere le creature sperimentano la manifestazione primordiale della libertà nell'essere protette dallo spettro disgregatore del nulla e del male, d'altro canto nel riconoscersi ancora protette e in armonia con il mondo divino ma allo stesso tempo dotate di una propria sfera di autonomia esse possono esperire con gratitudine il principio della polarità.* Se nella completa unità si sperimenta unicamente la continuità della vita, con la polarità nasce un primo germe di autocoscienza che dovrà svilupparsi a diversi livelli; ed è proprio l'autocoscienza la condizione di base per la libertà nel senso più specifico del termine. Un aspetto fondamentale della polarità, del 'respiro cosmico', è costituito dall'esperienza dell'alternanza tra l'interiorità e l'esteriorità, tra l'inspirazione e l'espiazione. In questo senso si può dire che esiste e che l'uomo può esperire una libertà nella sua sfera interiore, quando il mondo esterno non lo coinvolge e disturba, e quel senso di libertà che egli prova quando nel suo attivo interagire con il mondo riesce a stabilire una sufficiente armonia. Può sembrare questa un'osservazione puramente teorica, ma nella misura in cui l'uomo attribuisce importanza a questo fatto, può spostare a piacimento la propria attenzione e coscienza maggiormente verso l'esterno oppure verso l'interno, stabi-

lendo in sé un equilibrio tra il vento degli eventi esteriori e la morsa degli umori interiori. Sul perno della bilancia si esperisce allora la libertà.

Dal punto di vista esoterico il sonno ha un'importanza ben maggiore che non semplicemente quella di reintegrare delle forze fisiche. Nel sonno l'individualità vive nel mondo spirituale, anche se poi al ritorno nel corpo fisico al risveglio normalmente non ne serba il ricordo. Nella vita onirica o di sonno profondo l'individualità non esperisce una vera libertà, in quanto essa è per così dire trascinata attraverso gli eventi da una forza invisibile. Nella vita di veglia essa può invece avere una certa libertà decisionale. Nell'oscillazione tra i due diversi universi e tipi di esperienza l'essere umano acquisisce sempre nuovo 'materiale' per innalzare il proprio livello di libertà. In base al principio dell'analogia, esiste a livello cosmico un'altra alternanza su tempi più lunghi: l'alternanza tra la vita sulla terra e la permanenza nei mondi spirituali dopo la morte. Come si alternano tanti respiri e tanti giorni e notti nella vita umana, così si alternano vite sulla terra e permanenze nei mondi spirituali. Come vedremo in seguito, esaminando il rapporto tra libertà e destino, questo processo di 'reincarnazione' ha caratteristiche essenzialmente diverse dalla 'metempsicosi', con cui viene normalmente confuso. Con l'alternanza delle vite si ripropone su più ampia scala quel processo di esperienze come base per la libertà che compiamo anche nell'alternanza tra veglia e sonno. Similmente, nei mondi spirituali si compiono esperienze anche grandiose di vario tipo, ma non si può esercitare una vera e propria libertà nel senso comune del termine. Anche nei brevissimi ritmi respiratori sperimentiamo uno stato di necessità nella fase di inspirazione e un senso di 'liberazione' nell'espiazione.

Il 'tre' è tradizionalmente considerato il numero perfetto, in quanto sta alla base della Trinità divina. Tale principio, come il principio dell'unità e quello della polarità, è presente ed operante ovunque nell'universo. Si può dire che il suo carattere di perfezione consiste nella sintesi di due polarità fondamentali. L'unità e la polarità permangono entro il tre, ma allo stesso tempo producono un nuovo elemento. Tale elemento si può intendere sia come 'unità ad un livello superiore', sia come 'manifestazione' di ciò che non era ancora manifesto. Per questo abbiamo prima parlato dei primi tre numeri, sintetizzati nella trinità come delle fondamenta dell'edificio cosmico. In questa analisi ci limiteremo a considerare la trinità riferita all'essere umano. La scienza dello spirito attribuisce un'importanza fondamentale ad un fatto che la cultura esoterica può anche occasionalmente ammettere ma che normalmente non porta alle logiche conseguenze ed applicazioni nella vita pratica: l'essere umano è un'entità 'triarticolata', costituita dalle facoltà del pensare, del sentire e del volere. Poiché la vita sociale non è altro che un'esteriorizzazione degli impulsi umani, anche questa è triarticolata. Sia per l'uomo sia per la vita sociale è opportuno parlare di triarticolazione anziché di 'tripartizione' esprimendo quest'ultimo termine una suddivisione a compartimenti stagni. Nell'uomo e nella socialità, il pensare, il sentire e il volere, pure nella loro distinzione, si intrecciano e fondono continuamente, in base ai principi dell'unità e della polarità. *Una libertà di tipo più sostanziale anche di quella esperita normalmente nel mondo occidentale potrà realizzarsi nell'individuo e nella società solamente quando le tre facoltà umane verranno perfezionate correttamente nel rispettivo ambito di attività e in reciproca armonia.* Si tratta di stabilire un perno della bilancia per i cui i piatti si muovano in equilibrio dinamico senza abbassarsi o alzarsi fino ad un punto di non ritorno. In senso generale la sfera della libertà vale specificamente per l'attività del pensiero, mentre la volontà è immersa nell'inconscio e nella sfera della necessità, e il sentimento vive nel flusso bidirezionale tra l'attività cosciente e gli impulsi volitivi che nascono dall'inconscio. Gli squilibri nell'essere umano nascono quando una facoltà si intromette eccessivamente nella sfera di in-

fluenza delle altre, ma anche quando le facoltà si esercitano troppo a compartimenti stagni.

La stessa situazione si ripropone nella vita sociale. Qui l'ambito specifico della libertà è quello della sfera culturale-spirituale; nella sfera economica, ove si esplicitano le forze di volontà nella produzione e distribuzione dei beni per il sostentamento degli esseri umani dovrebbe valere il principio della fraternità, mentre nella sfera politico-giuridica, che regola i rapporti umani, dovrebbe valere il principio dell'eguaglianza, essendo l'eguaglianza di dignità ed opportunità il vero sentimento fondamentale per i rapporti umani. Tali principi sono stati enunciati astrattamente dalla cultura espressa dalla rivoluzione francese, ma storicamente sono stati per lo più applicati confusamente e indebitamente nelle varie sfere. Ad esempio nel capitalismo è stata applicata e teorizzata la libertà nella sfera economica, col risultato che la fraternità ha assunto in questa un ruolo subordinato di assistenzialismo o beneficenza. Naturalmente nel volontariato troviamo anche i germi per una vera socialità. La libertà di pensiero esiste formalmente nella società capitalista, ma è condizionata dal potere economico in molti modi. Quanto all'uguaglianza dei diritti, anche questa è formalmente garantita, ma è sotto gli occhi di tutti come valga la massima: "tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri"; ad esempio per quanti hanno maggiori mezzi economici per garantirsi i migliori avvocati. Nel mondo comunista si è tentato di applicare il principio dell'uguaglianza nella sfera economica, con il risultato di una generale situazione 'al ribasso', una forte limitazione della libertà di pensiero e l'applicazione della massima suddetta nella sfera giuridica, sia pure con modalità diverse rispetto all'Occidente. Si può comunque dire che se la sfera specifica della libertà nell'individuo e nella società è quella del pensiero e della cultura in generale, un livello superiore di libertà, come si preciserà meglio nel corso della nostra disamina, si potrà realizzare quando si raggiungerà un migliore equilibrio ed interazione tra le varie sfere.

Se appare chiara la pertinenza specifica della libertà alla sfera del pensiero, è comunque importante notare come esso possa svilupparsi anche nelle altre due sfere. Nella sfera del sentimento si svolge tutta l'attività artistica, ed è proprio in tale sfera che il sentimento si può educare ad un tempo alla disciplina ed alla libertà. Senza disciplina entra nell'arte l'elemento del caos, mentre la libertà è l'essenza dell'arte, che ha il compito di elevare la coscienza umana dall'esclusiva percezione dell'universo sensibile alla percezione spirituale attraverso una *libera trasformazione* degli elementi materiali. Nella sfera economica, attraverso la fraternità si 'liberano' gli uomini dalle necessità materiali paralizzanti e si creano così i presupposti per la creatività. Abbiamo così nell'essere umano e nella società i presupposti per realizzare la libertà nei suoi tre aspetti: libertà dal bisogno (= polo esteriore nella dialettica interiorità - esteriorità), libertà esperita nel flusso vitale (= oscillazione del sentimento tra il polo esteriore e il polo interiore) e libertà nell'autocoscienza (polo interiore).

Consideriamo ora la relazione, dal punto di vista della libertà, delle tre facoltà dell'anima con i 'sei esercizi di base' dati da R. Steiner per lo sviluppo spirituale individuale e sociale. Il primo esercizio consiste nella concentrazione dell'attenzione su un semplice oggetto di fattura umana, sviluppando pensieri che lo riguardano secondo costanti nessi logici, senza lasciarsi distrarre da pensieri estranei. *E' difficile negare che il pensiero sia scarsamente libero quando viene distratto nel suo corso desiderato da altri pensieri estranei; perciò il controllo del pensiero nel senso voluto costituisce certamente un fatto di libertà nella sua sfera.* Il secondo esercizio riguarda il controllo della volontà, e consiste nel cercare di compiere ogni giorno, ad una data ora senza osservare l'orologio, una semplice azione che esca dalla routine e non abbia di per sé nessuna necessità di essere fatta. *Ciò significa liberare la volontà dalle costrizioni della routine dei fatti esteriori ed anche dalla necessità di lasciarsi vivere entro stati*

d'animo permanenti. Con tale esercizio l'uomo pone una base per esperirsi veramente come qualcosa di più di un 'animale intelligente' soggiacente alle pulsioni animiche ed alle necessità esteriori. Il terzo esercizio riguarda il controllo del sentire, e consiste nello sviluppare un' 'equanimità' o stato d'animo equilibrato ogniquale si presentino situazioni che spingono il sentimento a manifestazioni eccessive, sia in senso positivo sia in senso negativo. Qui la libertà si realizza nel fatto che il sentimento non venga mosso come una canna al vento, ma l'individuo sia in grado di mantenere in esso il giusto equilibrio. Gli altri tre esercizi rappresentano un potenziamento di quelli precedenti. L'esercizio detto della 'positività' (potenziamento di quello della volontà) consiste nell'impegnarsi a vedere tutti gli aspetti positivi presenti in ogni situazione che ci appare a tutta prima come negativa. L'essere umano è naturalmente portato al criticismo, all'insofferenza ed alla depressione in ciò che di negativo lo coinvolge. Cercarne gli aspetti positivi implica naturalmente un'attività di pensiero, ma l'elemento essenziale è il ricorso alle recondite forze di volontà per invertire la tendenza stessa delle disposizioni animiche nel senso suindicato. Questo esercizio può risultare 'tecnicamente' più facile del primo esercizio della volontà, ma si pone ad un livello superiore in quanto entra maggiormente nella sfera della moralità, ossia nell'amore per tutto quanto di positivo esiste nell'universo e nello sforzo per mutare ciò che è in noi più profondamente radicato. Anche il senso di rafforzamento interiore che ne consegue conferisce un grado maggiore di libertà. Il quinto esercizio può considerarsi un rafforzamento dell'esercizio del pensiero. Viene caratterizzato con varie designazioni come: 'spregiudicatezza' (= mancanza di pregiudizi), 'obiettività', 'apertura mentale' ecc. Mentre nel primo esercizio anche nel controllo dell'attenzione e del pensiero esiste un certo grado di soggettività, con questo esercizio si tende a predisporre l'anima come una tabula rasa, come una pellicola fotografica che registra gli avvenimenti oggettivamente, astenendosi il più possibile da pregiudizi e giudizi immediati e mantenendo un'attitudine interiore aperta anche all'eventualità di accadimenti imprevedibili o apparentemente impossibili. Con tale attitudine 'virginea' si libera l'anima predisponendola ad eventuali esperienze che non sarebbero possibili entro i recinti del pregiudizio. Il sesto esercizio consiste infine nell'armonizzazione dei cinque precedenti, nel cercare di intuire quando e come compiere l'uno o l'altro degli esercizi in relazione alle varie situazioni e, anche per la sua difficoltà, si colloca evidentemente nella sfera morale creativa. Esso si riferisce al sentimento collocandosi su un piano superiore rispetto al precedente esercizio relativo in cui si trattava di armonizzarsi in un dato momento rispetto ad un evento particolarmente coinvolgente. Qui si tratta di cercare l'armonia in tutto il corso della vita, e il superiore senso di libertà che ne deriva è paragonabile a quello che si prova sentendosi inserito in una comunità in cui regni la fratellanza, la stima e l'apprezzamento reciproco.

In quest'opera di armonizzazione delle tre facoltà dell'anima, per la quale i sei esercizi di base sono solo una via, ad agire veramente è quell'entità che in esoterismo viene chiamata 'Io', ossia uno spirito, un'individualità eterna che si differenzia dall'anima stessa. L' 'Io' può essere considerato il quarto elemento dell'entità umana, e si può paragonare all'auriga che guida un cocchio trainato da tre cavalli. Questi rappresentano il corpo fisico, il corpo vitale ('eterico'), e l'anima ('corpo astrale'), e le stesse tre facoltà dell'anima (pensare, sentire e volere). Nel mantenere un giusto equilibrio nelle sue singole parti costitutive, nelle facoltà dell'anima e nell'insieme di questi elementi, l'auriga esperisce un superiore livello di libertà come risultato dell'autocontrollo: pur riconoscendo le difficoltà del cammino da percorrere e le sofferenze da sopportare, egli può conquistarsi un senso di sicurezza nell'esperirsi autonomo e immortale, indistruttibile rispetto al cocchio (mondo fisico con tutti i suoi supporti alla vita umana) ed ai cavalli.

Nel suo cammino l'individualità si trova a passare attraverso le 'forche caudine' delle prove dell'anima: la paura, la solitudine e l'insicurezza. Questi stati dell'anima possono essere vissuti coscientemente o più o meno inconsciamente e confusamente. Secondo la visuale esoterica, l'intera umanità nel nostro tempo sta attraversando, più o meno coscientemente, una 'soglia iniziatica' che consiste appunto in tali prove ad un livello diverso rispetto al passato. In gran parte dell'umanità regna la paura per la sopravvivenza, associata spesso a grandi sofferenze sul piano fisico. Nelle civiltà materialmente più avanzate la paura, quando non è associata a problemi di sopravvivenza immediata, si manifesta comunque come 'conservatorismo' (a vari livelli) e aggressività. Effettivamente l'aggressività è presente in gran parte delle civiltà contemporanee in forme diverse, ma deriva essenzialmente in ogni caso dalla paura. Le guerre tra gli uomini si basano sul principio dell' 'homo homini lupus'; ed è acclarato che il lupo attacca l'uomo mosso dalla paura. La solitudine è il sentimento di fondo che induce a rinunciare parzialmente (o anche totalmente nei casi di fanatismo settario) all'espressione della propria individualità, in favore di manifestazioni 'caricaturali' della stessa, come il seguire le mode, le ideologie (in quanto offuscamento e distorsione di idee e ideali) e i vari settarismi. Una manifestazione particolare della solitudine irrisolta consiste nelle varie forme di possessività esercitate sugli altri esseri umani, dalle gelosie familiari e di coppia, alle tendenze al plagio, all'eccessivo desiderio di consenso proprio di alcuni opinionisti, politicanti e 'presenzialisti'. Il dittatore è forse tra gli esseri umani uno dei più soli. Anche chi segue un cammino esoterico è soggetto alla tentazione di creare negli altri un rapporto di dipendenza nei suoi confronti: chi ha una debole personalità e il problema della solitudine diventa suo complice; ma tale esercizio di potere si scontra anche con l'ipersensibilità di chi è comunque alla ricerca della propria individualità, e crea divisioni. Tali situazioni non sono da confondersi con chi ha effettivamente un certo carisma dovuto al fatto di aver sviluppato l'autonomia di giudizio e di rispettare contemporaneamente fino in fondo la libertà altrui. Chiunque venga intervistato dirà di rispettare tale libertà. Vi sono però dei comportamenti che vanno sottilmente in senso contrario. Uno di questi consiste nel colpevolizzare o mettere in cattiva luce chi non segue le proprie direttive, idee o proposte. In realtà chi rispetta la libertà altrui non proporrà mai comportamenti troppo specifici, ma si limiterà a proporre ideali e mete dell'evoluzione dell'umanità basata su un'approfondita ricerca della verità. gli insegnamenti e le dottrine morali delle religioni rappresentano un caso particolare, da valutarsi in relazione alle persone a cui si rivolgono. Nell'evoluzione storica delle religioni possiamo individuare una prima fase in cui esse si rivolgono ad un'umanità in uno stato ancora più o meno infantile di sviluppo mentale, sentimentale e della volontà, per cui il dogmatismo e paternalismo delle religioni stesse risulta ancora sano e giustificato; senza tale base i fedeli non potrebbero mai sviluppare in seguito una vera libertà interiore. Segue poi la fase 'adolescenziale' dell'umanità, il cui riflesso nella sfera religiosa si manifesta nelle contestazioni, riforme e settarismi. La tragedia storica del cattolicesimo consiste nel fatto di aver risposto, anziché con la saggezza del padre nella parabola del figliol prodigo, con controriforme, irrigidimenti dogmatici, scomuniche, anatemi e formalismi a chi cercava, sia pure in modo discutibile nuove vie nella conoscenza e nella moralità verso la libertà. Attualmente a livello mondiale ci troviamo in una terza fase: quella di transizione dell'umanità dall'adolescenza alla 'maggiore età' (da non confondersi con la maturità, che verrà ancora in seguito). Le religioni storiche precedenti il cristianesimo, e il cristianesimo stesso, presentano al loro interno una triplice stratificazione: una parte dei credenti ha ancora bisogno di religioni e chiese strutturate in modo tradizionale; un'altra parte soffre il dramma della propria emancipazione e nello stesso tempo dell'anelito alla riconciliazione ed

all'ecumenismo; un'altra parte avverte infine più o meno coscientemente la necessità di un passaggio dalla religione dogmatico-formale ad una *spiritualità più sostanziale*, fondata sul rinnovamento esteriore ma soprattutto su un approfondimento dei valori morali e su una via di conoscenza. Il dramma delle religioni (legate alle chiese) consiste nel non comprendere sufficientemente come proprio da un'equilibrata ed obbiettiva considerazione delle tradizioni esoteriche che si sono sviluppate al loro interno può scaturire una nuova linfa per la risoluzione dei problemi epocali. Se le religioni cristiane cominciarono a considerare utile e complementare alla loro vita contributi sapienziali come quelli dei rosacroce e dell'antroposofia, anziché emarginare come eretico ogni movimento esoterico, la loro via si rischiarebbe notevolmente. Lo stesso si può dire per altre religioni, rispetto alle loro componenti gnostiche e mistiche, ad esempio per l'islamismo rispetto al sufismo e per l'ebraismo rispetto alla tradizione cabalistica. D'altro canto v'è anche una tendenza all'isolazionismo all'interno dei movimenti esoterici, per cui si attende il rinnovamento spirituale dalla disgregazione delle chiese per forza di inerzia.

Da entrambe le parti prevalgono sentimenti di paura, solitudine e insicurezza rispetto al nuovo, per cui si manifestano ancora atteggiamenti di chiusura, formalismi e rinnovamenti di facciata. Non si ha ancora una vera *fiducia nell'uomo* come essere cosmico in grado di sviluppare la libertà attraverso una via di conoscenza senza pregiudizi. Alle paure di fondo, alle umane gelosie e desideri di potere si aggiunge la considerazione dei problemi prevalentemente sul piano ideologico. La speranza è che ci si possa elevare ad una visione più 'immaginativa' dei problemi, nel considerare l'umanità (come è effettivamente con la 'globalizzazione') come una grande famiglia in cui si possa dialogare liberamente e si possa sopperire alle diversità di opinioni con un'adeguata vita del sentimento e della volontà. Naturalmente la via stessa della conoscenza può a sua volta sopperire all'inacidimento del sentimento ed all'irrigidimento della volontà. Concludendo il discorso sulla libertà rispetto alla tentazione del plagio, si può dire che le religioni faranno un passo in avanti quando, anziché esercitare pressioni psicologiche sanzionatorie (con l'inferno o con la minaccia di altre punizioni, anche fisiche) porranno di fronte agli uomini la forza degli ideali e delle idee. In tal senso la visione cosmica della realtà e dell'evoluzione contenuta nell'antroposofia può dare un contributo determinante.

Il senso di insicurezza induce gli uomini a cercare dei 'maestri' e ad aderire 'per fede' (nel senso comune del termine) ad ideologie e correnti culturali. In realtà i veri maestri dell'umanità non hanno mai posto le loro verità di fronte agli uomini nel senso del 'prendere o lasciare'. Ciò significherebbe una pressione psicologica contraria alla libertà. Anche quando nella storia del cristianesimo prevaleva tale espressione da parte delle chiese, i santi testimoniavano gli ideali con la loro stessa vita. In realtà i veri maestri hanno sempre impiegato il metodo 'maieutico' nei loro insegnamenti, nelle forme adatte ai tempi e ai loro interlocutori. Tale metodo consiste nel dare i contenuti di conoscenza come spunti, come fermenti sui quali l'individualità stessa deve lavorare per estrarre ed elaborare dalla propria interiorità pensieri di verità. Tutta la mitologia, con le sue immagini simboliche, parlava in tal senso alla coscienza degli antichi. Il Cristo stesso, il Maestro dei maestri, parlava con parabole e similitudini, e a volte anche con espressioni ambigue ed inquietanti. Troviamo un esempio di quest'ultimo tipo nella nota espressione biblica: "occhio per occhio, dente per dente", e nel detto del Cristo: "non sono venuto a portare la pace, ma la spada". Entrambe le espressioni sono state lasciate alla libera valutazione degli esseri umani, pur sapendo delle aberrazioni a cui avrebbe condotto una malsana interpretazione delle stesse. Così nel secondo caso l'espressione è stata presa a pretesto per le guerre, mentre si tratta semplicemente di un'arbitraria interpretazione linguisti-

ca del testo greco o di un'indicazione realistico-prophetica di ciò che sarebbe accaduto nel corso della storia (a parte altre interpretazioni esoteriche)¹. Nel primo caso l'espressione è stata spesso interpretata riferendola unicamente alla giustizia umana, portando però in pratica alla giustificazione della vendetta; in realtà essa si riferisce al piano della giustizia divina che si attualizza nel corso delle ripetute vite terrene senza alcuna vendetta. Anche l'espressione di Cristo: "chi non è con me è contro di me" non è in realtà un imperativo riferito ad atti particolari, ma interpretata esotericamente indica la necessità dell'uomo in un certo momento della sua evoluzione di decidere di seguire una via che sia in sintonia con l'evoluzione di tutta l'umanità, incarnata nel Cristo stesso, oppure di lasciarsi inglobare in quelle forze che vanno nella direzione opposta. Nel vero esoterismo dei secoli scorsi aveva un ruolo importante la simbologia e l'osservazione di immagini, affinché il discepolo sviluppasse da sé la comprensione.

Nell'antichità il compito dei maestri era quello di aiutare gli adepti a sviluppare il tipo di veggenza appropriato al loro tempo, ed anche in tal caso l'iniziando doveva fare esperienza personale delle realtà spirituali. Si trattava in ogni caso di una libertà che consisteva nel non dover dipendere solo dalle parole del maestro per sviluppare la conoscenza, pur dovendo seguire pratiche ed istruzioni suggerite dal maestro stesso.

Con l'avvento dell'antroposofia sono stati dati in modo descrittivo vari esercizi per una via iniziatica, ma questi sono lasciati alla discrezione ed interpretazione dello studente, a cui è demandato interamente lo sforzo di applicarli, mentre più si risale verso l'antichità più il maestro agiva direttamente ed occultamente sull'anima (corpo astrale) e sul corpo vitale (corpo eterico) dell'allievo per ottenerne una metamorfosi. L'antroposofia dà un numero molto maggiore di conoscenze rivolte alla mente razionale, ma contiene a volte dei vuoti ed apparenti contraddizioni, che hanno lo scopo di stimolare lo studente a formarsi una visione complessiva della realtà, penetrandone i misteri con la meditazione. Il grado di libertà è così aumentato rispetto al passato, ma v'è sempre il rischio di assumere acriticamente e dogmaticamente le verità antroposofiche, rinunciando ad un esame, ad un approfondimento personale, l'unico che può oggi sviluppare la libertà. Rudolf Steiner ha più volte invitato a non assumere i suoi insegnamenti con la fede riservata alle verità rivelate, ma a considerarli con la stessa obiettività con cui si procede nella ricerca scientifica.

Il processo verso la libertà interiore consiste nel passare coscientemente attraverso le prove dell'anima con la pratica degli esercizi di base e di altri tipi di meditazione. Essenzialmente la meditazione si svolge in tre fasi fondamentali che coinvolgono le facoltà dell'anima umana in modo sempre più attivo. Nella prima fase si tratta di formarsi mentalmente delle immagini di contenuto devozionale, sia riprese dalla tradizione religiosa ed esoterica sia di altro tipo. Qui la mente si svincola dal pensiero razionale che segue dei corsi obbligati ed entra in una più libera dimensione immaginativa, in cui lo sforzo per costruire le immagini si alterna alla passività con cui si attende che le immagini stesse parlino al sentimento. La seconda fase, che pure è difficile da raggiungere, consiste nel passare dall'immaginazione all'ispirazione, dalla dimensione spaziale a quella temporale. Si tratta di fare interiormente silenzio, concentrandosi per così dire su un respiro interiore che è in sintonia con il respiro cosmico. In questa fase possono giungere all'individualità delle ispirazioni sotto forma di pensieri o anche di voci e di suoni provenienti dagli esseri spirituali. *La meditazione è un atto libero per eccellenza in quanto praticamente nulla nella vita quotidiana ci spinge direttamente ad oltrepassare il pensiero riflesso e le reazioni emotive automatiche agli eventi.*

¹ Cfr. A. Lanati, *Come rispondere alla violenza, sulla base dell'interpretazione dei testi sacri.*

A maggior ragione l'atto del fare interiormente silenzio comporta la libera scelta di rinunciare ad una parte di se stessi per aprirsi alle ispirazioni cosmiche di natura morale. Se la prima fase si riferisce maggiormente alla facoltà del pensiero, questa fase si rivolge maggiormente alla disciplina del sentimento. La terza fase giunge fino alle profondità della volontà. Essa consiste in un'intensificazione del silenzio fino ad escludere dalla coscienza ogni rappresentazione sia di tipo visivo sia di tipo uditivo, fino a percepire se stessi come immersi in un 'vuoto pregnante'. Questo minaccia però di inghiottirci e di farci cadere nel sonno profondo. Come nelle fasi precedenti, ma ora in modo intensificato, si richiede in tal caso la volontà di rimanere desti ed autocoscienti. Se nella prima fase si poteva avere in certa misura un'esperienza dell'aspetto esteriore del mondo spirituale, e nella seconda fase questo in certo qual modo ci parla, nella terza fase si può sperimentare un'unione diretta con esso. Qui la libertà consiste nello scegliere di rimanere desti pur riposando nella totalità della comunione con altri esseri anziché addormentarsi in essi: è come se venisse portata a coscienza la beatitudine dell'essere che giace ancora nel grembo materno, non però nel senso narcisistico, ma come esperienza di amore e gratitudine. La libertà è sempre presente nel processo meditativo in quanto scelta in particolari momenti di rimanere fermi ad un particolare stadio, oppure di proseguire.

La meditazione nel senso suesposto si può considerare una forma metamorfosata di preghiera, il che naturalmente non significa che la preghiera nelle sue forme tradizionali debba considerarsi spiritualmente obsoleta. Alla domanda degli apostoli di *come* si debba pregare, il Cristo ha dato la forma del Padre Nostro. Similmente, tutte le altre preghiere della tradizione cristiana e delle altre religioni rispondono all'esigenza di un'attività animico-spirituale *che si distacchi dal corso normale della vita* ritirandosi in un particolare ambito spazio-temporale. Lo stesso si può dire delle varie forme di meditazione, comprese quelle suesposte. Alla domanda: *quando* si deve pregare? Cristo rispose: "pregate sempre". Allo stesso modo si potrebbe dire: "meditate sempre". Con ciò si sottintende una *forma dilatata* di preghiera e di meditazione, che significa la ricerca di un'*attitudine interiore a rimanere sempre coscienti nelle esperienze della vita, rispondendo a queste con un'attività animica assimilabile alla preghiera e alla meditazione.*

Con l'espressione di "pregate sempre" viene indirettamente indicata la metamorfosi dalla preghiera, strutturata in forme ben precise, alla meditazione. Poiché le forze del materialismo cercano di incanalare le azioni umane entro un ambito esclusivamente terreno, evitando ogni distacco da tale realtà verso una realtà superiore, l'impulso alla preghiera, ove non risponda ad un senso del dovere ma ad un'esigenza e convinzione interiore, nell'operare tale distacco sviluppa indubbiamente un certo livello di libertà. La meditazione sviluppa potenzialmente una maggiore libertà, poiché, come si può comprendere dalle precedenti caratterizzazioni, il distacco dalla realtà sensibile viene ulteriormente intensificato e la difficoltà di tale percorso richiede una particolare determinazione ed autocoscienza. In realtà il fine della meditazione è quello di trasformarsi in uno stato ampliato e diffuso di coscienza che estendendosi costantemente nel tempo rimanga più elevata del suo normale stato riflettente ed automatico rispetto alla realtà sensibile; in tal senso essa diventa 'preghiera continua cosciente'. Nella preghiera prevale l'attitudine alla devozione, mentre nella meditazione prevale l'apertura verso il mistero. Non si tratta quindi di stabilire gerarchie di valore tra le due pratiche spirituali, ma, conoscendone le caratteristiche e potenzialità, di muoversi liberamente tra questi due ambiti, ponendo scegliere anche un cammino di sintesi di queste due vie.

Nella meditazione 'diffusa', intesa come attitudine animica generale nella vita, si tratta in una prima fase di osservare con un approccio fenomenologico gli eventi del mondo e quelli che ci toccano direttamente, cercando di formarci di

essi delle immagini significative che parlino all'anima al di là dei pensieri razionali tendenti a formarsi automaticamente. In una seconda fase si tratta di fare interiormente silenzio, anche nella vita attiva, attendendo che gli eventi e le immagini vengano 'digerite' nell'anima. La terza fase consiste nello sviluppare una profonda accettazione anche dei fatti spiacevoli inevitabili che cerchiamo normalmente di combattere e rimuovere dalla coscienza, in altre parole di accettare intuitivamente come parte di noi stessi ciò che ci appare un'espressione del destino. Si può dire che quanto più si compiranno scelte coscienti in merito al 'come e quando' esercitare ed intensificare le due attività (preghiera e meditazione), prendendo ogni descrizione tecnica come semplice spunto per la propria 'inventiva morale' e non come rigido binario da seguire per un senso di dovere, tanto più si eserciterà e svilupperà la libertà.

Finora abbiamo considerato la libertà dal punto di vista di una numerologia spirituale dall'uno al quattro (essendo il quarto elemento l'Io umano stesso). Continueremo in seguito questa analisi, senza peraltro considerare tutti i numeri ricorrenti come significativi nella tradizione religiosa ed esoterica, ma solo alcuni in cui le connessioni siano più evidenti. Abbiamo inoltre affrontato il problema con alcune premesse e da vari punti di vista con un procedimento forse inconsueto. Invitiamo allora il lettore a considerare tutto quanto precede come una specie di 'introduzione narrativa', senza pretese dogmatico-dimostrative, all'approccio filosofico che ora seguirà. Proseguiremo poi con altre considerazioni che si riallacciano a questa introduzione e possono approfondirla, per terminare infine con una visione cosmologico-evolutiva del mistero della libertà alla luce dell'antroposofia. Ci poniamo quindi la domanda fondamentale:

E' l'uomo libero?

Alcuni anni fa un mio amico mi si avvicinò e mi chiese: "secondo te l'uomo è veramente libero?" Valutando che la situazione non permetteva lunghe dissertazioni, ma richiedeva una risposta concisa che però non fosse un semplice sì o no, che sarebbe stata una risposta dogmatica, risposi nel modo seguente: "in fondo se l'uomo non fosse libero non si porrebbe neppure il problema; infatti gli animali che evidentemente non sono liberi, non se lo pongono". A tale risposta egli rimase un poco pensieroso, ma poi annuì e con ciò finì il nostro incontro. Se però la stessa persona venisse oggi a pormi la stessa domanda, senza contraddirmi rispetto alla prima risposta, potrei ora altrettanto legittimamente rispondere: "se l'uomo fosse *completamente* libero non si porrebbe neppure il problema, come non si pone il problema dell'esistenza del sole, di cui fa continuamente esperienza".

Questi due episodi, uno reale e l'altro ipotetico, pongono diversi problemi sul piano filosofico rispetto alla domanda di base. La nostra introduzione ci fornisce già lo spunto per osservare la dimensione della polarità e del rapporto tra qualità e quantità nel nostro enigma. Se accettiamo come entrambe possibili le risposte alla domanda posta nel primo episodio, allora bisogna dedurre che non ha senso parlare di libertà o mancanza assoluta della stessa rispetto alla situazione umana, ma piuttosto di *quantità e livelli di libertà*. Allo stesso tempo però l'uomo tende a percepire le proprie decisioni e le proprie azioni semplicemente come libere o non libere tout court. Una prima risposta a questa apparente contraddizione ci può venire se ci riferiamo agli esempi dati nell'introduzione relativamente al rapporto tra l'elemento qualitativo e quantitativo. Possiamo accettare il fatto che l'essere umano sia libero e si senta tale rispetto a certe situazioni e non libero rispetto ad altre o rispetto ad alcune parti costitutive del proprio essere (pensare, sentire o volere; corpo, anima o spirito ecc.) e non ad altre. E' anche abbastanza intuitivo il fatto che l'uomo, tendendo alla libertà 'assoluta' tende in fondo a realizzare la sua completa felicità, in quanto conseguendo tale stato ogni

parte costitutiva del proprio essere potrebbe vivere secondo la propria natura e finalità, e in armonia con le altre parti.

Rudolf Steiner, nel già citato ciclo di conferenze *Necessità e libertà nella storia e nell'attività umana* osserva come sia pura astrazione porre il problema della libertà e della necessità come antitetici nell'uomo e nella storia, poiché tali realtà vanno di pari passo e coesistono come due cordoni intrecciati a formare un'unica corda. Egli porta quindi l'esempio del portalettere che è effettivamente vincolato a compiere certi atti, a seguire percorsi obbligati per la consegna della corrispondenza. Sbaglierebbe però chi affermasse che egli non è assolutamente libero, non potendo seguire a proprio arbitrio i percorsi che più gli aggradano. Se infatti egli seguisse il proprio arbitrio non potrebbe svolgere correttamente il proprio compito e gliene deriverebbero conseguenze tali da limitare la sua libertà in modo ben più sostanziale dell'attuale necessità di seguire un percorso obbligato. In altre parole, seguendo tale percorso il portalettere è libero di seguire la propria natura, almeno limitatamente alla funzione esercitata.

Nel testo fondamentale *La filosofia della libertà*⁵ Steiner affronta la domanda: la libertà dell'uomo è reale o solamente illusoria? Egli riporta la tesi del filosofo Spinoza che propone l'immagine di una palla di biliardo in movimento. Spinoza sostiene che il movimento della palla è ovviamente determinato da leggi meccaniche necessitanti; ma se la palla stessa fosse cosciente del proprio movimento, non rendendosi conto di essere stata colpita dalla stecca si illuderebbe semplicemente di essere libera e di essere la causa del proprio movimento, mentre in realtà essa non fa che obbedire alle necessità della propria natura. Similmente l'uomo si crede libero, ma non si rende conto di essere sempre determinato da cause esterne alla propria volontà. R. Steiner risponde che la libertà nell'uomo non è una semplice illusione, poiché *egli può essere cosciente non solo di ciò che gli accade, ma anche delle relative cause, e può darsi delle motivazioni per le proprie azioni, il che comporta quindi una libertà di scelta*. Con tale affermazione R. Steiner ha colto l'essenziale e ciò che più conta per l'essere umano, ed aggiunse in seguito le considerazioni sul rapporto tra libertà e necessità nell'opera prima citata. Si potrebbe comunque porre la seguente obiezione: anche le motivazioni che l'uomo pone alla base delle proprie azioni potrebbero dipendere da cause esterne o interiori non percepite dall'individuo, che lo determinano a concepire certi pensieri e quindi certe scelte piuttosto che altre. A ciò si può rispondere che anche in questo caso esiste per l'uomo un *primo livello sostanziale di libertà*, poiché egli non solo approva mentalmente le proprie scelte, ma ne è anche *contento nel sentimento*. Ora, il sentire è la parte centrale dell'essere umano, in quanto i pensieri sono di per sé in un certo senso 'morti', rappresentazioni cristallizzate, e non hanno significato, né diventano operativi finché non 'scendono' nel sentire venendone 'riscaldati'; la volontà giace nel profondo dell'inconscio umano, e le azioni compiute solamente in base alla volontà sono puramente meccaniche, ma diventano umane solo quando 'salgono' alla percezione del sentire, e vengono poi valutati razionalmente per venire infine nuovamente 'approvate' dal senso estetico. *Possiamo allora dire che quello che abbiamo chiamato primo livello sostanziale di libertà consiste in un'armonica interazione tra il pensare, il sentire e il volere umano*.

L'azione può nascere in tre diversi modi e risultare in ogni caso egualmente libera. Essa può nascere da un impulso di volontà che sale verso il sentire, poi fino alla sfera razionale e viene quindi approvato dal sentire (oppure sale direttamente al pensiero e poi si rivolge alla valutazione estetico-morale); può avere origine da uno stato d'animo, essere valutata dal pensiero che pone ordine in tale stato del sentimento; infine può nascere direttamente dall'indagine del pensiero e scendere poi nelle altre due sfere. Quando in ambito esoterico si dice: "siamo liberi solo nel pensare" si coglie solo un aspetto della questione. Infatti è senz'altro vero che nel pensare si

può ottenere una situazione di libertà, ma a patto che esso proceda sulla base di un 'equanimità' o controllo di un sentire che non ne determini il corso, unitamente ad un controllo della volontà. In tal caso possiamo parlare di un 'primo livello di libertà del pensiero', che consiste nell'esercizio dell'attività del pensare su una base di obiettività, secondo percezioni e cognizioni del singolo essere pensante. Bisogna comunque ammettere che in moltissimi casi della vita degli esseri umani contemporanei non si raggiunge neppure tale livello di libertà. Un pensiero che invece scorre in tal senso, lo troviamo nella *Filosofia della libertà* in cui si percepisce chiaramente la mancanza di ogni pregiudizio o avversione verso altre posizioni filosofiche, ma solo la ricerca della verità. Anche per quanto riguarda il sentire possiamo parlare di azione libera quando questa nasce spontaneamente in una data situazione *sulla base dell'equanimità* e con una *valutazione estetica immediata*, anche senza venire 'razionalizzata'. In tal caso si può parlare di 'azione artistica'. Nel caso di un'azione improvvisa compiuta intuitivamente, possiamo in un certo senso trovare la libertà anche nella pura volontà, purché l'azione risulti alla prova dei fatti o ad un esame di coscienza individuale improntata alla 'moralità'. Preciseremo meglio in seguito questo concetto. Nella *Filosofia della libertà* (testo a cui ci riferiremo sempre rispetto alle affermazioni di R. Steiner, salvo diversa indicazione) R. Steiner caratterizza un *'pensiero vivente' che consiste nel fare astrazione dalla realtà sensibile e nell'introdurre la volontà nel pensare stesso*. Il normale pensiero logico matematico fa pure astrazione dalla realtà sensibile, ma non si può certo definire 'vivente'. Il tipo di pensiero indicato da Steiner (condizione rarissima nell'umanità contemporanea) non è di facile comprensione, ed un approfondimento in tal senso esula dai limiti di quest'opera. Possiamo comunque rilevare come in esso si realizzi un 'secondo (o superiore) livello di libertà', in quanto comprende in sé non solo la facoltà di concentrazione, l'obiettività ed equanimità e un ineccepibile logica formale, ma una specie di 'creatività immaginativa' in cui la coscienza dell'individuo oscilla tra la creazione del pensiero e la contemplazione del pensiero stesso, essendo sempre in grado di valutarlo ed indirizzarlo. Possiamo anche considerare questo tipo di pensiero come una forma di meditazione.

Libero arbitrio, libertà e moralità

Nelle precedenti considerazioni sul problema posto da Spinoza siamo giunti alla conclusione che esiste in ogni caso un primo livello di libertà che consiste nella coscienza delle cause e nelle motivazioni in merito alle finalità delle nostre azioni. Per quanto sia difficile dare definizioni in questo campo, vogliamo provare a distinguere due tipi di libertà, nel senso di una libertà vera e propria e di un suo aspetto inferiore: il libero arbitrio. *La libertà vera e propria si riferisce a quelle azioni compiute in sintonia con ciò che si possa chiamare autentica moralità*, e che pertanto non nuociono al contesto sociale in cui vengono compiute. Se intendiamo invece il libero arbitrio nella sfumatura animico negativa del termine, comprendiamo come in esso, nonostante la coscienza delle motivazioni per le azioni, prevalgono gli impulsi istintuali che guidano le motivazioni e le decisioni dell'individuo. *Esercitando semplicemente il libero arbitrio l'uomo può bensì sentirsi momentaneamente libero, ma in un più ampio contesto sociale spazio temporale le sue azioni limiteranno la libertà altrui e ricadranno in un modo o nell'altro negativamente su di lui*.

Se la base su cui si fonda il libero arbitrio è di natura istintuale, ci si può chiedere se anche gli animali lo possiedano. In senso stretto occorre rispondere negativamente, in quanto gli animali non possiedono una chiara coscienza, ma solo una coscienza sognante. Inoltre essi ci appaiono guidati da un istinto dipendente da una coscienza collettiva, poiché in situa-

zioni uguali tutti gli animali della stessa specie o razza si comportano in modo apparentemente uguale. In realtà vi possono essere piccole differenze nei singoli comportamenti animali. Questo ci suggerisce una riflessione sul concetto di evoluzione, che appare legato alla presenza della libertà. Nel corso della storia, articolata in pochi millenni, l'organizzazione sociale, il comportamento e la stessa struttura psicofisica degli uomini hanno subito una notevole evoluzione, mentre nello stesso lasso di tempo i mutamenti comportamentali delle specie animali sono stati minimi. Considerando ad esempio le lancette dell'orologio si può paragonare il ritmo evolutivo degli esseri umani con il movimento delle lancette dei minuti o dei secondi, e quello degli animali con il movimento della lancetta delle ore. Si può comunque dire che sulla base dei piccoli mutamenti comportamentali individuali, anche gli animali sono sulla via di acquisire un libero arbitrio puramente istintivo.

Ad un'osservazione spassionata, l'umanità appare oggi complessivamente dotata di una coscienza che oscilla tra il primo livello di libertà (conforme alla moralità codificata nei vari gruppi di appartenenza) e il 'sub livello' costituito dal libero arbitrio. Negli esseri umani soggetti al fanatismo, al fondamentalismo e al plagio mentale, si verifica però una situazione particolare, che si avvicina al concetto materialistico di 'animali (o automi) intelligenti', derivate dal darwinismo, da un certo cartesianismo e dalla concezione del Lametrie dell' 'uomo macchina'. Essi vivono in una specie di 'limbo' improntato ad immagini caricaturali della religiosità e dell'idealismo. Già comunque per alcuni esseri umani, e in certi casi per molti di essi, albeggia alla coscienza un '*secondo livello di libertà*', che possiamo chiamare, con le parole di R. Steiner, della '*intuizione morale*'

L'intuizione morale

Un superiore livello di libertà viene raggiunto dall'uomo quando le motivazioni delle proprie azioni non sono semplicemente rivolte a scelte coscienti sulla base di un codice morale preesistente che stabilisce per ogni evenienza ciò che è bene e ciò che è male. Interviene allora una specie di '*intuizione creativa della giusta azione per un dato momento, un dato luogo e contesto sociale*'. Mentre nel primo caso possiamo parlare di 'morale acquisita' o di base da parte dell'individuo, nel secondo caso si tratta di una morale creativa che, se è veramente tale, non si pone normalmente in contrasto con la parte più evoluta della morale acquisita collettiva, ma anzi aiuta quest'ultima ad evolversi ulteriormente. Nel caso però che un ordinamento morale collettivo determini condizioni sociali 'paludose' o tendenzialmente disumane, le singole intuizioni morali in tale contesto diventano più o meno rivoluzionarie, e vengono combattute da chi detiene il potere. Ad esempio nel caso delle avvilenti condizioni in cui devono vivere le donne in certe società, occorreranno molte intuizioni morali individuali per migliorare la situazione. I risultati dei rivolgimenti storici testimoniano di come una sana dialettica tra la morale collettiva e le singole intuizioni morali porti ad un'evoluzione a misura d'uomo. Quando la morale collettiva conculca sistematicamente le intuizioni individuali, si determina una situazione di stagnazione, di involuzione e sgretolamento delle società. Quando idee e ideali astratti di per sé buoni vengono applicati fuori tempo o fuori luogo, si possono determinare dolorosi conflitti, come nel caso delle rivoluzioni sociali. Altrettanto si può dire di idee e ideali monchi ed unilaterali come il marxismo e il capitalismo. In tutti questi casi si può parlare di intuizioni morali distorte che penetrano negli individui. Lo stesso si può dire in molti casi per certi riformatori sociali e religiosi che, non avendo la forza di cambiare la società dall'interno, creano delle sette che si limitano ad 'aprire a ventaglio' le reali problematiche. Vediamo invece la realizzazione e i frutti storici delle intuizioni

morali incarnatesi nei santi, nei martiri, negli eroi, negli scienziati e negli artisti, che a volte hanno dovuto combattere, ma in modo positivo e senza personalismi, per la realizzazione delle proprie idee. Anche il caso di Michelangelo che ha dovuto imporsi affinché la sua realizzazione della Cappella Sistina avvenisse integralmente e non addomesticata, non è da sottovalutare. In sostanza, se l'albero si vede dai frutti che dà, anche le intuizioni morali sono da giudicare in base ai loro frutti, restando però il fatto che spesso queste operano nascostamente e i frutti si realizzano nel lungo periodo, oppure restano invisibili ma reali sul piano spirituale.

Rudolf Steiner caratterizza la morale collettiva (quando questa appare socialmente sana) come il frutto della saggezza degli antenati, e in ultima analisi come la somma e la conseguenza delle singole intuizioni morali dei saggi del passato e del presente. Perciò essa è legittima, ma non può prescindere dalla necessità di continue nuove intuizioni. La libertà interiore dell'individuo è la condizione necessaria perché l'intuizione morale si manifesti, ma questa proviene direttamente dal mondo spirituale. E poiché lo spirito soffia dove vuole,⁶ nessuna organizzazione o gruppo di persone può legittimamente vantare l'esclusiva sulle intuizioni morali; tale pretesa porta inevitabilmente all'attitudine inquisitoria. Per tali ragioni non è da sottovalutare la problematica della dialettica tra l'elemento 'exoterico' e quello 'esoterico' nella conoscenza.

Tale dialettica è sempre esistita, ma con diverse forme ed intensità nel corso della storia. In senso generale per 'esoterismo' si intende un tipo di conoscenza più o meno segreta o riservata e con 'exoterismo' tutto ciò che è pubblico e generalmente accettato; ma in senso spirituale alla base della conoscenza esoterica si trovano delle intuizioni morali rivolte al futuro che solo pochi sono in grado di accettare. La forma con cui è stata data l'antroposofia è tale da conciliare le due esigenze: è contenuta in scritti a tutti accessibili e si è concretizzata in attività pubbliche concrete nel campo della pedagogia, della medicina, dell'agricoltura e dell'arte; eppure richiede un approfondimento con uno sforzo individuale particolare, ed in ciò consiste la nuova forma di esoterismo. Naturalmente esistono anche altre tradizioni esoteriche positive ed anche falsi esoterismi. Ritroviamo una dialettica tra l'exoterismo e l'esoterismo non solo nelle concezioni filosofico - religiose - cosmologiche, ma anche nella scienza, nella tecnica e nell'arte stessa. Esistono certamente delle scienze normalmente chiamate 'alternative', che sono da ritenersi a tutti gli effetti esoteriche, ad esempio nel campo della medicina, della pedagogia, dell'agricoltura, dell'astrologia ecc. La stessa arte può ritenersi esoterica nella misura in cui soddisfa alle due condizioni di veicolare veri contenuti spirituali ed essere autentica creazione dell'autore senza compromessi (di carattere commerciale o altro). Perché la dialettica fra le tradizioni esoteriche e gli impulsi esoterici sia produttiva, sarebbe sufficiente che ogni corrente ammettesse la legittimità dell'altra e, al di là delle possibili collaborazioni, ognuno cercasse la giusta intuizione morale rispetto a ciò che sia opportuno divulgare ed in quale forma. A nostro avviso l'attitudine interiore di chi desidera eliminare la corrente in cui non si riconosce pienamente non può derivare da un'autentica intuizione morale, anche se le proprie idee risulteranno più giuste alla prova del tempo. *I conflitti ritardano le condizioni per la libertà, anche se non possono eliminarle del tutto.* Rudolf Steiner precisa ulteriormente la realtà dell'intuizione morale, indicando in essa un'intuizione di tipo generale, che può essere più o meno vaga, e che per essere feconda necessita anche di una 'fantasia (o immaginativa) morale' e di una 'tecnica morale'. Se per esempio una persona avverte che certe leggi o consuetudini sociali sono ormai ingiuste e contrarie all'evoluzione (intuizione morale), occorre anche che egli sappia immaginare diverse leggi o forme sociali come alternativa (fantasia morale). Occorre poi un'ulteriore concentrazione del pensiero per trovare le giuste applicazioni pratiche che vadano in tal senso:

questa è la tecnica morale. Chi è in grado di percorrere queste tre fasi dell'intuizione morale mette certamente a frutto un grado notevole di libertà.

Alla luce di quanto suesposto, possiamo riassumere il processo verso la realizzazione di una società fondata sulla libertà con la seguente immagine. Si tratta di costruire insieme una cattedrale. Essa dovrebbe poggiarsi su granitiche fondamenta che sostengono tutte le parti dell'edificio, nessuna esclusa. Tale fondamento è costituito da ciò che abbiamo prima definito 'morale acquisita'. Si tratta di una normativa morale e legislativa che, derivando dalla saggezza dell'esperienza, possa garantire un'armoniosa vita sociale, in cui sia garantita ai singoli una sfera di libertà che non interferisca con il bene collettivo. Su tale base sorgeranno le strutture portanti dell'edificio che non si possono determinare del tutto a priori. All'interno della cattedrale ognuno sarà in grado di coltivare le proprie intuizioni morali che andranno a completare l'edificio con le arti e la scienze. Vari gruppi di persone potranno seguire i loro rituali che non disturbino gli altri. Ma l'oggettività della conoscenza e le varie realizzazioni pratiche avranno un senso se non si cercherà di trovare una 'pietra angolare di volta' della conoscenza uguale per tutti.

Quale dovrà essere allora la pietra angolare? Per quanto ciò possa sembrare troppo semplice e far sorridere alcuni, si tratta del puro, reciproco calore umano, dal quale deriverà la tolleranza, la ricerca della verità in comune e la volontà collettiva di realizzazione. Secondo l'antroposofia il nostro universo ha avuto origine dal calore...

L'amore per l'azione

E' possibile compiere un'azione con le giuste motivazioni, ed anche per un'intuizione morale dandole un carattere creativo, eppure compierla 'controvolgia'. Perché questa assuma però un superiore carattere di libertà R. Steiner indica la necessità di una particolare attitudine interiore: si tratta di sviluppare 'l'amore dell'azione per l'azione'. Ciò significa che occorre trovare in ogni azione una bellezza o bontà intrinseca, indipendentemente dai risultati e dalle finalità per cui questa viene compiuta. Naturalmente la maggior parte delle singole azioni devono essere inserite in una catena logica di altre azioni, con motivazioni e finalità particolari. Eppure ogni azione umana, anche se compiuta per routine, si differenzia dalle semplici azioni meccaniche che troviamo in natura nel mondo minerale. In tale ambito vale la regola della consequenzialità, per cui, in base alle leggi fisico-meccaniche esiste una catena di eventi in cui l'evento successivo è necessariamente determinato da quello precedente, come nel caso del movimento della palla di biliardo causato dal colpo della stecca. Si può dire che ogni azione nella catena di eventi fisico-meccanici risulta necessitata dall'azione precedente e determina sempre gli stessi effetti a parità di condizioni; qui il grado di libertà è virtualmente nullo. Nel mondo organico esiste invece un minimo grado di libertà (considerata fenomenologicamente dall'esterno) proporzionale alla complessità degli organismi considerati. In una semplice cellula troviamo la facoltà di mantenersi in vita, accrescersi e riprodursi. Qui gli stessi elementi minerali che al di fuori della cellula si comporterebbero nel modo summenzionato producono invece altri effetti 'finalizzati' in un certo senso alle funzioni della cellula. Possiamo allora considerare *la cellula (e a maggior ragione gli organismi più complessi) come un microcosmo in cui le singole parti obbediscono all'idea o progetto generale ordinato (= cosmo)*. In altre parole, *le azioni dei singoli elementi nel mondo della vita sono subordinate alle esigenze del 'tutto' (organismo complessivo), mentre nel mondo inorganico il risultato (= 'tutto' finale) è determinato a posteriori dalla somma delle parti*. L'immagine che possiamo farci nel caso del mondo inorganico è quella dei movimenti che si compiono rettilineamente su di un piano, mentre per il mondo organico e della

vita in genere, vale l'immagine dei movimenti all'interno di una sfera in cui possiamo percepire anche un 'ordine estetico dinamico' (non più solamente 'statico' come ad esempio nei cristalli minerali). Nella sfera morale possiamo poi ricercare più specificamente anche l'ordine 'estetico-morale'. Per questo motivo nella sfera umana, all'interno di un simile tipo di ordine, che possiamo cercare di dare all'insieme della nostra vita, esistono fondamentale due tipi di azione: l'azione che trova immediatamente in se stessa la propria giustificazione e quella inserita in una superiore finalità. Un tipico esempio del primo caso è costituito dall'esperienza artistica: le realizzazioni di un quadro e la sua osservazione, come la composizione e l'ascolto di un brano musicale trovano in se stessi il proprio appagamento; altre finalità (il guadagno, la gloria ecc.) sono da considerarsi puramente aggiuntive, siano esse positive o negative. L'amore dell'azione per l'azione consiste allora proprio nell'estendere al secondo tipo di azione, per quanto possibile, la stessa attitudine interiore che troviamo facilmente nell'esperienza artistica. Anche nelle azioni di routine, o in quelle che compiano tendenzialmente di malavoglia, occorre raffigurarci la loro collocazione nell'ambito della nostra vita complessiva, ed amarle, al di là della loro capacità gratificante immediata, come elementi che riempiono un vuoto, e la cui mancanza genererebbe in noi un senso di privazione e un disordine nella vita stessa. Tra l'altro, in certi casi è possibile vedere applicato alle esperienze fastidiose il principio della positività; se cioè nella vita non fossero accaduti fatti poco gradevoli, con le azioni consequenziali, non ne sarebbero neppure seguiti altri importanti. Può ad esempio accadere che ci si debba fermare in viaggio per cambiare la ruota dell'auto in seguito ad una foratura e si trovi l'aiuto di qualcuno che poi diventerà nostro amico. Ad un'attenta analisi biografica troveremo che nel corso della vita avvengono molti di questi fatti che al momento giudichiamo casuali. Quando sono coinvolte due o più persone il beneficio si estende sempre a tutte, come apparirà chiaro quando considereremo la legge del karma (destino); altre volte certi inconvenienti riguardano solo la nostra vita privata, e solo a posteriori si può convenire che non tutto il male viene per nuocere.

Una lettura sul piano 'materialistico' dell'espressione data concisamente da R. Steiner potrebbe indurre nell'errore di equiparare tutto ciò che fa comodo con l'amore dell'azione per l'azione. In realtà molte volte le azioni che fanno comodo obbediscono unicamente alle pulsioni istintuali e non rientrano nel caso considerato, in quanto mancano del carattere di libertà. Naturalmente in certi casi può anche essere moralmente buono il soddisfacimento degli istinti; se allora prendiamo coscienza di tale fatto, possiamo rendere più significativi i relativi atti liberi accompagnandoli con un senso di gratitudine verso l'intero universo che ci concede un particolare benessere.

E' opportuno a questo punto cercare di mettere a fuoco il rapporto tra le azioni libere e quelle compiute 'per dovere'. Da quanto precede possiamo concludere che le azioni compiute in osservanza di norme e consuetudini sociali di vario tipo che riconosciamo utili alla società nel suo complesso possono diventare egualmente libere se anziché accettarle come un peso per un senso del dovere le accettiamo con convinzione, con coscienza di causa, cercando quindi di estendere anche a queste il nostro amore dell'azione per l'azione.

Tutti i concetti espressi da R. Steiner sulla libertà sono riassunti nell'espressione 'individualismo etico'. Se consideriamo obiettivamente questa espressione, rimuovendo la connotazione negativa che generalmente si attribuisce al primo termine, comprendiamo come sia giusto aderire ad un'etica, ad una morale uguale per tutti solo nella misura in cui questa non sia in contraddizione con le nostre intuizioni morali, che sono appunto legate alla singola individualità. Le norme di qualsiasi tipo che riguardano direttamente l'ordine sociale devono necessariamente riguardare anche singole azioni specifiche da compiere, ma *quelle appartenenti alla sfera religiosa*

per essere in accordo con l'individualismo etico dovrebbero limitarsi ad indicazioni ideali positive di carattere generale, oltre alle proibizioni riguardanti l'indebita ingerenza nella sfera altrui. Con una lettura 'esoterica' dei testi sacri cristiani e di alcune altre religioni, troviamo che in essi tali condizioni si trovano rispettate. Nella realtà storica le varie 'chiese' hanno cercato di adattare i contenuti di rivelazione allo stato di coscienza delle varie epoche e categorie di persone ed alle esigenze sociali di fatto. Naturalmente non si può dire che esse abbiano sempre giustamente rispettato l'impulso di fondo delle autentiche rivelazioni. Oggi più che mai appare in crisi il carattere formalistico-inquisitorio delle indicazioni morali date dalle gerarchie ecclesiastiche. Nel medioevo era ancora giustificato imporre la virtù con la minaccia dell'inferno perché lo stato di coscienza dell'umanità era in sintonia con un'educazione 'paternalistica', e gli uomini non erano ancora in grado, generalmente parlando, di elaborare intuizioni morali autonome. Oggi quella parte di umanità esteriormente più progredita si trova di fronte alle fortissime tentazioni di un materialismo assoluto, e potrà trovare una vera spiritualità solamente seguendo l'individualismo etico.

Tornando alla lettura esoterica delle norme morali date nei testi sacri, vediamo ad esempio come i dieci comandamenti nella lingua originale siano espressi al futuro, e si possono quindi intendere come un ideale per il futuro ed anche come una profezia di ciò che gli uomini riusciranno effettivamente a realizzare. Il problema per tutte le religioni è oggi quello di aiutare l'umanità a passare da una morale impositiva e 'assistita' ad una morale conquistata liberamente. Con l'aiuto delle conoscenze esoteriche, queste potrebbero dare delle motivazioni, delle immaginazioni e degli ideali per sostanziare le norme morali, anziché, come accade oggi normalmente, giustificare semplicemente con il 'volere di Dio'. Come apparirà più chiaro dopo un esame dei vari aspetti cosmologici della libertà, vedremo come il 'volere di Dio' sia proprio quello di aiutarci a scoprire noi stessi ciò che è bene e ciò che è male. Nel testo filosofico di Steiner qui considerato i concetti susposti sono espressi in modo conciso e piuttosto neutro per stimolare una riflessione ed in quanto l'antroposofia si rivolge a persone di varia formazione culturale; ma siamo certi che quanto abbiamo esposto in una certa forma ne sia la vera sostanza, anche in base alla considerazione dell'antroposofia nel suo complesso. Per concludere questo tema, riportiamo comunque due citazioni di Steiner.

*“Proprio il contrario di questo principio morale è quello di Kant: “Agisci in modo che i principi del tuo agire possano valere per tutti gli uomini”. Questa frase è la morte di ogni impulso individuale all'azione. Mi può essere di norma non come tutti gli uomini agirebbero, ma ciò che vi è da fare per me nel caso individuale.”*⁷ Come viene nel seguito argomentato, le singole intuizioni morali possono indurre gli uomini ad azioni diverse in situazioni apparentemente simili, ma ciò non sarà mai motivo di veri conflitti e sarà sempre nell'interesse generale; se ciò non si verifica è perché non tutte le motivazioni derivano da vere intuizioni morali. Più oltre nello stesso capitolo si afferma: *“se Kant dice del dovere: “O dovere! Tu eccelso, gran nome, che non contieni in te nulla di ciò che di amato porta in sé la lusinga, ma esigi sottomissione...che stabilisci una legge davanti alla quale tacciono tutte le inclinazioni, anche se in segreto vi si oppongono,” così ribatte l'uomo con la coscienza dello spirito libero: “O libertà! Tu amichevole, umano nome, che comprendi in te tutto ciò che di moralmente amato onora in sommo grado la mia umanità, che non mi fai servo di nessuno, che non solo non detti alcuna legge, ma attendi ciò che il mio stesso amore morale riconoscerà come legge, perché esso non si senta libero di fronte a ogni legge soltanto imposta”. Questo è il contrasto tra moralità solo fatta di leggi e moralità libera.”*

Riteniamo opportuno a questo proposito osservare come probabilmente R. Steiner fosse preoccupato del 'kantismo' e di come le affermazioni di Kant possano venire interpretate, più

che interessato ad una critica filosofica contestuale a tutta l'opera di Kant, che egli non ha mai intrapreso. E' allora possibile immaginare che Kant, parlando di *“principi...che possono valere per tutti gli uomini”* non intendesse una serie di comportamenti codificati, ma appunto 'principi generali'. Così il principio *“non uccidere”* non è in contraddizione con l'individualismo etico, poiché ad esempio la libera intuizione morale di un singolo può indurlo ad uccidere un criminale che sta uccidendo una persona innocente. La visione di Kant che vede lo stretto rapporto del *“cielo stellato sopra di me”* e della *“legge morale dentro di me”* non sembra indicare la sottomissione ad un 'dovere' imposto dall'esterno, ma piuttosto un'autodisciplina interiore. Forse la sua visione si collocava a metà strada, in divenire tra la classica morale religiosa formalista e l'individualismo etico.

Dove finisce la mia libertà e dove comincia quella degli altri? – Il problema del male Libertà nella sfera penale

Il concetto che abbiamo espresso prima con *“amore dell'azione per l'azione”* si riferiva strettamente alla sfera individuale della libertà, ma è una sintesi della già citata espressione di R. Steiner: *“vivere nell'amore per l'azione e lasciar vivere nella comprensione della volontà altrui, è la massima fondamentale degli uomini liberi”* [il corsivo è nel testo].

In essa è condensata sinteticamente la condizione interiore affinché la nostra azione sia libera in se stessa, ma anche la condizione affinché tale libertà si armonizzi con l'esigenza della libertà altrui. Non si tratta qui semplicemente della comune concezione del *“vivi e lascia vivere”* che sottintende e sfocia spesso in una certa passività e disinteresse per il prossimo. Si parla anche della *“comprensione”* della volontà altrui. Ciò significa la necessità di un *interesse* per l'azione altrui, della *conoscenza delle loro motivazioni*, e in ultima analisi un interesse per l'individualità che le compie. Ad un livello più profondo si può dire che quanto più le azioni altrui ci appaiono incomprensibili o dannose, tanto più occorre ricercare la conoscenza delle loro cause e 'mettersi nei panni' di chi le compie. Andando incontro all'altro su una via di conoscenza che giunga fino alla sfera del sentire si potrà sviluppare l'intuizione per le proprie azioni che agiscano in armonia con quelle altrui, che possano eventualmente correggerne nel giusto modo le negative conseguenze sociali, e che in ogni caso non si pongano in contrasto con esse quando queste appaiono positive.

Con lo svilupparsi nella civiltà contemporanea di una vera e propria 'cultura del male', codificata in concetti o semplicemente operanti in modo strisciante, diventa in molti casi sempre più difficile comprendere la negatività delle azioni altrui. Di fronte a certi comportamenti il comune giudizio tende semplicemente a collocarli nella categoria della 'cattiveria' o della 'follia'. Tali espressioni sono in realtà accettabili solo sul piano 'oggettivo' e non anche su quello soggettivo. E' cioè evidente che certe azioni siano cattive per gli effetti che provocano; meno evidente è il fatto che queste sul piano soggettivo dovrebbero essere giudicate più folli che non intenzionalmente 'cattive'.

Sugeriamo a questo proposito un'obiettiva considerazione del seguente concetto: nessuno compie il male riconoscendolo tale; ognuno pensa sempre di far bene, anche quando sbaglia *non vedendo le conseguenze delle proprie azioni*. L'espressione del Cristo sulla croce: *“perdona loro perché non sanno cosa fanno”*, allude a questa verità, e sta ad indicare come la conquista della libertà, a cui è legato il superamento del male, è una via di conoscenza che riguarda tutta l'evoluzione dell'umanità; evoluzione per la quale è stato compiuto il Sacrificio del Golgota. Il Cristo ha veramente 'compreso' e continua a comprendere le motivazioni e le cause profonde per cui deve essere rispettata la volontà altrui.

L'espressione per cui tutti i peccati possono essere perdonati, tranne quello contro lo Spirito, è indubbiamente misteriosa e da interpretarsi probabilmente a diversi livelli. Ci sembra comunque appropriato interpretarla anche nel senso che ciò che non può essere perdonato è il *rifiuto di accettare la verità (Spirito) di fronte all'evidenza*. E' qui opportuno sottolineare come secondo la scienza dello spirito il perdono dei peccati consista nell'operare del Cristo nel senso di *rimediare alle conseguenze esteriori causate dal peccato*; ciò non toglie che chi commette il male debba poi individualmente passare ancora attraverso un processo di purificazione in base alla giustizia divina. Dobbiamo quindi intendere che il rifiuto di riconoscere l'evidenza dei fatti con le sue implicazioni, da una parte non può portare alla 'dannazione' di nessun essere umano, e non può pregiudicare l'evoluzione complessiva dell'umanità, ma genera in essa come dei 'buchi', delle imperfezioni che rimarranno tali anche alla fine dei cicli cosmici (di cui parleremo in seguito) che riguardano la vita umana sulla Terra. Per colmare tali vuoti occorrerà un'ulteriore immissione di forze da parte del mondo spirituale, comportando ancora un sacrificio. Anche chi compie il male riconoscendolo tale affermando di agire solo per debolezza (il che è naturalmente vero), non ha spinto la propria conoscenza delle conseguenze fin dentro la sfera del sentire e della volontà profonda. *Esiste infatti anche una conoscenza che equivale all'esperienza*: se si 'sperimentassero' veramente le conseguenze del male, si troverebbero anche le forze per evitarlo. *La necessità di giungere ad una conoscenza a tre livelli: a livello del pensiero, del sentimento e dell'esperienza profonda, costituisce la base occulta perché nel divenire storico l'umanità possa acquisire la libertà ad un livello più sostanziale di quanto normalmente si concepisce, cioè al livello di tutte le facoltà costitutive dell'anima umana*. Una parte di ciò che secondo la concezione esoterica avviene nel dopo morte consiste essenzialmente nell'immedesimazione della coscienza del singolo negli effetti delle sue azioni compiute sulla Terra verso gli esseri umani e naturali.

In base a queste considerazioni, e a quanto prima osservato sulla dialettica libertà – necessità, possiamo allora dire che la 'comprensione della volontà altrui' per essere veramente tale dovrebbe svolgersi su un piano di obiettività scientifico spirituale che supera ad un tempo il giudizio 'moralistico' e quello 'deterministico'. Chi afferma che l'uomo è semplicemente un 'essere di natura' e quindi si illude semplicemente di essere libero, mentre in realtà è determinato nelle sue azioni, se fosse coerente dovrebbe giudicare esclusivamente come 'follia' o malattia mentale ciò che è socialmente negativo. I rimedi conseguenti a tale visione sono quelli di interventi sanzionatori, e l'esperienza mostra come questi non siano in grado di rimediare al male alla radice. Quanti giudicano semplicemente 'cattivo' chi compie il male, cadono normalmente nel moralismo, inquinando poco o tanto il giudizio obiettivo con un sentimento di ostilità, mentre il sentimento di riprovazione dovrebbe estendersi unicamente al 'male in sé' e non alla persona. Un giudizio veramente libero, obiettivo e spiritualmente fondato di fronte a chi compie il male si potrebbe esprimere come segue: vedendo ed individuando il male noi possiamo sviluppare la nostra coscienza e meditare sulla risposta 'in positivo' che ognuno può dare a suo modo nella propria situazione; chi compie il male non è da odiare, ma da compassionare, da amare ed aiutare; egli non è libero, in quanto soggiace semplicemente ad impulsi di natura inferiore comunque estranei all'evoluzione umana; non possiamo semplicemente 'difenderci' erigendo muri attorno alla nostra cittadella del bene e carceri esteriori; chi compie il male poco o tanto 'mutila' la propria umanità e volerlo ulteriormente 'punire' significa mutilarlo ulteriormente. Ciò pone naturalmente il problema della giustizia, per cui allo stato attuale delle cose risulta ancora impossibile abolire del tutto le pene. I giuristi più illuminati sono d'accordo a dare alle sanzioni una funzione rieducativa. Se teniamo presente che solo la giustizia divina è vera-

mente in grado di agire in tal senso, possiamo comunque muoverci nella giusta direzione considerando le sanzioni come *finalizzate a far prendere coscienza del male compiuto*. Il principio fondamentale alla base della legislazione penale nelle società più avanzate è quello della 'rieducazione' del criminale, unitamente alla necessità della società di tutelarsi rispetto alla possibile reiterazione dei crimini. Quanto sia difficile la realizzazione pratica di ciò è sotto gli occhi di tutti. In ogni caso si dice che in base al principio della compensazione bisogna limitare la libertà di chi ha limitato la libertà altrui con atti criminosi. Tale enunciazione, apparentemente impeccabile, da un punto di vista spirituale, in base a tutto quanto si è detto in precedenza, presenta degli aspetti problematici. Infatti il diritto indubitabile della società di proteggersi dalla reiterazione dei crimini si deve poter conciliare col diritto del 'criminale' di poter comunque continuare la propria evoluzione. Ciò che allora chiamiamo 'rieducazione' non dovrebbe in alcun modo limitare la 'libertà sostanziale' dell'individuo, che è il fine della propria evoluzione. La linea generale da seguire per non cadere in contraddizione, sembra allora essere la seguente. *Si tratta non di togliere la libertà al criminale, ma di limitarne l'arbitrio, dandogli contemporaneamente un aiuto perché egli possa operare qualcosa di nuovo e di creativo, che altrimenti non farebbe, esercitando effettivamente più di prima la propria libertà*. Coerentemente a tale linea di condotta occorre evitare le punizioni corporali e la tortura psicologica, limitandosi semplicemente a prospettare alla coscienza del detenuto le molteplici conseguenze negative degli atti compiuti e quelle positive delle possibilità che gli vengono prospettate. Il fatto di intervenire nelle profondità animiche o peggio nella corporeità corrisponderebbe a sostituirsi su questa terra a quella che è l'esperienza nel purgatorio che avviene secondo leggi compensative assolutamente eque. Tale sostituzione può a tutta prima sembrare una logica applicazione del principio dantesco del 'contrappasso' o del principio ermetico: come in alto, così in basso". Ciò risulta però improponibile, perché gli uomini non hanno sapienza e saggezza sufficiente a scrutare nelle pieghe e sfumature della biografia karmica dell'individuo per intervenire in tal senso. La prima soluzione prospettata, per quanto difficile, appare invece improntata all'amore che appartiene alla sfera umana; nel dopo morte ciò verrà integrato dall'amore e dalla giustizia divina. Spiritualmente, nel rispetto della libertà, ha dunque senso intervenire da una parte con misure cautelanti della società, e dall'altro si può al massimo aiutare il detenuto ad *immedesimarsi lui stesso nella propria biografia passata*, aiutandolo cioè a conoscere veramente se stesso e gli effetti sulla società dei suoi atti precedenti. Si tratta qui naturalmente di indicazioni generali, che solo chi si dedica con devozione a questa delicata problematica può approfondire in termini di fattibilità e tradurle in pratica.

L'ostacolo maggiore verso una comprensione del male nel suo insieme, consiste nella concezione dell'essere umano come separato dagli altri, o di gruppi di persone, di popoli od etnie separati da altri. Anche nelle attuali concezioni religiose si considera un rapporto privilegiato e diretto tra il singolo (o i gruppi di persone) e la Divinità (sia pure mediato dalle istituzioni), per cui basta osservare certe regole, *in quanto provenienti dall'alto* per assicurare il paradiso al singolo individuo. Che poi il mondo vada per conto suo verso la rovina, ciò è ininfluenza per la salvezza individuale. D'altra parte le concezioni etiche di tipo sociologico privilegiano bensì la dimensione sociale del bene, per cui si dice che "siamo tutti nella stessa barca" e l'umanità si salva o si autodistrugge nel suo complesso (vedasi l'idea attuale della 'globalizzazione'), eppure difettano di concezioni morali più profonde e di una visione spirituale dell'evoluzione; i loro valori sono prevalentemente terreni ed edonistici. Per questo, nell'approfondire il mistero della libertà, è necessario sviluppare una visione etico-morale in senso cosmologico-evolutivo che tenga conto sia dell'umanità intrinseca dell'individuo sia delle finalità a cui

tende l'umanità nel suo complesso. Nei capitoli seguenti approfondiremo tale aspetto cosmologico.

Fin qui abbiamo cercato di mostrare come l'espressione di R. Steiner "nella comprensione della volontà altrui" vada ben oltre gli aforismi: "vivi e lascia vivere" e "la mia libertà finisce dove inizia la libertà altrui". Se infatti il primo ci appare incompleto e qualunquistico, anche il secondo è di per sé astratto e non ci aiuta ad interpretare le situazioni concrete. Possiamo allora domandarci quali siano le concezioni e i valori con cui la cultura agnostica – materialistica (o solo formalmente 'religiosa') interpreta tali aforismi. Riteniamo di individuare due concezioni etico – sociologiche fondamentali.

La prima riguarda l'etica che si potrebbe definire 'del non nuocere' con cui si interpretano le leggi morali fondamentali codificate nelle religioni tradizionali, in particolare nei dieci comandamenti. Questi ultimi, in sintonia con quanto precedentemente affermato in relazione all'intuizione morale, costituiscono in realtà una 'base' costruita dalla saggezza morale degli antenati sulla quale poter sviluppare l'intuizione morale vera e propria, che ha un carattere individuale e creativo. Le leggi etico-morali delle religioni e degli ordinamenti sociali sono compatibili con la libertà nella misura in cui esse sono 'generalì' e basate sul principio del 'non nuocere' che è esso pure generale. Anche comandamenti quali: "ricordati di santificare le feste" o "onora il padre e la madre" sono di carattere generale e non specificano 'come' applicarli nella realtà. Le 'Chiese' rispettano ancora la libertà umana quando si limitano a 'consigliare' vari modi per onorare tali principi. Commettono invece una sottile limitazione della libertà quando pongono come *condizione necessaria* per l'appartenenza ad una religione il fatto di seguire rituali e pratiche esclusive attribuendole alla volontà della Divinità o del fondatore della religione in questione. Così facendo esse danno per certo ciò che è solo una loro 'interpretazione' dei testi sacri, oppure non tengono conto che certe norme date dai fondatori delle religioni riguardavano una particolare civiltà in una data epoca storica, senza pretendere di valere nella stessa forma fino alla fine dei secoli. A parte ciò, l'attuale civiltà occidentale tende a ridurre a due i dieci comandamenti, ad attribuire cioè valore solo al "non rubare" e al "non uccidere". Infatti ad esempio non si attribuisce particolare importanza al "non dire falsa testimonianza", dato che si giudica 'normale' che un parlamentare esprima il proprio voto non in base alle proprie convinzioni ma per disciplina di partito, che i giornalisti portino acqua al mulino dei loro sponsor, che gli avvocati sostengano l'innocenza dei loro assistiti pur sapendoli colpevoli, che la verità di chi sta più in alto valga più di chi sta più in basso e così via. L'osservanza del sesto e del nono comandamento viene più o meno apertamente derisa o ritenuta impossibile, per la convinzione che le forze vitali dell'individuo, alla stregua di quanto l'uomo opera sulla natura, debbano venire interamente 'consumate' e prosciugate, anziché saggiamente amministrare e finalizzate (o anche, in senso esoterico, metamorfosate). Rispetto al quarto comandamento, anche in ambito esoterico non si comprende ancora con sufficienza come esso alluda anche al rispetto ed alla considerazione dovuti al Padre Creatore e a Madre Natura, di cui il padre e la madre umana sono solo una manifestazione. Il decimo comandamento ("non desiderare la roba d'altri") non viene preso in considerazione, in quanto secondo il principio consumistico ognuno deve tendere a desiderare tutti i beni disponibili sul mercato, non foss'altro per fare 'bella figura' di fronte a chi li ha già acquisiti, senza rendersi conto che per la realizzazione di se stesso ognuno ha bisogno di cose diverse. I primi due comandamenti ("non avrai altro Dio fuori che me" e "non nominare il nome di Dio invano") vengono facilmente disattesi e soprattutto semplicemente dimenticati e non considerati, in quanto il 'divismo' è oggi imperante, si strumentalizza il sentimento religioso a fini di potere personale e si privilegiano le ideologie (falsi dei) alle idee; si parla di morte delle ideologie, mentre in realtà se vecchie ideologie si eclissano sempre nuove ne

nascono. Il terzo comandamento ("ricordati di santificare le feste") viene interpretato formalisticamente nel senso di rispettare certi rituali in certe festività; così questo è apparentemente tra i più osservati, ma nella sostanza, a parte il formalismo con cui ci si accosta ai rituali religiosi o civili, ci si stacca dalle necessità del lavoro devolvendo la propria libertà in favore di altri svaghi, divertimenti ed attività mondane, a discapito dell'attività culturale-spirituale-meditativa. In questa rapida disamina si tratta naturalmente di generalizzazioni da prendere "cum grano salis", nel senso che non mancano gli esempi contrari.

La seconda concezione è funzionale e si inserisce nella prima suesposta. Coerentemente all'impostazione materialistico-formalista, si determina una *prassi per cui tutto ciò che non nuoce fisicamente e immediatamente agli altri (osservanza apparente del quinto e settimo comandamento) è anche lecito*. Una delle conseguenze più evidenti di questo fatto consiste nel sentirsi autorizzati ad esibire pubblicamente i propri comportamenti, la propria visione della realtà o le proprie fantasie (ad esempio negli spettacoli e nella cinematografia) ritenendoli positivi o comunque innocui perché 'non toccano la pelle' degli spettatori. Con ciò si ritiene di rispettare sempre la libertà di questi ultimi. Ciò che è più sottomile e socialmente pericoloso è l'uniformismo con cui si considerano tutti gli spettatori, per cui non solo si tende sempre più ad abbassare il livello del rispetto del minimo comun denominatore della sensibilità e suscettibilità, ma si tende ad equiparare i bambini agli adulti. Nel nome della libertà di espressione si infrange non solo ciò che è riconosciuto anche dalla psicologia (ossia che anche gli adulti sono suggestionabili) ma si calpesta il diritto dei bambini a ricevere un'educazione adeguata alla loro età e a vivere per quanto possibile nel 'loro' mondo. Chi onestamente può negare che il nostro mondo sia quanto mai spietato verso i bambini? Il pensiero materialistico uniformistico tende ad equiparare il bambino all'uomo adulto e quest'ultimo all'animale intelligente; intelligente nel senso che può sfruttare a proprio piacimento le forze materiali e vitali della natura e di se stesso, purché non tocchi fisicamente gli altri. Non vogliamo addentrarci ulteriormente in questo argomento sul quale possono cadere le saracinesche della suscettibilità, ma si può anche meditare.

A dire il vero la suddetta concezione riguardo ai 'confini' della sfera individuale comprende anche l'immagine personale che non dev'essere diffamata. Esiste oggi una grande imperscrutabilità verso la propria immagine e una scarsa considerazione della sacralità dell'immagine altrui, per cui si è particolarmente inclini alla critica alle persone in sé anziché ai comportamenti nel loro significato. Ciò va di pari passo con la gestione dei rapporti sociali in base alla simpatia e all'antipatia. R. Steiner usa un'espressione molto dura in proposito, definendo una tragedia un simile modo di comportarsi. Peraltro egli afferma anche che è entro certi limiti accettabile il senso di venerazione per una persona di valore al di là dei suoi meriti effettivi, mentre non è mai accettabile il criticismo. Partendo da queste due valutazioni riteniamo sia ragionevole apprezzare il sentimento di simpatia come movente positivo per le relazioni umane, nella sfera del sentire e delle aggregazioni pratiche, purché non lo si frammischi alla ricerca della verità; quest'ultima dovrebbe invece venir nutrita dall'obiettività e dal senso 'estetico-morale' anziché dalla simpatia, che sfocia facilmente nel sentimentalismo. Un malinteso vincolo di simpatia può al limite condurre alla disposizione verso il plagio e la fede cieca. A maggior ragione non ha spiritualmente senso, nella ricerca della verità, accodarsi ai giudizi critici verso altri anche se formulati da persone di cui si ha fiducia. Un giudizio negativo, da qualsiasi parte esso provenga, andrebbe sempre verificato di persona con un particolare sforzo di obiettività.

Ha senso invece accogliere i giudizi positivi, in quanto si riferiscono normalmente almeno ad un aspetto della persona considerata, salvo poi verificare e mettere meglio a fuoco an-

che gli altri. Quando tra un gruppo di persone si ritiene di ricercare un certo elemento di 'comunità' è particolarmente importante osservare tali criteri, se si vuole realizzare la 'libertà nella sfera culturale-spirituale'. In tal caso non ha alcun senso pretendere di 'difendere' la verità favorendo alcune tesi emarginando i sostenitori delle tesi diverse. *La verità si raggiunge favorendo il confronto delle varie concezioni: così chi è incerto avrà più materiale per una scelta 'cosciente', e chi già si trova nel vero potrà rafforzare le proprie convinzioni alla luce di diverse prospettive.* Tale via fonde in sé la via del sentire, nel senso di concedere eguaglianza di opportunità nella manifestazione del pensiero, e la via della volontà, nel senso di esercitare la 'fraternità' favorendo attivamente ciò che altrimenti resterebbe del tutto teorico. La stessa 'direzione spirituale dell'umanità' (Esseri Spirituali) agisce oggi in tal senso: dall'alto si lasciano circolare tutte le idee (anche al prezzo dei conflitti umani), finché gli uomini non comprendano da sé le nuove verità che vanno nel senso dell'evoluzione ideale. Anche se i risultati di questa attitudine non si vedono immediatamente, potranno vedersi in futuro, poiché tutte le esperienze non svaniscono nel nulla e prima o poi emergeranno dalla memoria come elemento di coscienza. E' anche in questo senso che R. Steiner ha raccomandato di aver "fiducia nell'uomo". Non solo in campo laico e religioso, ma anche in campo 'esoterico' è possibile, in perfetta buona fede, sovvertire tali principi. Così, per evitare che circolino idee poco simpatiche, si creano a livello sociale e occulto dei danni ben maggiori.

Tornando al problema della simpatia e dell'antipatia sul piano del sentimento, dovrebbe essere chiaro che la loro negatività si sviluppa quando esse tendono ad invadere tutto il campo dei nostri rapporti personali e sociali. Esse possono però essere positive se considerate come punto di partenza, se ci interroghiamo cioè sul loro significato, da dove provengono, se dipendono dalle persone che le hanno suscitate o da nostre predisposizioni, e se ne traiamo le debite conclusioni alla luce della ragione. In ogni caso *poche azioni umane risultano libere e costruttive come quelle che mirano a stabilire buoni rapporti umani proprio con le persone che ci sono meno simpatiche.*

Per quanto riguarda l'immagine di se stessi, essa si riferisce alla sfera dell'anima, e in particolare a quella parte di essa strettamente confinante con lo spirito, con l' "Io" umano, e rientra nella categoria dell'orgoglio. Impostare la propria vita e le relazioni sociali sulle 'immagini' dei singoli anziché sulle loro vere realtà spirituali è un abbaglio di fondo ed è ciò che, secondo l'immagine biblica della Caduta, è l'origine di tutti i mali, in quanto ciò conduce a seguire fittizie immaginazioni della natura umana e delle sue finalità. E' qui opportuno osservare che quando R. Steiner esortava a "farsi delle immagini" degli altri, intendeva certamente riferirsi alla ricerca dell'immagine animica interiore delle persone, non alle semplici apparenze. La libertà interiore si può raggiungere solamente quando si riesce a distinguere tra la propria vera identità e l'immagine compiacente che ci facciamo di noi stessi. In tal caso si può superare il senso di 'offesa' quando viene esteriormente scalfita la nostra immagine. Certo una parte dell'anima può continuare a sentirsi offesa, ma l' "Io" interiore sa di essere indistruttibile e può comportarsi giustamente, indipendentemente dalle ferite esteriori: ne deriva un senso di 'libertà nonostante tutto', di gran lunga preferibile al lasciarsi muovere dalle emozioni (in questo caso provocate dalle offese) come canne al vento e bruciare così gran parte delle energie che potrebbero essere rivolte a miglior fine.

Da quanto suesposto possiamo enucleare il concetto di 'tolleranza attiva' come vera attitudine per una libertà fruttuosa nei rapporti sociali. Sulla base della comprensione della volontà altrui, del fatto che in fondo ognuno crede sempre di agire bene, che antipatia e risentimento nonché l'attitudine punitiva peggiorano le cose, con la 'fiducia nell'uomo' e l'amore che si può sviluppare alla luce della conoscenza delle gran-

diose finalità evolutive umane, possiamo elaborare una polarità di comportamento nel senso di accettare da parte degli altri la morale monca del 'non danneggiamento immediato', non curandoci delle offese che rimangono sul piano animico e cercando d'altra parte per quanto ci riguarda di non nuocere neppure a lunga scadenza, tenendo presente il diffuso senso di ipersensibilità specialmente riguardo alla libertà di pensiero e d'azione.

Dopo aver esaminato gli aspetti della libertà più strettamente individuali e nei loro rapporti con la società, cercheremo ora di allargare l'orizzonte ad una sfera cosmologica, che potrà anche a sua volta illuminare e sostanziare meglio le tesi fin qui esposte.

Verità, libertà e amore

Riteniamo che un ampliamento della concezione della libertà alla sfera cosmologica dell'esistenza comporti da una parte l'esercizio di un pensiero filosofico che pur facendo astrazione dalla realtà sensibile si avvicini maggiormente alla realtà vivente e sostanziale e sostanziale che intesse nell'universo. Occorre però anche l'aiuto di immaginazioni che riguardano l'evoluzione del nostro mondo in periodi temporali cosmici e le finalità future poste dal mondo spirituale. Nel primo caso il postulato filosofico fondamentale è quello della 'positività', per cui all'inizio di tutto vi è l'Essere, ed ogni creazione deriva dalla sostanza originaria, non in virtù di una 'bacchetta magica' che trae le cose dal 'nulla', bensì per l'infusione di una sostanza di livello superiore di esistenza entro un livello inferiore di relativo 'caos' (= nulla). Se esiste una 'continuità' nella creazione, allora la dialettica tra il bene e il male sarà sempre relativa, non esistendo il 'male assoluto', mentre il bene assoluto è costituito dall'Essere o Divinità originaria.

Non possiamo dilungarci su questo concetto, anche perché è una conquista a cui ognuno può giungere solamente sdogliandosi da ogni preconcepito, con la concentrazione ed un pensare meditativo. Tale concetto è come una forza in cui l'essere umano si sente immerso e compenetrato (e con ciò unito a tutto l'universo), diversamente dai concetti 'deboli' che immaginano un conflitto assoluto e metafisico tra il bene e il male, nonché l'esistenza del nulla. In quest'ultimo caso si tratta di una contraddizione in termini, e di una concezione dualistica che, almeno per quanto riguarda la funzione del pensare, è una delle cause delle schizofrenie individuali e del male sociale. Su questa base possiamo ora considerare la realtà e il rapporto tra verità, libertà e amore.

Abbiamo già considerato da un certo punto di vista, la polarità dialettica tra libertà e necessità. Possiamo ora chiederci: esiste anche nella sfera dell'amore e della verità un simile rapporto dialettico? Riteniamo che questo sia effettivamente il caso. Normalmente si pensa alla verità solamente nel senso della corrispondenza dei concetti e delle idee con la realtà oggettiva, ossia in un certo senso con il passato, in quanto il mondo si trasforma continuamente e non v'è certezza del futuro. Questa è solo una parte della verità, per quanto molto importante, che peraltro viene maggiormente sostanziata dalla concezione esoterica secondo cui esiste una 'memoria cosmica' al tempo stesso vivente ed immutabile in cui tutti gli eventi vengono registrati. Tale memoria costituisce per la coscienza umana (e di tutti gli esseri autocoscienti) il 'passato', e possiamo chiamarla 'verità fattuale', che, in quanto immutabile, corrisponde alla 'necessità' rispetto alla libertà. Ma dalla scienza dello spirito possiamo desumere una seconda componente della verità complessiva che (anche se non viene così definita da R. Steiner) possiamo chiamare 'verità ideale'. Si tratta delle immaginazioni e delle azioni effettive che gli Esseri Spirituali esercitano sul mondo e sull'uomo per la loro evoluzione e che appartengono ad una sfera che possiamo chiamare del 'futuro'. Dobbiamo qui considerare un'idea antroposofica che sfida l'immaginazione: il fatto che il tempo

non sia solo una corrente di coscienza che si svolge linearmente in senso rettilineo e continuo dal passato verso il futuro, ma che esiste anche una corrente temporale che si muove dal futuro verso il presente. Come è possibile comprendere ciò?

Occorre pensare lo spazio e il tempo non come realtà separate, ma come due aspetti di un unico 'continuum'. Infatti lo spazio, in quanto realtà che si concretizza e viene poi conservato nella memoria cosmica, non è altro che la 'memoria del tempo', essendo quest'ultimo la 'percezione cosciente nel divenire' di certe azioni, siano esse azioni umane o di altri esseri cosmici. Se poi immaginiamo il tempo, appunto in quanto insieme di azioni percepite dalla coscienza in senso spaziale come l'opera di un artista che modella la creta con le due mani, allora la creazione (la scultura completa) ci appare conformata sia dalla mano sinistra (azione del passato) sia dalla mano destra (azione del futuro). Certo mai come in questo caso è opportuno tener presente che "omnis comparatio claudicat". Possiamo comunque tener presente che il bandolo della matassa per risolvere il problema è costituito dalla stessa coscienza umana (e di tutti gli esseri autocoscienti), nel senso che certe esperienze vengono percepite come passate, nella sfera della memoria, mentre altre si presentano sotto forma di idee, intuizioni o stati d'animo che ci suggeriscono la possibilità di realizzare qualcosa in futuro. Viste dalla parte degli Esseri Spirituali, le loro azioni si inscrivono pure nel loro passato, ma la loro coscienza si protende verso il loro futuro cercando di raggiungere la coscienza umana. *La coscienza umana, e di ogni essere spirituale, è quindi il vero perno della bilancia, il vero presente in cui, soppesando gli impulsi che provengono dal passato (memoria vivente) e quelli provenienti dal futuro, possono effettivamente nascere gli impulsi volitivi di libertà.* Queste considerazioni possono cominciare ad avvicinarci al mistero delle due espressioni del Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita"²; e: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi". Il Cristo, descritto nel vangelo di Giovanni come "colui che viene", in quanto Logos intesse continuamente nella creazione, *unendo il passato al futuro ed essendo così l'incarnazione della verità fattuale e della verità ideale.* La verità è 'luce' per la coscienza umana, ed anche per questo il Cristo ha detto di sé: "Io sono la luce del mondo".

Rudolf Steiner fa due affermazioni molto impegnative, che potremmo definire 'cosmologico-profetiche', ossia: la Terra è il pianeta dell'amore; e: l'uomo è la decima Gerarchia; e la gerarchia della libertà. Entrambe le affermazioni sono da intendersi in senso futuribile, nel senso cioè che la missione, il fine di quel lungo ciclo cosmico evolutivo che coinvolge la Terra è quello di trasformare ogni cosa creata su di essa in espressione e fonte d'amore, e che il fine dell'uomo, in tale contesto è quello di sviluppare al massimo livello la facoltà della libertà che è solo parziale nelle altre nove Gerarchie Spirituali. Che la Terra debba diventare il pianeta dell'amore è anche adombrato nel versetto biblico che recita: "...et stillabunt montes dulcedinem" (dai monti sgorgnerà la dolcezza). Secondo la scienza dello spirito in un lontano futuro persino dall'elemento minerale (trasfigurato) sgorgnerà l'amore. Nella concezione scientifico spirituale la materia non è altro che 'luce concentrata'; e del resto anche per la scienza positivista v'è continuità tra energia (luce) e materia. Ma la luce è anche ad un tempo 'fisica' e 'metafisica'. E' fisica in quanto colpisce i nostri sensi provenendo da fonti naturali (le stelle) o artificiali; ma è metafisica in quanto noi non vediamo mai la luce in se stessa, ma gli oggetti manifestati dalla luce.⁸ Questa è dunque ad un tempo portatrice di percezione fisica e di coscienza interiore spirituale per l'essere umano, nonché di 'verità fattuale' condensandosi nella materia ed inscrivendosi nella memoria cosmica; ma v'è anche la luce che proviene dal futuro in quanto 'verità ideale' e 'speranza' da realizzarsi. Sul

piano morale possiamo allora parlare di 'luce della fede' in quanto giusto e obiettivo rapporto della coscienza umana con il passato (verità fattuale) che si protende verso il presente, e di 'luce della speranza' che ci indica la verità ideale da concretizzare proveniente dal futuro. *Al centro si trova il 'presente della libertà' che realizza l'amore (esso pure dimensione del presente come azione creativa in equilibrio tra passato e futuro).*

Resta a questo punto da scoprire la polarità insita nell'amore. Certo essa appare la più misteriosa delle tre polarità, ma in fondo è anche la più semplice, se consideriamo la caratterizzazione che R. Steiner dà dell'amore stesso. Questa viene data indirettamente, partendo dalla natura dell'egoismo. Egli afferma che è un errore pensare di dovere e potere 'sradicare' l'egoismo dall'anima umana, poiché questa forma con esso un tutt'uno. Esiste però un egoismo concentrato unicamente su se stessi, che è l'egoismo nel senso stretto del termine, e un egoismo 'allargato' ad altre realtà: quanto più l'egoismo (= affezione dell'anima umana) si estende ad abbracciare altri oggetti, tanto più esso si trasforma e si può chiamare amore. Il 'santo' e l'uomo del futuro, proverà interesse per il mondo intero e contribuirà a trasformare la Terra in pianeta dell'amore. Già nel presente l'amore dell'azione per l'azione va in questo senso, nella misura in cui esso si riversa al di fuori del soggetto operante senza attendersi alcun 'ritorno' nel senso comune del termine. Ci appare allora coerente con tutto ciò l'altra affermazione di R. Steiner che "l'anima umana è amore concentrato". Vedendo le cose dalla parte degli Esseri Spirituali che conformano l'anima umana, le loro azioni sono vero amore esteriorizzato, mentre per la coscienza dell'uomo l'anima umana si percepisce, come amore concentrato, come egoismo, che può però trasformarsi in amore creativo, allargando la sfera dei propri interessi. In cosa consiste allora la polarità insita nell'amore? Fondamentalmente nella polarità simile al respiro o al battito del cuore, tra l'egoità dell'essere umano e l'azione creativa verso il mondo, sia esso il mondo naturale, il nostro prossimo o gli Esseri Spirituali. Sotto questa luce acquista maggiore spessore anche l'aforisma cristiano "ama il prossimo tuo come te stesso". Sarebbe fallace e sottilmente presuntuoso pretendere o illudersi di amare il prossimo più di se stessi; al massimo si possono amare gli altri e il mondo quanto se stessi, poiché la natura dell'amore-egoismo è qualitativamente unica e si può solo concentrare o ampliare; e chi ama il mondo ama anche se stesso, così come amando la sostanza spirituale di se stessi ed agendo di conseguenza si ama anche il mondo. I veri santi ed eroi per amore del mondo sacrificano solo le parti effimere di se stessi glorificando il loro spirito immortale. In realtà l'amare gli altri come noi stessi si può intendere ad un livello più profondo, non in un senso valutabile quantitativamente, ma nel senso di: poiché gli altri sono una parte di (= "come") noi stessi, essendo gli uomini nella loro più alta natura scintille spirituali facenti parte di un'unica essenza cosmica e ineludibilmente reciprocamente legati nel destino planetario.

In questo triplice intreccio di polarità e dialettica tra verità, libertà e amore, si determinano quindi sei elementi, e si può dire che nel mistero della coscienza umana può nascere il settimo elemento dell'intuizione morale, della decisione consapevole e libera, per formare il magico 'settimo elemento' presente nel divenire temporale della creazione. Quando manca tale elemento da parte umana, la creazione continua comunque a svolgersi nel tempo, ma recando in sé come dei vuoti relativi di aspettative non realizzate e procedendo secondo le regole della necessità. Naturalmente per risvegliare la coscienza umana il Cristo e gli Esseri Spirituali intervengono sempre elargendo la 'grazia', che è comunque anche un sacrificio, non certo un gioco di prestigio.

² Secondo R. Steiner e anche secondo Daniel Meurois-Givaudan, Gesù non avrebbe mai pronunciato tali parole.

Il destino umano tra necessità e libertà nell'evoluzione cosmica

Secondo la visione scientifico-spirituale il destino umano è strettamente intrecciato all'evoluzione complessiva del nostro cosmo. Citeremo qui solo i fatti e le prospettive più strettamente attinenti alla nostra ricerca, rimandando il lettore che volesse avere una descrizione più dettagliata di tale evoluzione alle opere fondamentali di R. Steiner: "Teosofia", "La scienza occulta nelle sue linee generali" e, per approfondimento, alle altre opere di Steiner sulla cristologia e sulle Gerarchie Spirituali.⁹ Il termine cosmo (dal greco *cosmos*) significa ordine, e si può dire che tale espressione si applichi totalmente alla 'verità ideale' e solo parzialmente alla presente realtà fattuale. Sulla base del dato fondamentale che l'universo visibile non è altro che l'espressione esteriore e una delle dimensioni di una più complessa e sostanziale realtà spirituale, per cui esso è modellato e compenetrato da Esseri Spirituali non percepibili dai sensi fisici umani, occorre tener presente come l'evoluzione si snodi attraverso lunghissimi cicli temporali, partendo da una situazione di relativa perfezione all'inizio della creazione, passando attraverso stadi involutivi, e risalendo poi attraverso altri stadi evolutivi, per raggiungere un punto futuro di nuova perfezione con qualità diverse rispetto a quelle originarie. Il senso profondo del termine 'cosmo' è dunque quello di un ordine artistico-morale-spirituale nella dinamica dell'evoluzione. In tale dinamica, nel passaggio da un certo ordine ad un ordine ideale futuro, si verificano situazioni di 'caos locale (in senso spaziale) e transitorio (in senso temporale)' in cui sussiste ciò che noi chiamiamo 'male', che in ultima analisi non è altro che un insieme di realtà positive fuori posto (fuori luogo e/o fuori tempo).

In tale contesto si può dire che *ciò che appare come caos e come male non è altro che una condizione in una certa misura inevitabile per la piena realizzazione della libertà in tutto l'universo*. Andando oltre la precedente affermazione per cui l'uomo è l'essere destinato per eccellenza a realizzare la libertà, possiamo dire con altrettanta sicurezza, secondo la visione antroposofica, che tale realizzazione riguarda l'universo intero. Se paragoniamo l'universo ad un gigantesco crogiolo alchemico-spirituale, allora dobbiamo concepire come al suo centro vi sia il 'principio attivo per eccellenza della libertà, che è l'uomo stesso. La dimensione più occulta di tale situazione è data dalla presenza trascendente e ad un tempo imminente della Divinità, in quanto volontà creatrice-fecondatrice del Padre e della Madre Natura. In una dimensione intermedia opera (sempre occultamente) la polarità Spirito Santo - Anima del Mondo, intessendo, nel cosmo sentire, l'armonia, la bellezza e la fraternità universale. Il Cristo come Figlio e Logos, come "luce del mondo" e forza attiva di sacrificio, porta a realizzazione il piano universale del Padre in armonia con lo Spirito, con l'Anima del Mondo ed in particolare sintonia con il pensiero cosmico vivente della Sofia.¹⁰ In questa visuale il Cristo è il grande mediatore cosmico che conduce per mano l'evoluzione umana, e con questa il cosmo stesso, verso la realizzazione dell'amore e della libertà. Nel mistero della sua incarnazione, in quanto Dio e uomo, con il sacrificio del Golgotha egli ha stabilito un punto centrale nel processo temporale dell'evoluzione: prima di tale momento l'umanità, e con essa la natura tutta, aveva subito un processo di Caduta e di materializzazione, ma da allora in poi è in atto un lungo processo di 'risalita' verso una realtà spirituale che comporterà la smaterializzazione della natura e la trasfigurazione delle componenti costitutive (corpo, anima e spirito) e delle facoltà spirituali (pensare, sentire e volere) dell'uomo stesso. Al termine di questo lunghissimo processo, quando avrà conseguito una piena libertà, l'uomo, insieme agli Esseri Spirituali e agli esseri della natura trasfigurata, diventerà co-creatore di nuovi mondi. Attualmente l'essere umano può dirsi fino ad un certo punto co-creatore dell'ambito del mondo minerale su cui agisce in modo meccanico, e non sempre nel modo più saggio.

Quando egli pretende di agire nel mondo animato in veste di creatore non può che operare 'caricature' dannose di ciò che egli potrà fare in futuro quando avrà acquisito altre facoltà di comprensione e di azione. Abbiamo prima definito il male come *in certa misura* inevitabile. Se esso fosse *del tutto* inevitabile, ciò sarebbe in contraddizione con la possibilità della libertà. Più difficile da comprendere è il fatto che nel cammino dell'evoluzione vi debba necessariamente essere *anche* il male, sia esso di natura morale o vissuto come sofferenza. Viene spontaneo chiedersi come mai la Divinità, nel suo infinito amore, non abbia voluto o potuto accompagnare l'uomo in tutto il suo cammino in modo indolore. Si può dare una risposta sul piano filosofico-immaginativo, nel senso che *per la Divinità la libertà sostanziale e perfetta, desiderata per l'uomo e per tutti gli altri esseri autocoscienti, non può prescindere da una completa individualizzazione e differenziazione, ossia dal fatto che esistano in futuro degli esseri ad un tempo completamente autonomi e liberamente empatici con il Creatore, come fratelli minori e non come servitori pur ben trattati*. Per raggiungere questa condizione si sta svolgendo l'immensa "croce e delizia" dell'evoluzione. Solamente con l'immaginazione, con l'esperienza e lo sviluppo spirituale è possibile comprendere in modo vivente un simile principio filosofico, che può essere accettabile sul piano teorico del pensiero, ma si scontra con l'arretratezza egocentrica della nostra sfera del sentire. Per ammettere la necessità del male, che sta raggiungendo e raggiungerà abissi ancor più negativi, occorre saperci elevare, in base all'impulso della positività, alla contemplazione del sublime, nell'uomo, nella natura, nella storia e nel mondo spirituale, pur tenendo presente che solo la più alta Divinità può lasciar corso a tali abissi nella contemplazione delle grandiose mete future. In fondo tutta la visione cosmologica antroposofica mira a sviluppare la contemplazione delle mete future, come antidoto al male, in sostituzione all'attitudine dualistico-pessimistica e a quella dello struzzo che non fa finta di non vederlo per proteggersene.

Il karma e la libertà

Vedremo in seguito come debba intendersi la libertà per le Gerarchie Spirituali e per gli esseri naturali nel quadro dell'evoluzione. Sullo sfondo cosmico appena tracciato, consideriamo ora come debba intendersi il 'karma' o destino dell'uomo.

Sia la consapevolezza sia la natura stessa del destino umano ha subito nel corso della storia una trasformazione, al pari dell'idea e della situazione della libertà. Più risaliamo nell'antichità e più troviamo, (in modo storicamente riscontrabile, ma specialmente ad una lettura esoterica) che l'essere umano viveva soprattutto come membro di una famiglia, di una tribù e di un popolo, e l'originalità delle singole personalità era ridotta al minimo, in quanto l'attività umana era irregimentata entro caste, corporazioni e classi sociali, ed era regolata da leggi ineludibili e dalla volontà dei governanti. In quelle società governate paternalisticamente dall'alto nell'ambito di teocrazie in cui la religione rivendicava a sé anche il potere temporale e comprendeva e guidava pure le arti e le scienze, la personalità dei singoli individui si sviluppava strettamente condizionata dai legami di sangue, nelle varie linee di discendenza. Secondo la conoscenza esoterica l' 'Io' o individualità eterna spirituale dell'essere umano vive essenzialmente nel sangue, pur compenetrando tutta la corporeità (non a caso Mefistofele esige da Faust un patto scritto col sangue). Al tempo degli Egizi, i faraoni potevano ancora stabilire rapporti consanguinei per mantenere pura la corporeità in linea ereditaria. Con il tempo la situazione si è rovesciata, pur restando il sangue il medium fisico privilegiato per l'incarnazione dello spirito. Sempre più nel corso della storia la necessità di uno sviluppo di personalità originali, affinché un numero sempre maggiore di esseri umani potessero conse-

guire la libertà, ha allentato i condizionamenti dei vincoli di sangue. Si può dire che uno spartiacque in tal senso è stato operato dall'incarnazione di Cristo. Se prima valeva la realtà e consapevolezza di essere figli di un padre (e degli antenati), e del Padre, con il Cristo gli uomini hanno sempre più avuto la possibilità di essere e di sentirsi 'fratelli in Cristo'. Egli è l'essere della libertà per eccellenza, che può fondare la libertà umana su legami di fratellanza trascendenti l'elemento ereditario e qualunque legame sociale esteriore. Anche se il male è sempre esistito in varie forme, si può dire che le società dell'antichità tendevano a strutturarsi gerarchicamente per instaurare un ordine terreno che riflettesse l'ordinamento spirituale dell'universo, in base al principio 'ermetico' (dettato da Ermete Trimegisto, fondatore della civiltà egizia): "Come in alto, così in basso". Con il tempo, il passaggio verso la libertà attraverso l'esperienza del libero arbitrio ha portato al mutamento e per certi versi ad un'intensificazione delle manifestazioni del male, alla separazione tra il potere religioso e quello temporale, nonché alla divisione in correnti separate tra religione, arti e scienze. La situazione è particolarmente accentuata in tal senso nell'attuale mondo occidentale industrializzato, mentre nel resto del mondo permangono situazioni 'miste' o anche molto arretrate, per cui i vantaggi e gli svantaggi di ogni singola situazione sono valutabili storicamente e sociologicamente, ma sono anche molto significativi per la visuale esoterica come apparirà evidente alla fine di questa disamina.

Sul cammino verso la libertà, il compito spirituale dei singoli individui che intendono percorrere una via esoterica e, con altri ritmi ed esperienze, anche dell'umanità nel suo insieme, è quello di ricongiungere in sé ciò che nella storia è stato diviso con un processo di analisi, onde poter operare un processo di 'sintesi individuale'. Naturalmente non potrà mai trattarsi di un ritorno al passato, e soprattutto non dovranno più verificarsi teocrazie con poteri temporali, ma una situazione in cui *la religiosità diventerà semplicemente spiritualità e non sarà 'al potere', ma unicamente 'al servizio' della società.*

Il senso e la realtà ideale a cui tendono l'antroposofia e gran parte della cultura di Nuova Era (da non confondere con la "New Age" storica è quella di costruire comunità fondate sulla libertà in cui si coltivino armoniosamente le scienze, le arti e le realizzazioni concrete in base agli impulsi morali-spirituali. Sulla via di un cristianesimo cosmico, le comunità che si ispirano a tali impulsi hanno un senso se non si chiudono in sé stesse, ma mantengono un giusto rapporto con il mondo. Questo è un punto molto delicato, ma possiamo riassumerlo con l'immagine della croce: il braccio orizzontale rappresenta la società nel suo insieme che vive nella sfera 'esoterica' delle conoscenze, la sfera della 'estensione', mentre il braccio verticale rappresenta le comunità 'esoteriche', che cercano di vivere secondo la 'profondità' delle conoscenze. È un dato di fatto che la maggior parte dell'umanità non è emotivamente in grado di sostenere l'impatto con le conoscenze esoteriche. Tuttavia l'antroposofia ha per la prima volta aperto in modo sostanziale la via d'accesso a tutti verso il mondo esoterico, rimuovendo il 'velo di Iside' che prima lo avvolgeva e permettendo la comunicazione nei due sensi, per cui ogni persona mediamente sviluppata sul piano intellettuale è in grado di accedere, sia pure gradualmente, alle verità esoteriche; le difficoltà in tal senso sono di altra natura, e precisamente di natura emotiva e morale. Il punto centrale di intersezione della croce costituisce tale via d'accesso, e perché questo sia favorito dal versante esoterico, se appare evidente come il 'missionarismo propagandistico' non sia la via migliore, vi è maggiore difficoltà a comprendere come anche il semplice 'parallelismo' delle vie da percorrere non realizzi il vero impulso cristico. In fondo esiste un semplice principio per cui si compia questa 'osmosi nella libertà' da parte dei due mondi attraverso la cruna dell'ago. Occorre semplicemente che le persone coscienti e responsabili in ambito esoterico e

nelle istituzioni esoteriche (delle religioni, delle scienze, delle arti e della politica) riconoscano ad altri (se non anche a se stesse) il compito di operare come agenti attivi in tale processo di trasmutazione alchemico-spirituale della società. Non si può disconoscere come ciò sia sempre avvenuto nel corso dell'evoluzione secondo le possibilità offerte dai vari periodi storici e contesti sociali. Occorre inoltre convincersi che tutte le conoscenze, anche quelle esoteriche, sono pur sempre frammenti della verità assoluta e, nel senso della fraternità sociale, i contenuti esoterici ed esoterici si possono incontrare non sulla base del fondamentalismo di una interpretazione letterale delle tradizioni di base, ma con l'approfondimento meditativo delle conoscenze intese nel loro aspetto simbolico, senza con ciò addivenire a compromessi ed ibridazioni ideologiche.

Esiste un principio, che si applica tanto al singolo quanto alla comunità, che potremmo chiamare del "non c'è il due senza il tre". Nel nostro caso questo si riferisce allo sviluppo armonico dell'individuo e della comunità, nel senso che coltivando almeno due delle tre facoltà dell'anima umana, anche la terza ne viene in certo qual modo rafforzata per risonanza. È noto il detto di Goethe secondo il quale per chi non ha la scienza e l'arte v'è la religione, mentre chi ha la scienza e l'arte ha anche la religione. Con ciò si può intendere che la religione, nelle sue forme confessionali positive conserva in sé un'eco dell'antica religiosità che abbraccia anche la scienza e l'arte; ma la seconda parte dell'aforisma indica chiaramente come il fatto di coltivare la conoscenza senza pregiudizi, e per il mistero che essa racchiude, nonché le arti per amore del bello, predispone e sviluppa anche in una certa misura la religiosità nel senso più puro e cosmico, al di là di ogni confessionalismo. Così un gruppo di persone unite dall'interesse comune per un certo tipo di conoscenza, se coltiva anche l'elemento artistico può non solo rafforzare nei singoli la capacità di ricevere intuizioni morali, ma può anche sopperire all'elemento disgregante delle diverse opinioni e correnti entro una comune visione generale. Un simile effetto coesivo si può ottenere se alla via di pensiero anziché l'elemento artistico si unisce l'attività pratica (coltivazione della terra, attività pedagogica, gestionale, di volontariato, ecc.). Similmente, una comunità particolarmente impegnata nell'attività pratica ed artistica, si rivelerà anche sufficientemente aperta ad elementi fecondanti di pensiero provenienti dall'esterno. Naturalmente l'ideale sarebbe poter coltivare armoniosamente tutte e tre le facoltà dell'anima umana. In tal caso lo spirito umano può agire sull'anima con la massima libertà, come il pittore che abbia nella propria tavolozza i tre colori fondamentali. Ci sia permesso a tal proposito fare un esempio di verità ideale applicata, ossia di una 'utopia del possibile'. Non v'è alcuna impossibilità pratica, culturale o ideologica a che tutti i politici, prima e dopo ogni riunione o dibattito cantino insieme in coro. Forse un'attività del genere, assolutamente libera, in quanto innovativa, e poiché nulla la prescrive né la vieta, potrebbe contribuire alla pace e a sagge decisioni più di tanti sterili dibattiti e sondaggi di opinione.

Storicamente la concezione e percezione del destino è sempre stata legata a quella della libertà. Quando la coscienza umana era ancora immersa nell'esperienza della consanguineità ed esteriormente legata agli ordinamenti religiosi paternalistici, valeva l'assioma: il vero, il bello e il buono sono ciò che piace agli dei. I valori morali che oggi percepiamo nella coscienza interiore venivano un tempo percepiti come leggi e flussi d'attività degli esseri spirituali, talvolta in conflitto tra di loro, come si può vedere nei poemi omerici e nelle tragedie greche. Non esisteva allora una vera e propria percezione del 'merito' e della 'colpa' individuale come frutto di un'elaborazione interiore. Gli uomini accettavano il fatto di venir coinvolti nei sentimenti e nelle passioni degli dei come conseguenza oggettiva delle loro azioni, in una spirale di destino che i Greci chiamavano 'anàrke' (necessità) o 'nemesi', nel senso di riequilibrio storico (oggi il termine viene inteso

maggiormente come 'vendetta'). L'individuo percepiva l'elemento morale sotto forma di immaginazioni o 'voci' che venivano dall'esterno verso la propria interiorità, come le voci delle 'Furie', per rimanere in ambito greco. L'idea della libertà veniva concepita essa pure in senso esteriore, come liberazione dalla condizione di schiavitù o conquista di una migliore posizione sociale. Il mondo antico era diviso in caste e categorie più o meno separate e invalicabili, raggiungendo il massimo di fissità nel rigido sistema indiano delle caste. Fino in epoca recente l'idea di 'libertà interiore' è rimasta molto in ombra, nel suo impatto sociale, rimanendo confinata alle trattazioni filosofiche. Si è prima combattuto per ottenere l'emancipazione materiale, ad esempio con l'emergere della borghesia e poi con le aspirazioni alla liberazione del proletariato. Nell'Illuminismo e con la rivoluzione francese si è diffusa l'esigenza di libertà pensiero. Sul piano strettamente morale le confessioni religiose, opponendosi alla libertà di pensiero ad orientamento agnostico e ateistico, hanno sempre proposto la libertà in quanto scelta netta tra il bene e il male, dovendo ritenersi come tale ciò che è codificato in senso normativo e dottrinale dalle varie chiese o sette. Per la precisione queste ammettevano in casi molto particolari la 'priorità della coscienza'. Solamente nei concetti espressi nella *Filosofia della libertà* viene esposta la visuale di una libertà di coscienza fondata ad un tempo su di un ordinamento spirituale del mondo, sulla legittimazione delle dottrine morali esoteriche (per quanto esse contengono di vera saggezza) e sulla possibilità di autentiche intuizioni morali individualizzate e non generalizzabili.

L'idea di libertà nella tradizione orientale, nel contesto del sistema sociale delle caste ma anche in altri contesti, viveva in un'atmosfera di spiritualità che anelava alla liberazione dai vincoli della corporeità e delle passioni umane per un 'ritorno' al mondo trascendente. In questo ambito, unitamente alla concezione 'ciclica' della natura e della storia che non prevede una vera e propria evoluzione della materia e dell'uomo nel suo rapporto con essa, si collocava la concezione del Karma (destino) e della reincarnazione. Il karma veniva inteso essenzialmente come una legge di causa-effetto, in cui ogni azione umana soggiace a conseguenze ineluttabili nel quadro di una giustizia divina che regola allo stesso modo anche i fenomeni naturali. Qui il termine reincarnazione è sempre stato usato in senso improprio, perché in realtà la concezione orientale prevede una reincarnazione dell'anima (metempsi-cosi) e non dello spirito-individualità umana. Se nella teoria della metempsi-cosi di Platone non v'era ancora una chiara distinzione tra l'anima mutevole e lo spirito umano come entità eterna, tuttavia si intendeva che le anime si potessero incarnare sempre in corpi umani. Nella concezione orientale della reincarnazione l'anima può reincarnarsi anche nei regni inferiori della natura se nel corso della vita essa si degrada a vivere nell'istintualità. Tale concezione della possibilità di incarnazione in animali, vegetali o addirittura nei minerali, si può considerare abbia avuto una funzione di 'deterrente' analoga a quella svolta in occidente dallo spauracchio dell'inferno. Inoltre essa ha una sua logica intrinseca se teniamo conto che l'esperienza animica veniva percepita come una fase transitoria per un ritorno della coscienza a diffondersi nella beatitudine mistica sognante dell'assoluto, del nirvana; non essendo allora la coscienza umana percepita come in viaggio verso una piena individualizzazione (come invece in occidente) ma come un fatto di natura, sia pure a un livello superiore agli altri regni visibili, era allora coerente immaginare che essa potesse cadere nell'animalità, nella 'vegetalità' o 'mineralità' attraverso il meccanismo della reincarnazione, che veniva percepito come l'equivalente umano dei mutamenti e trasformazioni che si verificano ciclicamente negli elementi naturali. In sostanza la concezione orientale della reincarnazione consiste in una vera metempsi-cosi, in cui il 'bene' consiste nel 'liberarsi' dalla pesantezza delle esperienze terrene per confluire infine nell'assoluto, mentre il 'male' consiste in una

'entropia' dell'anima che si effonde e degrada nei regni naturali. Ciò che qui manca è il concetto di un 'io' autonomo e indistruttibile che possa accendere alla divinità per successivi innalzamenti della 'coscienza di veglia'. Comunque sia la reincarnazione dello spirito umano nei regni della natura è da ritenersi un certi casi possibile, tenendo presente che comunque *le entità umane così regredite ricominceranno progressivamente il cammino evolutivo regolare, tornando un futuro più o meno lontano a reincarnarsi nel seno dell'umanità*. Nella tradizione occidentale l'idea platonica di metempsi-cosi si può ritenere precorritrice della concezione della reincarnazione e del karma introdotta da R.Steiner. Nell'economia spirituale dell'evoluzione la concezione orientale ha avuto una importanza fondamentale, e continua ad averla per il mondo intero nella misura in cui pone il problema della vita dopo la morte, che la visione antroposofica ha approfondito in modo più confacente al nostro tempo.

Qual è allora la concezione del karma (destino) secondo la visione antroposofica? Il karma non è semplicemente una legge di causa-effetto come possiamo trovarla nel mondo fisico minerale. Qui l'azione che parte dalla stecca di biliardo si trasferisce su di una biglia, che a sua volta trasmette il proprio impulso ad un'altra biglia eventualmente colpita, e così via. In tal caso le conseguenze del primo urto cessano quasi immediatamente di produrre effetto sia sulla punta della stecca sia sulla prima biglia dopo l'urto contro la seconda. *Abbiamo cioè un trasferimento di effetti in senso lineare e progressivo temporalmente univoco dal passato al futuro*. A voler pignolare, ciò è vero solo in senso relativo, in quanto si potrebbe obiettare che a livello subatomico nella sostanza della stecca e delle biglie dopo ogni urto si avviano mutamenti energetici infinitesimali che continueranno a generare conseguenze. Ma con un pensiero discriminante, in base alla considerazione dell'essenziale rispetto a ciò che è secondario, possiamo dire che a livello macrocosmico e 'mesocosmico', nonché per l'esperienza della coscienza umana, è giustificato ritenere poco rilevanti tali mutamenti. Nelle azioni umane, inserite nella legge del karma, la prospettiva deve essere rovesciata. Da una parte è certo che, come negli eventi naturali, *ogni azione ha sempre un effetto anche al di fuori di chi la compie, secondo una legge intrinseca*. Così il ladro che compie un furto non visto provoca sempre (almeno a tutta prima) una sofferenza in chi lo subisce. *Ciò che però distingue la legge del karma dalle leggi fisico-meccaniche è il fatto che l'azione umana, oltre agli effetti che essa causa esternamente, produce sempre un effetto 'durevole e sostanziale' anche su chi la compie*. Nel nostro esempio il ladro può illudersi che da una parte gli effetti esterni della sua azione si esauriscano nell'impunità (ciò che può realmente avvenire) e che gli effetti 'soggettivi' si esauriscano nella propria soddisfazione immediata. In realtà le conseguenze esterne del furto si possono apparentemente esaurire in una serie di indagini terminati nell'impunità; ma perché l'evoluzione delle coscienze umane coinvolte direttamente nella vicenda possa avvenire ancora in libertà, *gli Esseri Spirituali (sotto la guida del Cristo) devono intervenire in modo occulto e straordinario sull'andamento normale delle vicende naturali e sociali. Questo è precisamente ciò che la scienza dello spirito intende come 'perdono dei peccati', ovvero l'intervento degli Esseri Spirituali per riequilibrare nel mondo le circostanze esteriori squilibrate dal male, affinché gli esseri umani siano ancora liberi di perseguire il bene*. Ciò però non toglie che l'autore dell'azione negativa debba a sua volta 'compensare' gli effetti prodotti sia sulla propria sia sulle altrui coscienze. Per questa ragione in molti casi non basta un'intera vita per compensare gli effetti di certe azioni. Se però dovessimo considerare la realtà del destino umano unicamente sul piano 'compensativo', ricadremo nell'antica concezione orientale per cui bisogna compiere il minor numero possibile di azioni che abbiano un effetto karmico, onde potersi distaccare da questo mondo.

In realtà oltre al karma 'negativo' esiste anche il karma 'positivo' (assimilabile alla legge del 'dharma' orientale). Le azioni negative nella prospettiva dell'evoluzione umana ingenerano una sequenza karmica paragonabile ad una 'spirale involutiva', causando una serie di esperienze dolorose, finché la coscienza umana giungendo al centro vuoto della spirale, non si risveglia alle verità individuali ed all'impulso della moralità. Inizia allora per l'individuo una spirale che si apre verso l'alto a cerchi concentrici sempre più ampi, con la differenza che mentre nel percorso involutivo gli sforzi morali dell'individuo e del cosmo intero tendevano a neutralizzare e metamorfosare gli effetti del male, ora, dopo la risalita dal punto zero, ogni atto morale costituisce una solida pietra nella costruzione dell'edificio cosmico spirituale. Se nel primo caso occorre una 'grazia' dall'esterno per sanare il male, ora ogni azione positiva ha di per sé gli effetti di una grazia che si estende da un piccolo centro al mondo e all'universo, con una 'reazione a catena'. In tal senso *l'azione morale ha una sostanza 'qualitativa' che va ben oltre la dimensione e gli effetti 'quantitativi' che le apparenze potrebbero suggerire*. Si può paragonare l'universo ad un immenso organismo spirituale che nell'esperienza abissale del male si contrae con un gesto di purificazione alchemica e si effonde nuovamente con ogni azione morale, rendendo così 'grazie a Dio'. La Divinità non ha alcun bisogno di venire 'ringraziata' dagli esseri umani nel senso comune del termine. Nella sfera umana il ringraziamento, quando non è semplice formalità, è un rendere omaggio all'orgoglio di chi ha elargito un beneficio. Gli Esseri Spirituali non desiderano nulla di tutto ciò 'in cambio', ma gioiscono per il fatto stesso che gli esseri umani riconoscano le verità ideali che si sono assopite nella loro coscienza e facciano sbocciare e rimbalzare nel cosmo gli impulsi di verità, di bellezza e bontà da loro stessi inizialmente ispirati. Questo è il senso esoterico profondo del "cantare le lodi di Dio": non un semplice restituire ma un 'far fruttificare nella coscienza' i talenti e le grazie ricevute. Secondo un'autentica visione esoterica nell'evoluzione dell'universo i semplici 'parallelismi' sono solo apparenti; l'evoluzione di tutti gli esseri e dei regni naturali costituisce un complesso intreccio in cui ogni categoria di esseri, pur seguendo un suo percorso ideale verso la completa individualizzazione è strettamente legata all'evoluzione degli altri esseri.

L'idea che il Creatore giudichi con il premio o la pena eterna l'operato di una sola vita umana appare in questa prospettiva veramente angusta. Essa era storicamente giustificata quando bisognava ancorare la coscienza umana al desiderio di trasformare attivamente la Terra, per cui si spronavano gli uomini ad agire sulla volontà nel giocare tutto in questa vita. Quando gli uomini della civiltà occidentale vivevano prevalentemente nella sfera di un sentire nostalgico delle esperienze spirituali dell'antichità, la conoscenza astratta della reincarnazione non sarebbe stata efficace e avrebbe indotto in certa misura ad attendere altre vite per sviluppare i propri talenti. Oggi, quando l'individualismo è molto sviluppato, quando ognuno è spinto a cogliere tutte le possibilità di questa vita e vi sono le condizioni per l'idea di metamorfosi e trasfigurazione della materia nel corso dell'evoluzione, anziché per uno sfruttamento consumistico o all'opposto per l'abbandono del mondo, il sentimento più o meno cosciente di una parte dell'umanità non è più quello di lottare per un premio futuro. Una più reale concezione del mondo e dell'evoluzione può dare le giuste risposte agli interrogativi che si pongono. Un generale disconoscimento delle verità conquistate dalla scienza dello spirito porterà all'accentuazione degli abissi del materialismo, alla distruttività, allo svuotamento e al formalismo delle confessioni religiose, ecc. Puntare tutto sulle capacità taumaturgiche della preghiera equivale a 'tentare Dio'. Nell'ordinamento spirituale la grazia dall'alto ha un senso quando si inserisce dove non arriva lo sforzo umano; e anche la via della conoscenza richiede sforzo, soprattutto quello di superare l'inerzia mentale conservatrice. La grazia non nasce

dal nulla con la bacchetta magica, ma da qualcosa che viene sacrificato altrove nell'universo, e sarà una forza in meno alla fine di un ciclo evolutivo. Le verità scientifiche e spirituali, come la legge del karma e della reincarnazione si possono affermare e rendere feconde se recepite ad un tempo col cuore e con la mente. Quando poi si tratta di portarle in modo permanente nella sfera della volontà in quanto forza antigravitazionale (ossia gravitazione verso lo spirito), come è sempre stata la 'fede' di tutti i veri testimoni del cristianesimo, si comprende il generale sbarramento psicologico anche a prenderle semplicemente in considerazione nella loro globalità. Ogni conoscenza spirituale decontestualizzata dalle altre conoscenze si presta facilmente a venir ridicolizzata o persino criminalizzata. Ad esempio quando si 'piluccano' qua e là delle frasi di R. Steiner nel mare magnum delle sue opere è facile ad esempio accusare l'antroposofia di gnosticismo (nel senso negativo del termine), di animismo, di naturalismo o persino di razzismo; ma ciò è soltanto il frutto di diffidenza, superficialità e pensiero debole.

Riprendendo allora il discorso sul karma e sulla reincarnazione, appare evidente come in una prospettiva cosmica occorrono numerose incarnazioni perché l'essere umano possa correggere tutti i suoi difetti, ma soprattutto perché possa metamorfosare e trasfigurare le sue facoltà animiche, le facoltà di forza vitale e quelle di volontà legate al corpo fisico. Allora naturalmente cesseranno le incarnazioni mentre la vita umana continuerà sul piano eterico-vitale, animico e spirituale, trasferendosi infine completamente su un livello di esistenza che conterrà in sé un estratto-concentrato di tutta l'evoluzione precedente. Nell'arco di tutta questa evoluzione l'uomo sarà in grado di compiere progressivamente tutto ciò che il Cristo ha compiuto *in un'unica, irripetibile (sul piano fisico) incarnazione*. Egli è stato 'l'alfa e l'omega', il punto e il perno centrale, nonché l'archetipo attivo (il Demiurgo) di tutta l'evoluzione umana. Perciò anche la sofferenza fa parte dell'evoluzione, ed ogni essere umano dovrà percorrere ciclicamente, *mutatis mutandis*, in modo sopportabile, le tappe della passione di Cristo. Egli è il 'Signore del karma', che può "giudicare i vivi e i morti", in quanto egli guida le leggi del karma, tendenzialmente rigide, rendendole elastiche con il proprio sacrificio, per garantire all'umanità la possibilità della libertà in ogni momento dell'evoluzione. Nell'intervallo delle varie incarnazioni l'individualità compie un viaggio attraverso le sfere delle Gerarchie Spirituali, fino a raggiungere la sfera più alta, detta della 'mezzanotte cosmica' per poi compiere il viaggio a ritroso fino alla nuova incarnazione. Durante la permanenza nei mondi spirituali l'essere umano disincarnato non è libero come sulla terra, perché mutano completamente le sue condizioni di vita. Tale periodo ha una funzione rieducativa, attraverso 'la legge del contrappasso', che è descritta con immagini analogiche da Dante nella Divina commedia, che, ove si tenga conto che non esiste un inferno eterno ma solo un purgatorio (kamaloka nel linguaggio orientale e antroposofico), si può considerare un testo esoterico in cui le pene ivi descritte per l'inferno (considerate non alla lettera ma nella loro essenza) sono da ascrivere al purgatorio. Nei primi giorni dopo la morte, l'individuo vede scorrere rapidamente in sequenza a ritroso tutti gli eventi della vita passata, con attitudine animica neutrale. In seguito, per un periodo variabile (mediamente un terzo della vita umana) egli rivive ancora la vita passata con un'intensa partecipazione animica; questo è ciò che induce le sofferenze per il male compiuto ma anche la gioia per il bene. Egli rivive però gli eventi 'nei panni' degli altri esseri umani che li hanno subiti e 'rispecchiati' dagli Esseri Spirituali, per cui *impara a giudicarsi da sé, senza indottrinamenti forzati*. Inoltre *le sofferenze subite sono il minimo indispensabile per risvegliare la coscienza morale a livello del pensare, del sentire e del volere*. Ciò che la coscienza esperisce nei mondi spirituali può non essere in grado di farle invertire l'orientamento morale nella vita successiva, oppure può essere sufficiente a far evitare che l'individuo continui

nella spirale discendente del male, ma nel lungo periodo costituisce comunque un fattore di 'memoria salvifica'. A volte la coscienza disincarnata non percorre il regolare viaggio di andata e ritorno nelle sfere celesti, ma lo percorre solo parzialmente o addirittura si ferma per un certo tempo nell'aura eterico-astrale della Terra, per reincarnarsi subito senza trarre particolare giovamento dalla morte. Ciò avviene in alcuni casi di perversione o di ottuso materialismo, per cui le forze anemiche dei disincarnati vengono utilizzate dalle entità demoniache a fini distruttivi. *L'essenziale da tener presente è comunque il fatto che nel dopo morte l'individuo, pur non avendo libertà operativa, gode di quel tipo di libertà che gli consente di comprendere da sé la propria situazione e di predisporre assieme alle Gerarchie, nelle sfere cosmiche superiori, un progetto per le condizioni esteriori della sua futura incarnazione che gli permetteranno di continuare la propria evoluzione secondo le leggi del karma.* In sostanza esiste un karma positivo e un karma negativo che si forma direttamente dalle azioni compiute, ma entrambi confluiscono nella vita successiva come 'karma del passato' o 'karma di base' che, nel bene e nel male, costituisce l'elemento di necessità. Dal futuro, cioè in ultima analisi, dalla sfera degli Esseri Spirituali, provengono però all'individuo degli impulsi positivi che costituiscono il campo della possibilità e quindi della libertà.

Riassumendo, possiamo dire che ognuno in questa vita 'determina' le *condizioni oggettive esteriori* del proprio destino per la vita successiva (e in certa misura anche per la vita presente), mentre quel destino che viene percepito come necessità è stato determinato essenzialmente nella vita terrena passata ed è stato 'programmato' nelle sue linee generali nel dopo-morte. In generale dobbiamo ritenere che i fatti esteriori più importanti della nostra vita sono stati programmati, mentre gli eventi di routine o meno importanti possono sfuggire a tale regola. *Nella sequenza degli eventi karmici che ci vengono incontro, lo spazio di libertà è da ricercarsi essenzialmente nella nostra interiorità.* Ciò rende conto del fatto che possono esistere numerose profezie che descrivono minuziosamente certi eventi con molti anni di anticipo. Tali eventi sono prevedibili perché sono stati messi in moto dalle forze karmiche così potenti da produrre necessariamente effetti anche a distanza di centinaia e migliaia di anni; ma *ciò che non viene mai profetizzato, garantendo la libertà umana, è la reazione animica e le risoluzioni di coscienza degli esseri umani di fronte agli accadimenti esteriori.* In fondo per un certo aspetto la realtà karmica non è altro che un corrispettivo per la sfera umana delle leggi fisiche che regolano i moti dell'universo: si possono prevedere le orbite planetarie, le eclissi, le macchie solari ecc., ma vi sono comunque nell'universo turbolenze ed elementi caotici imperscrutabili nei dettagli e imprevedibili negli effetti. Alla luce di questa visione complessiva possiamo esercitarci a meditare su quanto ci viene incontro dall'esterno, specialmente nei suoi aspetti di ineluttabilità, per imparare ad accettarli serenamente ed anche ad amare il nostro karma in quanto espressione di una saggezza superiore.

Sempre meno in futuro la libertà si potrà sviluppare dipendendo da maestri in carne ed ossa, ma d'altra parte si dovrà comprendere che tutti gli uomini possono esserci in qualcosa maestri, insieme alla natura tutta ed alla cultura già elaborata come patrimonio comune. Si tratta di riconoscere le 'vie del karma' ed imparare ad accettarle e percorrerle con amore e creatività. Un esempio archetipo del modo positivo di porsi rispetto al karma, ci è dato da una lettura esoterica del Cristo che guarisce il paralitico. Dopo averlo risanato, egli dice a quest'ultimo: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e va". In questo, come in tutti i 'miracoli', è chiaro che l'azione taumaturgica non può prescindere dalla 'fede' del soggetto interessato. Potremmo definire tale attitudine interiore di fede come pieno abbandono alla forza spirituale antigravitazionale dell' 'Io sono' cosmico (Cristo) e dell' 'Io' superiore individuale, nonché una piena accettazione della presente situazione unitamente all'anelito di poterla migliorare per finalità spirituali

future. Comprendiamo allora come prima della guarigione il paralitico soggiacesse completamente (sul piano fisico) alla necessità proveniente dal passato (sue vite precedenti) in linea orizzontale, rappresentata e materializzata di fatto nel lettuccio orizzontale. Nelle parole "alzati e prendi il tuo lettuccio" si cela una profonda realtà. Si tratta del fatto che, essendo intervenuto nel paralitico un mutamento e potenziamento della coscienza, ora egli sia in grado di superare il vincolo della necessità, del karma negativo-compensativo; e ciò è rappresentato dal lettuccio sollevato nella verticalità. In una situazione talmente straordinaria l'evangelista riferisce l'invito del Cristo apparentemente secondario a sollevare il lettuccio. Poiché ad una analisi esoterica non vi sono nei testi sacri osservazioni puramente descrittive e pleonastiche, possiamo interpretare questo particolare nel senso seguente: pur essendosi l'individuo liberato dal karma negativo passato, dovrà sempre tenersi stretto il nuovo karma, accettandolo e senza cercare di eluderlo.

Alla luce di queste considerazioni possiamo riprendere e meglio precisare, all'interno del concetto di karma, il rapporto tra necessità e libertà precedentemente illustrato con l'immagine delle due corde intrecciate in un'unica fune e con quella del portalettere. In quest'ultimo esempio è chiaro come il percorso obbligato del portalettere sia una necessità che non pesa più di tanto sull'individuo che ne riconosce la razionalità. Quando però il karma di necessità, sia esso percepito come razionale o meno, comincia a pesare (come il lettuccio da portare con sé) si pongono alla coscienza due alternative: o ritenerlo ingiusto, e allora lo stato di necessità ci sembrerà ancora più pesante di quanto non sia oggettivamente, oppure accettarlo pazientemente e persino con amore, con attitudine simile alla 'fede' del paralitico guarito; e allora, come si dice nella Bibbia, il giogo sembrerà lieve.

Se nell'antichità la moralità consisteva nell'obbedire al volere divino (per rivelazione o per mediazione umana), in breve all'assioma "buono è ciò che piace agli dei", senza "sollevare il velo di Iside", ossia senza porsi domande, per l'uomo moderno si tratta di attualizzare tale assioma, nel senso però di 'sollevare il velo di Iside'. Si tratta cioè di comprendere come l'obbedienza agli dei non sia altro che l'accettazione del proprio karma proveniente dal passato con lo sguardo rivolto però agli impulsi di libertà che ci provengono dal futuro, e nella ricerca dell'intuizione morale. Il "sollevare il velo di Iside", cioè il seguire una via di conoscenza (ricordiamo il dantesco: "fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza") avrà un senso se non ci si accontenterà di un'erudizione esoterica e neppure di una cultura esoterica vagamente estetizzante, ma ci si sforzerà di ricondurre tali conoscenze fin nelle piccole azioni ed esigenze della vita. Una comprensione del karma in senso 'giustificazionista' (= tutto ciò che avviene è giusto perché karmicamente inevitabile) può portare al fatalismo, allo scoraggiamento di chi si trova in condizioni svantaggiose o dolorose, oppure ad un orgoglioso egoismo nei confronti di chi si trova in condizioni oggettive peggiori delle nostre. In quest'ultimo senso è senz'altro preferibile che i missionari e i volontari di opere di bene non abbiano nessuna conoscenza del karma piuttosto che averne una rappresentazione incompleta. Se esiste un karma negativo-compensativo, o 'karma della giustizia', esiste sempre comunque la possibilità di un karma positivo da suscitare nel presente secondo la legge dell'amore nella libertà.

Nel vecchio testamento vediamo rappresentato principalmente il karma della giustizia divina, espressa dalla legge dell' "occhio per occhio, dente per dente". Nella loro evoluzione gli esseri umani sono stati 'lasciati liberi' di interpretare tale legge nel senso che essa possa venire applicata dagli uomini stessi, secondo la logica più o meno dissimulata della vendetta, senza accorgersi che essa può venire legittimamente applicata unicamente dalla saggezza divina, dal Signore del karma con l'aiuto delle Gerarchie e degli 'Io' umani nel dopo morte. Agli uomini nelle vite terrene spetta il compito di sco-

pire ed applicare la legge dell'amore, usando eventualmente le pene solamente in senso rieducativo.

Bisogna inoltre tener presente che il karma individuale non si svolge astrattamente per conto suo, ma deve tener conto del karma di tutti gli altri esseri umani in una serie complicatissima di nessi ed intrecci, per cui si deve parlare anche di 'karma collettivo', che si applica a gruppi di persone, siano queste legate da rapporti sociali spontanei o costituiti in famiglie, associazioni, popoli ed etnie. Nel corso dell'evoluzione complessiva dell'umanità ogni rapporto interpersonale iniziato in una incarnazione dovrà riproporsi (anche discontinuamente) in successive vite fino a giungere alla perfezione di una completa fratellanza, ed è ragionevole ritenere che al termine dell'evoluzione cosmica umana ogni individuo avrà in un modo o nell'altro incontrato (nella vita terrena o nel dopo morte) tutti gli altri esseri umani. Naturalmente in questa prospettiva il genere, la razza, la religione e l'appartenenza geografica cambiano frequentemente e si possono considerare come 'abiti' indossati di volta in volta dall'individualità eterna. Perciò ogni forma di avversione o di antipatia di tipo razziale o di altro genere verso altri esseri umani non ha nessun fondamento spirituale. Può così capitare, e così avviene probabilmente spesso, che persone che odino particolarmente altre razze o etnie, per la legge del compenso in una vita successiva debbano incarnarsi proprio in quelle.

In questa prospettiva cosmica occorre infine riflettere sul fatto che un potente fattore di libertà e liberazione è costituito dal perdono. Chi perdona incondizionatamente il suo simile viene karmicamente liberato dalla necessità di reincontrarlo nelle vite successive in condizioni difficili per 'sciogliere i nodi' che non è riuscito a sciogliere nella vita presente. D'altro canto colui che è stato perdonato, ma non perdona a sua volta dovrà reincontrarsi in vite successive con chi lo ha perdonato (o con altre persone in situazioni analoghe) dovendo rimediare, in condizioni di inferiorità, alla propria ottusità. In questo caso gli Esseri Spirituali che regolano i rapporti karmici possono trovarsi a dover 'faticare' in modo particolare affinché si ripropongano certe situazioni, sottraendo così parte delle loro energie ad altri scopi evolutivi. Naturalmente chi perdona allevia, per parte sua, il loro lavoro. Comprendiamo dunque quanta responsabilità, ma anche quanto grande potere sia insito nelle nostre scelte di comportamento verso gli altri esseri umani.

La libertà nel resto dell'universo

Come è già stato in parte accennato, il destino dell'uomo è strettamente legato a quello di tutto l'universo in cui egli si evolve, e ciò non soltanto sul piano materiale, ma anche e a maggior ragione sul piano spirituale. Il fatto che l'uomo sia destinato a diventare la Gerarchia della Libertà per eccellenza, non può allora non riguardare anche tutti gli altri esseri dell'universo. Questa prospettiva cosmica si amplia ancor più se consideriamo la conoscenza esoterica secondo cui anche il regno vegetale e il regno minerale sono pervasi da una sia pur minima coscienza allo stato di sonno più o meno profondo, e sono popolati e impregnati di esseri cosiddetti 'elementari' (o 'elementali') aventi una coscienza allo stato sognante, di cui si racconta anche nelle favole e tradizioni popolari (gnomi, ondine, silfidi, salamandre ecc.). Questi esseri agiscono alle dipendenze delle Gerarchie Spirituali. Ma vi è pure una categoria di esseri intermedi che costituiscono gli 'Spiriti di gruppo' dei minerali, dei vegetali e degli animali, poiché nei regni della natura i singoli individui non hanno un vero 'Io' in essi incarnato, pur avendo una certa sensibilità (soprattutto gli animali), ma sono mossi dall'esterno da tali Spiriti (chiamati 'ritardatari' o 'arretrati' in quanto esseri gerarchici sacrificatisi a restare indietro nell'evoluzione per svolgere tale compito) secondo le leggi dell'istinto o le leggi biologiche, chimiche e meccaniche. Vi sono poi gli 'Spiriti Oppositori' o 'Forze

dell'Ostacolo', di tre categorie: 'luciferici', 'arimani' e 'asurici', guidati rispettivamente da Lucifero, Arimane (Satana, nella tradizione cristiana) Arimane (della religione persiana) e dal 'Demone Solare' (indicato come la 'Bestia' nell'Apocalisse). Si tratta di entità spirituali gerarchiche che si oppongono alla regolare evoluzione dell'umanità. Secondo R. Steiner Lucifero è già stato redento al momento del Sacrificio del Golgota, essendo questo fatto simboleggiato dal ladrone pentito crocifisso accanto al Cristo, mentre non sono ancora stati redenti altri esseri luciferici (appartenenti alle altre Gerarchie, dai Cherubini agli Angeli) che continuano per inerzia a tentare l'umanità. Al contrario Arimane (di cui R. Steiner non specifica la collocazione gerarchica, se non dicendo che opera a livello degli Spiriti della Forma o Potestà), rappresentato dal secondo ladrone, non è ancora stato redento e continua a tentare l'umanità comandando schiere angeliche ed esseri elementari di varia natura. Arimane viene anche definito come l'Anticristo, che ispira tra l'altro le personalità più distruttive e dittatoriali della storia. Il modo di operare degli Spiriti Ostacolatori è molto complesso. In generale le entità luciferiche e quelle arimane si combattono reciprocamente, avendo finalità diverse e spesso opposte. A volte si alleano, e comunque è vero che *Arimane è il karma di Lucifero* (o meglio degli esseri luciferici, dopo il mistero del Golgota) e viceversa, nel senso che un'eccessiva influenza delle forze arimane o luciferiche nell'anima umana generano per reazione anche attitudini e comportamenti opposti con un movimento simile a quello del pendolo. In tale situazione non è certo aspettando o illudendosi che queste forze si neutralizzino a vicenda che l'uomo potrà trarne vantaggio. Infatti tali entità operano nell'anima umana, e il compito evolutivo dell'uomo è proprio quello di utilizzare tali forze a proprio vantaggio trovando un giusto mezzo, equilibrando l'una con l'altra. Quando egli si lascia successivamente trasportare da una o dall'altra forza cade nel male. Se l'uomo non riesce a sviluppare un'autocoscienza e un giusto senso dell'equilibrio, le forze luciferiche ed arimane lo portano alternativamente da un eccesso all'altro.

Ma come agiscono i due tipi di entità? Volendo semplificare si può dire che gli impulsi luciferici ispirano una religiosità e un misticismo tendente ad allontanare l'individuo dalla realtà e dai suoi compiti terrestri, oppure un astratto idealismo che può diventare fondamentalismo o fanatismo. Inoltre questi sono responsabili dell'orgoglio, della superbia, dell'egoismo e di varie forme di passionalità. Arimane al contrario, pur essendo un essere spirituale, ispira all'uomo ogni tipo di materialismo, essendo il suo ideale quello di una Terra trasformata in un gigantesco meccanismo tecnologico in cui gli uomini si comportino come automi in cambio di soddisfazioni materiali. Egli ispira un pensiero freddo e astratto e vorrebbe che il pensiero dualistico della 'rete' di computer che avvolge il mondo si estendesse a tutta l'attività umana. Se gli impulsi luciferici tendono a portare le forze del cuore verso il sentimentalismo, gli impulsi arimane tendono a raffreddare o ad annullarle del tutto, rendendo l'uomo un essere di sola volontà e pensiero freddo e astuto, senza un vero 'centro' in cui operi l'impulso del Cristo. I flagelli storici che hanno segnato il ventesimo secolo sono un chiaro esempio dell'azione combinata di impulsi luciferici ed arimane, nell'assenza di un pensiero cosciente e di un sentire artistico e compassionevole da parte di un numero sufficiente di esseri umani. Si pensi ai flagelli del bolscevismo, del nazismo, dei genocidi, delle guerre tribali e delle torture che hanno imperversato su gran parte dell'umanità, nonché al diffondersi di perversioni o di debolezze come la tossicodipendenza, e infine agli 'effetti indotti' di una scienza miope e utilitaristica che hanno portato ai disastri ecologici e alla fame nel mondo. L'attuale 'conflitto mondiale diffuso' (anche se solo parzialmente guerreggiato) naviga sulle onde della paura e della violenza (elementi arimane) nonché dei fanatismi ideologici nei paesi meno sviluppati e nelle presunzioni di superiorità nel resto del mondo

benestante (elementi luciferici). Gli agenti mondiali della globalizzazione sono i più potenti burattinai della situazione, mentre un gruppo ancor più ristretto di persone con conoscenze 'occulte' sta ancora alle loro spalle, e ancora più dietro le quinte, su un piano invisibile, operano le entità luciferiche ed ariminiche. In tale situazione gli Asura, il cui compito positivo sarebbe quello di contribuire nel lungo periodo alla smaterializzazione della Terra e di ogni elemento fisico, senza l'intervento cosciente e morale degli esseri umani tendono ad accelerare ed enfatizzare la loro azione, mirando alla distruttività generalizzata, alla distruzione del fisico e dell' 'Io' umano. Quest'ultimo certo non potrà mai venire annullato, ma se avesse successo su di esso l'azione asurica verrebbe ridotto allo stato larvale nell'esistenza terrestre e perderebbe ogni possibilità evolutiva rispetto al giusto rapporto con le altre componenti dell'essere umano.

Ciò che in realtà si sta preparando a breve termine, sul terreno della globalizzazione economica alla quale dovrà seguire la globalizzazione politica, è 'l'incarnazione dell' Anticristo', mirante ad una globalizzazione del pensiero umano in cui agli individui rimanga solo una vuota presunzione di pensiero libero e l'illusione della libertà. Ciò è descritto nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse, in cui si dice però anche che l'Anticristo avrà potere assoluto solo per tre anni e mezzo, dopo di che verrà detronizzato dalla sua posizione di governante del mondo. Naturalmente le forze di opposizione continueranno poi ancora in vario modo ad esercitare la loro influenza. Ciò che conta, evitando ogni allarmismo, fatalismo e rassegnazione, è che un certo numero di persone prima e durante tale periodo di dura prova per tutta l'umanità ne sia cosciente e segua una via spirituale amando un tipo di libertà che favorisca ad un tempo l'individualità e la socialità, mentre gran parte dell'umanità si lascerà affascinare dall'artificiosa tranquillità dell'edonismo.

Nel corso dell'evoluzione si sono manifestati dapprima alla coscienza umana gli influssi delle entità luciferiche, come è descritto nel Genesi a proposito della Caduta originale. In tempi storici si sono aggiunti gli influssi arimanici, e in un periodo successivo non facilmente identificabile anche gli influssi asurici. Per quanto riguarda la storia contemporanea possiamo notare come gli impulsi luciferici si siano intensificati verso la fine del diciannovesimo secolo in concomitanza con la scoperta dell'energia elettrica, che è avvenuta parallelamente agli influssi spirituali cosmici provenienti da Urano, che fu scoperto proprio in quel periodo. Lucifero è il 'portatore di luce' e l'elettricità è luce solare materializzata. L'attività arimanica si è poi particolarmente intensificata parallelamente alla scoperta del magnetismo indotta da Nettuno, scoperto nel periodo corrispondente. L'azione degli Asuras ha subito una intensificazione a partire dagli anni '30 del secolo scorso, in concomitanza con la scoperta dell'energia nucleare, indotta dagli influssi cosmici di Plutone, scoperto proprio nel 1930. Una manifestazione macroscopica di tale forza è da individuarsi quindi nell'avvento dell'era nucleare, che nel 1945 con l'esplosione della prima bomba atomica ha 'aperto le porte degli inferi', lasciando fluire nel mondo e nelle anime umane le forze demoniache che secondo le conoscenze occulte provengono dalle varie sfere sotterranee del nostro pianeta in quanto contro-immagini delle nove gerarchie celesti, e che possiamo definire con il termine di 'subnatura'¹¹ Anche in questo caso non bisogna drammatizzare, perché esiste sempre un impulso del Cristo che può compensare tale situazione. Il fatto è che l'azione degli Asura entra in gioco nel vuoto di coscienza lasciato dall'azione delle altre due forze d'opposizione e si somma ad esse. Gli Asura hanno la missione cosmica 'regolare' di 'smaterializzare' progressivamente la Terra per portarla ad una condizione 'eterica'. Il male si manifesta quando l'uomo, similmente a quanto accade rispetto alle forze luciferiche ed arimaniche, non è in grado di imbrigliare tali forze nella coscienza e nella volontà. Con l'ascesa di Hitler (un Anticristo minore) al potere e l'avvento

del nazismo vi è stata una forte manifestazione degli impulsi luciferici, a cui sono seguiti quelli arimanici anche con il 'magnetismo intellettuale' che ha obnubilato le menti di milioni di persone. Ma a questo si è aggiunta l'azione degli Asura che hanno ispirato la distruzione prematura e incontrollata del nostro pianeta con le armi nucleari, la cui azione non si limita agli effetti esteriori distruttivi e di radioattività, ma agisce occultamente in modo disgregante sulla materia e sulla coscienza umana. Se l'azione combinata delle forze luciferiche, arimaniche ed asuriche avesse successo, si verificherebbe la cosiddetta 'morte seconda', ossia il fatto che l' 'Io' eterno dell'uomo non potrebbe fare le giuste esperienze nell'anima e nella corporeità umana, e dovendo abbandonare tali involucri, rifluirebbe in una coscienza cosmica collettiva simile a quella precedente l'inizio dell'evoluzione. Secondo la visione antroposofica ciò non succederà, in quanto l'umanità nel suo complesso raggiungerà le mete cosmiche prestabilite. R. Steiner affaccia però la possibilità che alcuni esseri umani non riescano neppure nel lungo periodo a seguire l'impulso cosmico del Cristo e debbano seguire una diversa linea evolutiva.

Comunque sia, *resta il problema dell'esistenza di un ambito di libertà in cui i singoli individui e l'umanità nel suo complesso determinino con le loro azioni il 'come' e il 'quanto verrà metamorfosato delle passate esperienze alla fine dell'evoluzione come 'materia prima spiritualizzata' per creare un nuovo universo.*

Rimane inoltre la variabile di quali e quante sofferenze gli uomini dovranno autolesionisticamente esperire nella dialettica tra gioie mondane e valori autentici concretizzati con il sacrificio. Ciò che è impressionante, ma anche confortante nella visione scientifico-spirituale, e che rappresenta anche un passo avanti rispetto alle attuali concezioni filosofico-teologiche, è la realtà e la funzione del male, e quindi delle Forze dell'Ostacolo, in relazione alla evoluzione umana e del nostro cosmo spirituale. Tali entità sono da considerarsi come forze cosmiche 'legittime' in quanto appunto 'ostacolatrici della coscienza umana. Senza la loro azione la coscienza umana non potrebbe sviluppare la libertà, ma sarebbe passivamente coinvolta nelle leggi cosmiche delle Gerarchie Spirituali o nel divenire dei regni naturali. In realtà le Forze dell'Ostacolo sono 'principi illegittimi' di questo mondo nella misura in cui attraggono alternativamente la coscienza umana verso una 'angelizzazione' prematura, oppure verso l'animalizzazione (l'uomo come semplice 'animale intelligente') o verso la mineralizzazione (robotizzazione e perdita della coscienza dell'io). Attraverso l'esercizio della libertà l'uomo può però compiere la 'Grande Opera' alchemica, che diventerà la vera 'pietra filosofale' quando tutto il mondo fisico sarà trasformato. Ciò avviene attraverso la ricerca del 'giusto mezzo', volta a volta equilibrando l'una con l'altra le forze d'opposizione nell'anima umana, oppure metamorfosandole direttamente, alla luce però degli ideali cosmici.

Lo sviluppo storico del pensiero logico, il fiorire delle arti e delle attuali meraviglie tecnologiche sono tutti dei 'doni' resi possibili anche dalle Forze d'Opposizione e, come tali, fattori positivi; possono diventare realtà devastanti secondo l'uso che se ne fa. In tale prospettiva non solo le Forze d'Opposizione sono strumenti per l'evoluzione umana, ma l'azione è anche reciproca: *l'uomo può redimere le entità luciferiche, Arimane e gli Asura. Anzi, proprio nella misura in cui redime se stesso redime anche queste entità.* Le forze archetipiche in tal senso sono quelle dell'amore, con cui siredimono le entità luciferiche; della verità con cui si redime Arimane (il grande 'Ingannatore'); e le forze di sacrificio, con cui si redimono le Asura. Naturalmente sarà un processo lungo quanto l'intera evoluzione umana. Se è difficile farsi delle rappresentazioni complete del modo di agire delle entità dell'ostacolo, è ancora più difficile 'mettersi nei loro panni', comprendere il loro stato di coscienza. Si può comunque dire che la loro redenzione consiste anche nel fatto che l'uomo comunichi loro la *libertà in quanto superamento della loro*

condizione di unilateralità. Si può inoltre dire che essi mirano a costruire un mondo e un universo 'chiuso'. L'immagine biblica del serpente attribuita a Lucifero come primo tentatore dell'uomo è da ritenersi un'immagine archetipica applicabile anche alle altre forze di opposizione. Tale simbolo si trova anche nelle raffigurazioni orientali del serpente che si morde la coda o che circonda il mondo. Manca nella coscienza di tali esseri l'ideale e la consapevolezza dell'*evoluzione*, che è simboleggiata dalla spirale o dalla lemniscata, che si estendono nel cosmo a cerchi sempre più ampi. Tale concezione dell'*evoluzione continua* è centrale nel nuovo esoterismo cristiano, come superamento sia della concezione ciclica orientale del tempo, sia del cristianesimo tradizionale che prevede l'evoluzione umana come 'viaggio di sola andata' verso la salvezza o la dannazione. Certamente in quest'ultima concezione si prevede un'infinita varietà di accadimenti in paradiso; tuttavia si ritiene che il 'livello di felicità' di ogni anima beata rimanga per sempre immutato. Il simbolo del serpente avvolto attorno al mondo indica quindi (a parte altri significati) ad un tempo le concezioni luciferiche dell'antichità e quelle arimaniche dell'epoca moderna e contemporanea, nonché l'orientamento ideologicamente conservatore del cristianesimo tradizionale. In ogni caso essa indica un 'ordine chiuso' della storia e dell'evoluzione.

Anche per i regni inferiori della natura esiste una prospettiva di libertà. Gli elementi solidi, liquidi, aeriformi e di calore sussistono in quanto 'sostanza sacrificata' della prima Gerarchia Spirituale (Troni, Cherubini e Serafini). Tali esseri sublimi si sono infatti sacrificati a 'condensare' una parte di se stessi negli ambiti naturali in cui valgono leggi fisse con andamenti più o meno ciclici e secondo il principio dell'*entropia*. Secondo tale principio la natura tende a trasformarsi in energia, ed ogni energia tende a decadere verso livelli energetici inferiori (essendo il calore l'ultimo livello). Questa è l'apparenza, e sarebbe l'unica realtà se esistesse solo la dimensione materiale dell'esistenza. Per la realtà spirituale sul processo disgregatore dell'entropia si inserisce anche un processo di *sintropia*: nella misura in cui la natura si smaterializza, ne può nascere una nuova realtà sovrasensibile dapprima sul piano 'eterico', poi sul piano 'astrale' e infine sul piano puramente spirituale. Proprio in tale processo consiste la via di 'liberazione' della natura dai suoi legami fisici. R. Steiner ci dà comunque uno spunto, affermando che con la semplice morte fisica gli esseri umani contribuiscono a nutrire la Terra. Con il dissolvimento del corpo fisico umano le forze invisibili di volontà fissate nella corporeità stessa, vengono liberate e scendono nella terra, fecondandola. Ciò corrisponde al fatto adombrato nell'espressione di Cristo: "Sarete il sale della terra". Si tratta di un processo di spiritualizzazione che permette alla Terra, prima di raggiungere lo stato eterico previsto per il futuro, di rimanere sufficientemente plastico; in caso contrario si indurirebbe e si inaridirebbe come la superficie lunare e non sarebbe più in grado di ospitare la vita. Gli elementi solidi, liquidi, aeriformi e calorici della natura sono però anche intrinseci di quelli 'esseri elementari' ai quali abbiamo prima accennato. A tali esseri, che sono i principali artefici dei processi minerali e biologici nella natura, le Gerarchie partecipano una condizione di coscienza, che non raggiunge comunque mai lo stato umano di 'veglia'. Tali esseri svolgono sempre le medesime funzioni nei processi naturali, ed in tale situazione di unilateralità si sentono come 'incantati'. Essi anelano a venir 'riconosciuti' dagli esseri umani e rispettati nelle loro funzioni. Quando ciò avviene, per quanti vivono in modo armonioso e amorevole il loro rapporto con la natura, gli esseri elementari possono essere fonti di immaginazioni, ispirazioni ed intuizioni. Essi aspirano quindi a venir 'disincantati' attraverso il riconoscimento e l'amore degli uomini. In un lontano futuro anch'essi raggiungeranno l'autocoscienza e la libertà. Nell'attuale situazione di sfruttamento intensivo e di inquinamento della natura, negli sconvolgimenti geologico-climatici che si stanno verificando, possiamo anche vedere

una reazione degli esseri elementari alla sconsideratezza umana nei loro confronti. Possiamo dire che tutta la natura agogna alla libertà: nella sua sostanza sacrificale di base che aspira a tornare alla coscienza superiore degli Esseri Gerarchici, negli esseri elementari, che aspirano a venir disincantati e a raggiungere l'autocoscienza, e nei minerali, vegetali e animali che aspirano a confluire definitivamente nelle rispettive anime di gruppo che a loro volta potranno 'individualizzarsi'. Questa grande prospettiva esoterica la troviamo riassunta nelle parole di S. Paolo: "Tutta la natura soffre per le doglie del parto, in attesa della propria redenzione" (*Lettera ai Romani*).

L'esercizio della libertà, intesa come libertà di scelta, ha avuto presso le Gerarchie cosmiche una dinamica diversa rispetto a quanto è avvenuto per gli esseri umani nel corso della storia. Per gli uomini dopo un primo distacco dal grembo divino, a seguito della Caduta originale, si è gradualmente sviluppata la capacità discriminante e di scelta, e la divisione tra 'buoni' e 'cattivi' è avvenuta progressivamente, con la possibilità per i singoli individui di mutare il proprio stato di coscienza con l'alternarsi delle incarnazioni. I racconti biblici si possono interpretare a vari livelli. L'identificazione di Abele con il bene e di Caino con il male è una chiave di lettura esoterica che ha la funzione di indirizzare le coscienze verso la verità ideale dell'esistenza del bene e del male. Tuttavia, sul piano fattuale, secondo l'interpretazione esoterica Abele e Caino non sono state due individualità che si sono originariamente comportate in modo 'moralmente' opposto, ma rappresentano due correnti evolutive egualmente legittime, con diverse attitudini animiche di fondo rispetto al mondo e alla divinità, che si sono variamente intrecciate, in modo a volte conflittuale ma complessivamente fecondo nel corso della storia, e la cui trattazione va oltre i limiti di questo scritto. Nel mondo spirituale, a partire dalla tentazione luciferica che ha determinato la caduta sul piano umano, si è invece determinata una prima divisione in due schiere di Esseri Gerarchici (dai Cherubini fino agli Angeli)¹² sul piano della libera scelta, tra quanti si sono schierati con Lucifero e quanti sono rimasti fedeli al piano divino originale e poi all'impulso evolutivo del Cristo. In seguito vi sono state periodicamente altre 'lotte nei cieli' tra i due schieramenti, e una tensione tra le varie tendenze evolutive permane continuamente nei mondi spirituali, anche se non dobbiamo assimilare tale situazione ai conflitti che avvengono sul piano storico umano. Vi sono analogie, ma anche profonde differenze che l'uomo potrà comprendere pienamente solo con un contatto diretto con gli Esseri Spirituali nel corso della sua evoluzione.

A parte però l'aspetto di libertà legato alle scelte originali degli Esseri Gerarchici con effetti di lunga durata, che verranno redenti nei loro aspetti negativi dall'evoluzione umana stessa, vi sono due più sottili e sostanziali differenze tra lo svolgersi della libertà umana e quello che coinvolge tali esseri. Il primo aspetto riguarda il rapporto con la morte e con il nulla, o vuoto animico. Prima della Caduta Originale l'uomo viveva in uno stato di coscienza che esperiva dei continui mutamenti di percezione ed anche di forme del proprio essere, in cui non esisteva una morte vera e propria, ma solo metamorfosi senza soluzione di continuità. Progressivamente, e parallelamente all'offuscarsi delle percezioni del mondo spirituale in favore di quello terreno da parte dell'uomo, si è sviluppata l'esperienza di un'alternanza tra coscienza di veglia, mondo dei sogni e sonno profondo, fino al momento in cui storicamente i corpi umani hanno perso la capacità di metamorfosarsi, per venire infine deposti, dando così origine alla morte fisica, al conseguente viaggio delle anime nei mondi spirituali e al loro ritorno sulla terra nel ciclo delle reincarnazioni. Per molto tempo nel corso della storia l'evento e l'esperienza della morte è stato vissuto con serenità e non in modo angosciato e traumatico, nella misura in cui si è mantenuta nell'anima la certezza dell'esistenza dei mondi spirituali ed una nostalgia per gli stessi. Una svolta ha cominciato a determinarsi nella

Grecia antica, quando l'essere umano sentiva in sé un equilibrio tra la realtà spirituale e le attrattive del mondo fisico, tendendo però sempre più ad orientarsi verso quest'ultimo. Questo stato d'animo si esprimeva nel famoso detto: "meglio un viandante sulla terra che un viandante nel regno delle ombre" (dell'oltretomba). Sempre più allora si è cominciato ad associare alla morte un sentimento di paura, nella misura in cui l'attrattiva verso il mondo sensibile prevaleva sul fascino e sulla nostalgia dei mondi spirituali, e si è poi cominciato a credere alla sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte soltanto per fede. In seguito, col diffondersi del materialismo pratico e teorico, l'esperienza della morte è sempre più diventata un fatto traumatico, rispetto al quale la coscienza umana oscilla tra la paura e il meccanismo psicologico difensivo della 'rimozione'. Paradossalmente è però soltanto in questo stato di coscienza tipicamente moderno che si sono create le condizioni per un'evoluzione in senso ascendente della facoltà umana della libertà. Il pendolo di tale evoluzione aveva quasi raggiunto il suo punto più basso quando l'esercizio della libertà consisteva ancora per l'uomo nel seguire il bene e il vero obbedendo a precetti indotti dall'esterno. Prima ancora si può parlare di un cammino di discesa verso la capacità della libertà. Nel caso della libera scelta tra il bene e il male e tra il vero e il falso in relazione all'autorità, si può parlare di un cammino in orizzontale. *Nell'epoca contemporanea la fase ascendente dell'esercizio della libertà consiste nel fatto che, essendo possibile compiere delle scelte per convinzione interiore (svincolati da suggestioni esterne e da condizionamenti psicologici), è di conseguenza possibile scegliere non solo tra il bene e il male, ma anche tra un bene e un bene maggiore.* Lo scenario esistenziale che determina tale possibilità è compreso tra le 'Colonne d'Ercole' della nascita e della morte. Le anime della nostra epoca non serbano normalmente alcun ricordo dell'esistenza del dopo morte tra le passate incarnazioni, ma durante la vita terrena possono sperimentare un diverso tipo di morte rispetto a quella naturale. In campo antroposofico ed anche nel linguaggio di R. Steiner si usa normalmente il termine 'morte' rispetto a situazioni spirituali, oltre che nel senso usuale; perciò con un approccio meditativo al simbolismo del linguaggio stesso, ci sembra appropriato interpretare questo termine in relazione all'evoluzione della libertà, nel senso di *esperienza del nulla*.

Nella concezione cristiana tradizionale Il Cristo ha sconfitto la morte, in quanto, essendo pienamente uomo, è risorto e salito al cielo. Questo fatto viene inteso come simbolo confortante della realtà della vita dopo la morte per gli esseri umani. R. Steiner va molto oltre nell'interpretazione dell'incarnazione, morte e risurrezione del Cristo. Nella sua visione tutto questo processo non è semplicemente la ripetizione di quanto avveniva già per l'essere umano. Anche prima del mistero del Golgota gli esseri umani si incarnavano, morivano e risorgevano nel mondo spirituale; perciò in questo senso il Cristo non ha compiuto un'azione sostanziale per l'umanità, ma ha solo evidenziato ciò che già avveniva. La sua azione sostanziale è però consistita nel fatto che *egli ha risanato l'archetipo (modello delle forze costitutive) della corporeità umana che allora si stava eccessivamente materializzando, e indurendo fino al punto di impedire in futuro l'incarnazione umana.* Se questo fosse avvenuto, per l'anima umana si sarebbe trattato di una vera e propria 'morte rispetto alla Terra'. Inoltre il Cristo è passato attraverso la morte in piena coscienza, senza 'addormentarsi' prima di risorgere. Con tutto ciò egli ha salvato l'umanità dalla cosiddetta 'morte seconda', ovvero la morte dell'anima, non potendo altrimenti quest'ultima svilupparsi nelle esistenze terrene. Parallelamente a ciò è comunque continuato il processo verso il materialismo con una perdita progressiva del rapporto vivente con la spiritualità del cosmo e della natura, e si è determinato così nell'anima un processo di desertificazione. In questo senso più profondo sono da intendersi le parole di Giovanni Battista: "sono una voce che grida nel deserto". Tale situazione di

solitudine dell'anima può assumere varie sfumature e gradazioni, fino a caratterizzarsi effettivamente come una morte interiore che l'uomo contemporaneo, coscientemente o inconsciamente, si porta sempre appresso. Le numerose paure e insicurezze che oggi affliggono l'umanità, con le più svariate manifestazioni, non sono che la conseguenza di tale situazione di fondo. Da una parte le forze dell'Ostacolo hanno sempre più cercato di colmare tale povertà con rappresentazioni e contenuti materialistici o falsamente spirituali; ma d'altro canto si è anche creata la possibilità per l'essere umano di percepire coscientemente il proprio vuoto animico e di anelare alla riconquista della spiritualità attraverso libere scelte.

Questa elaborazione di contenuti spirituali, passando attraverso la 'cruna dell'ago della morte', sia in quanto oscuramento della coscienza, sia in quanto relativo vuoto animico, è proprio l'esperienza che manca alle Gerarchie Spirituali ed alle stesse Forze dell'Ostacolo. Nel mondo spirituale esistono solo esperienze del 'tutto pieno' per cui è possibile parlare di libertà solo in senso parziale. La seconda differenza sostanziale fra il tipo di libertà esperibile in ambito spirituale e quella possibile in ambito umano è da ricercarsi nell'ampiezza e differenziazione del campo di azione degli esseri. Le Gerarchie Spirituali, (e a maggior ragione le Forze dell'Ostacolo degli esseri elementari) sono in certo qual modo 'specializzate', avendo capacità, missioni e campi di azione ben determinati. Ad esempio gli Angeli hanno generalmente il compito di guidare dal mondo spirituale le singole individualità umane; gli Arcangeli svolgono tale azione ampliata ad interi popoli; i Principati esercitano la loro influenza sull'intera umanità in particolari epoche storiche; i Cherubini sono gli Spiriti delle Armonie cosmiche; i Serafini sono gli Spiriti dell'Amore, e così via. L'essenza dell'uomo è invece quello di assommare in sé, sia pure potenzialmente e ad un livello di perfezione molto inferiore, tutte le qualità delle Gerarchie Spirituali; egli è veramente una *sintesi armonica dell'universo*. Egli è come al centro di un crogiolo cosmico a cui lavorano tutti gli Esseri Spirituali per estrarne la nuova essenza della libertà: *una libertà non più vincolata agli influssi provenienti dall'alto della Divinità, ma scaturente da un proprio centro di gravità, in cui le forze stesse del Padre Creatore saranno trasferite per partenogenesi, coinvolgendo tutti gli esseri del cosmo in un rapporto di fratellanza. Attraverso l'uomo tutte le Gerarchie del cosmo e gli altri esseri della natura esperiranno essi stessi tale libertà.* Analogamente all'aneddoto che ci mostra Michelangelo colpire la statua del Mosè dicendo: "Perché non parli?!", gli Esseri Spirituali anelano a quel di più, a quel 'sublime' che nell'universo già vivente sarà la piena libertà, vera 'pietra filosofale' nel processo alchemico dell'attuale evoluzione cosmica. Anche nella visuale antroposofica rimane sostanzialmente un mistero la futura evoluzione degli Esseri Gerarchici che avranno acquisito la pienezza della libertà attraverso l'uomo. Ma ciò è da intendersi nel senso che essi non potranno essere pienamente felici finché anche l'uomo non si sia evoluto al loro stesso livello: questo è ciò che gli Esseri Spirituali più evoluti *liberamente desiderano*. Ciò può solo essere oggetto di meditazione. Quel che è certo in tale prospettiva è che l'umanità, al culmine della propria evoluzione, diventerà essa stessa creatrice di un nuovo universo, in base all'amore e alla libertà. Essa avrà di gran lunga superato il livello del semplice libero arbitrio, ed anche quello della facoltà di saper sempre distinguere e scegliere tra il bene e il male, e potrà essere creativo nella tensione tra un bene e un bene maggiore. Ogni realtà inferiore sarà percepita intuitivamente come un bene, in quanto derivante dagli aneliti e dalle sofferenze di una lunga evoluzione assistita da un'incommensurabile saggezza. La libertà scaturirà da un amore che avendo superato la paura della morte (nel senso suesposto) e avendo un proprio centro di gravità ('Io' cosmico), avrà il proprio orizzonte nel mistero dell'Essere. Si tratterà allora dell'esercizio di una completa

Arte cosmica, essendo chiaro che l'arte è l'ambito principe in cui si evidenzia la libertà.

Il mondo e l'universo sensibile che percepiamo è come un immenso scenario in cui si svolge un grande Gioco cosmico. Al di sopra di esso agiscono gli Esseri Spirituali, già artisti nella loro dimensione sovrasensibile, che hanno sacrificato la loro sostanza, nella forma di leggi di natura più o meno regolari e misurabili, per l'evoluzione umana, affinché gli uomini possano esercitare un'Arte cosmica liberata da ogni rigidità. Nello scenario umano intermedio, come interludio e cammino imprensindibile, si sta ora svolgendo un Gioco cosmico in cui la scienza, in quanto conoscenza dell'esistente, cerca di comprendere il sacrificio degli Esseri Spirituali materializzato nell'universo fisico e nelle sue leggi costanti che fungono da base e da specchio per l'evoluzione umana, e l'arte esperisce microcosmicamente il mistero dell'amore come 'metamorfosi dell'esistente' alla ricerca del bello. Non è certo un caso che a partire dal ventesimo secolo, cruciale per la possibilità di sviluppare una libertà fondata ad un tempo sulla conoscenza e sulla moralità, il gioco abbia assunto una grande importanza nella vita e nell'immaginario degli esseri umani. Il gioco esce dalle necessità umane di sopravvivenza ed anche dalla routine delle abitudini funzionali ispirate dalle forze dell'ostacolo: né il misticismo luciferico né l'utilitarismo arimnico hanno in fondo bisogno del gioco. Non potendo eliminarlo, esse tentano comunque di inquinare introducendovi finalità ad esso estranee, come il desiderio di prestigio personale e di arricchimento. La missione ideale del gioco si esaurisce invece nella sua stessa pratica, nello sviluppo di facoltà intellettuali, della presenza di spirito (volontà concentrata nell'attimo) e del senso del bello in quanto armonia del movimento e del mutamento, applicata a volte anche al controllo del corpo fisico nel senso dell'armonia anziché delle prestazioni abnormi. In un certo senso il prestigiatore, il giocoliere e il danzatore artistico sono la bella copia dell'atleta che sviluppa il corpo alla ricerca di un record. Il gioco inteso nella sua purezza educa allo sforzo nel rispetto delle regole e a saper vincere e perdere come elementi oggettivi da accettare come tali senza fissare l'attenzione sui 'meriti' o 'demeriti' individuali. Se la percezione dell'elemento estetico deve essere in questo essenziale, per conseguire i risultati intrinseci al gioco stesso il partecipante è disposto anche a notevoli sacrifici, e anche a soffrire.

Il problema del male si pone ai nostri giorni con un'acutezza senza precedenti, e sembra a tutta prima incompatibile con la rappresentazione di un immenso gioco cosmico. Ciò dipende dalla nostra incapacità di osservare la storia in prospettiva, la magnificenza delle mete prefigurate per l'evoluzione, e la vera portata del conseguimento di una libertà che investa in profondità ed estensione tutto il cosmo. In estrema sintesi si può comunque dire che da parte del mondo spirituale il male appare solo come sofferenza necessaria al raggiungimento dei fini, mentre da parte umana se ne percepisce anche una specie di absurdità, nella misura in cui non ci si sforza di meditare secondo la prospettiva esoterica. Il gioco implica comunque in una certa misura l'esercizio della libertà e il fascino del mistero.

L'attuale arte umana è in fondo una prefigurazione microcosmica dell'esercizio della libertà in un lontano futuro. Tutto ciò che riguarda il passato ha carattere di necessità. Si può dire che il reale è costituito da due polarità: la memoria dei fatti passati (con la relativa 'verità fattuale') e gli archetipi spirituali che agiscono dal futuro come verità ideali. Tra questi poli si svolge l'evoluzione verso la libertà nell'ambito della potenzialità. L'elemento di libertà presente nell'arte umana si colloca in tale ambito di potenzialità rivolto al futuro. Perciò il verismo che si limita a riprodurre l'esistente come risultato del passato non è veramente arte, ma al massimo bellezza effimera. L'arte vive quindi nell'elemento della libertà non solo per la sua tensione verso il futuro, verso il mistero e l'ideale, ma anche per la sua capacità di utilizzare in una sin-

tesi armonica tutti gli elementi del mondo sensibile. Nel modo in cui questi sono percepiti dall'uomo sul piano visibile troviamo delle semplici giustapposizioni di elementi in cui si può realizzare la bellezza a diversi livelli. Ad esempio un bel paesaggio all'alba o al tramonto è certamente paragonabile a tutta prima ad un quadro di fattura umana, ma un temporale può offuscare improvvisamente la percezione di tale sintesi armonica per l'intromissione di elementi caotici. La percezione della natura potrebbe però cambiare se l'uomo fosse in grado non solo di osservare il mondo in una sintesi prospettica, caso che è già parzialmente possibile con le osservazioni degli astronauti, ma soprattutto se fosse in grado di percepirne il divenire in una dimensione 'ispirativa' ed ancora più nei suoi significati morali nella dimensione intuitiva. L'evoluzione del nostro cosmo, vista da un osservatore esterno, che oltre a vederne gli sviluppi ne percepisse le armonie e i profondi impulsi di volontà tendenti ai fini ideali, apparirebbe certamente come un'incomparabile opera d'arte in cui il Logos in quanto artista demiurgo opera dapprima sulla materia del Padre, poi nell'armonizzazione dei processi di incarnazione, e infine come Signore del karma, nel render possibile, nonostante il caos del male, il cammino verso la libertà di tutti gli esseri che comprendono ed intendono realizzare il piano divino ideale. In questo piano generale la natura, come aveva intuito Goethe, *anela al superamento di se stessa attraverso l'arte umana*. Le forme e i processi naturali appaiono singolarmente determinati da leggi regolari che appartengono sostanzialmente al macrocosmo. Questo opera incessantemente verso un centro, e soprattutto verso l'uomo come microcosmo dal quale devono scaturire nuove leggi, nuovi ritmi che gettino un ponte tra il caos e la regolarità. *Ciò dovrà scaturire dal vuoto animico umano, morte e cruna dell'ago verso la libertà*. La natura e l'universo materiale costituiscono per le Gerarchie Spirituali il corrispettivo di ciò che nell'uomo è il corpo fisico (con la differenza che tale percezione non è un 'sensorium Dei' di tipo fisico, ma indiretta). Al di là delle apparenze e dei ritmi regolari della natura, esse godono di una notevole libertà di azione e movimento. Tuttavia, come abbiamo precedentemente caratterizzato, esse vivono in una certa unilateralità e specializzazione, ed anelano perciò ad una libertà che getti un ponte tra il loro mosaico di giustapposizioni spirituali e l'*attuale arbitraria versatilità* umana, di modo che con il passaggio attraverso la cruna dell'ago, lo 'io' umano microcosmico pienamente cosciente possa dilatarsi fino a fondersi con l' 'Io' macrocosmico del Cristo in un 'pleroma', in un universo pulsante in cui vi sia perfetta comunicazione e trasparenza tra i diversi soggetti. In tale situazione vi sarà una totale *corresponsabilità cosciente*.

Nell'universo visibile attuale anche la scienza materialistica ammette la realtà di un 'continuum spazio-temporale', in cui, se cade una pietra sulla Terra, ciò si ripercuote fin sulla stella più remota. A livello morale, nella coscienza delle varie religioni si concepisce ancora la responsabilità morale come un rapporto esclusivo tra i singoli individui e la divinità (sia pure con la mediazione di santi e di altre entità spirituali), che può avere ripercussioni sul piano fisico e storico, ma che comunque si risolve in una 'salvezza' o 'dannazione' individuale. F. Dovstoevski aveva intuito una dimensione più profonda della moralità legata all'evoluzione. Ne *I fratelli Karamazov* egli fa esprimere ad un personaggio il concetto che *siamo tutti corresponsabili del male*. Con ciò egli intendeva probabilmente non solo una responsabilità degli atti umani che producono effetti sul piano storico fattuale, ma soprattutto un operare occulto sul piano animico dei sentimenti e dei pensieri umani negativi. Vi sono anche testimonianze di santi che, alla notizia di crimini compiuti nei loro dintorni, anziché scagionarsi come avviene normalmente per chi si sente innocente, si domandavano: "che cosa ho fatto io di male perché ciò succedesse?" Abbiamo anche un'indicazione di tale realtà nella Bibbia, ove si dice che Dio avrebbe risparmiato Sodoma se solamente dieci giusti si fossero trovati in essa. Siccome però

neppure questi si trovarono, le Sodoma e Gomorra vennero distrutte. Si può certo interpretare questo racconto, come avviene normalmente, nel senso che si è trattato di un'imperscrutabile decisione della Divinità, pur nel rispetto della libertà umana di seguire o meno il suo monito. Da un punto di vista esoterico si comprende però che allora era all'opera un'interazione tra le leggi del karma e l'intervento della grazia. In tale dialettica occulta la manifestazione di forze distruttive sul piano materiale è dipesa dall'attitudine interiore di *tutti* gli abitanti della città. Nel caso specifico la superiore forza spirituale *qualitativa* di un piccolo numero di persone avrebbe potuto controbilanciare l'immoralità di un'intera popolazione. Non esistendo neppure tale condizione minima, *si è resa indispensabile non una 'punizione', ma un azzerramento delle condizioni oggettive esteriori* perché l'evoluzione di tutti gli individui interessati potesse continuare secondo giustizia. Quei pochi 'giusti' rimasti nella città avranno potuto continuare la loro evoluzione in libertà al prezzo comunque di un sacrificio. La massa della popolazione passata attraverso la morte avrà potuto ricominciare il cammino animico in una vita successiva in condizioni certamente difficili, ma con accresciute motivazioni morali attinte nei mondi spirituali. Se la morte non fosse avvenuta in quel momento, la loro discesa verso gli abissi del male avrebbe forse esercitato una tale forza schiavizzante da rendere impossibile ogni esercizio di libertà.

In una prospettiva scientifico-spirituale possiamo allora concludere che i 'meriti e 'demeriti' individuali determinano indubbiamente l'evoluzione dei singoli secondo giustizia. Tuttavia gli accadimenti spirituali degli esseri umani e di tutte le entità spirituali del cosmo determinano secondo i casi una *compressione oppure un ampliamento delle condizioni per lo sviluppo della libertà, non pregiudicandola comunque in nessun caso*. Si può dire che la 'grazia' divina opera sul karma dei singoli concedendo dei 'crediti' per il futuro quando ai meriti corrispondono situazioni esteriori restrittive, oppure dei 'debiti', quando le situazioni esteriori eccedono i meriti individuali. Alla fine dell'evoluzione tutto dovrà essere riequilibrato e sarà perfettamente chiaro come gli esseri coscienti non si possono giudicare in assoluto come 'buoni' o 'cattivi', poiché in un universo dove esiste la corresponsabilità tutto il cosmo è sempre responsabile di ogni singola azione che può essere più o meno perfetta. Questa considerazione non dovrebbe in alcun modo 'deresponsabilizzare' il singolo. In effetti si può strumentalizzare il fatto dell'essere "tutti corresponsabili" per giustificare le proprie mancanze. *L'impulso morale vero e proprio si realizza però quando ognuno riferisce a se stesso parte della responsabilità nelle vicende del mondo anziché dichiararsene vittima*. Ed è altrettanto positiva l'attitudine 'sociologica' di ogni comunità che si sente corresponsabile dei comportamenti devianti dei singoli, purché non si giunga a scagionarli del tutto, in quanto ogni individuo reca in sé fin dalla nascita anche delle tendenze karmiche negative che possono solamente venir stemperate e portate a coscienza da parte della società, nel rispetto della libertà individuale.

Se vogliamo cercare di farci un quadro cosmico ad ampio respiro, possiamo immaginare che l'alternanza di vari cicli all'interno di ogni completa evoluzione cosmica assomigli alle pulsazioni del cuore umano che purifica ed 'eterizza' il sangue. In ogni ciclo di sviluppo storico gli esseri autocoscienti hanno cioè la missione di assimilare e perfezionare gli impulsi delle epoche precedenti, redimendo e metamorfosando il male, ossia gli elementi caotici non risolti in precedenza. Allo stesso modo possiamo ipotizzare che interi grandi cicli cosmici evolutivi si susseguano metamorfosando sempre più le imperfezioni dei cicli precedenti. In questa prospettiva si concilia l'esigenza del Divenire di riacquistare la perfezione dell'Essere e l'esigenza della Libertà di costituirsi al di fuori di schemi completamente prestabiliti. Per gli esseri umani e tutti gli esseri autocoscienti la variabile di libertà rispetto alle grandi mete cosmiche che verranno comunque raggiunte con-

siste nelle *modalità dei flussi storici e delle biografie individuali*. Tale flusso vitale-esperenziale assume forme, collocazioni spaziali e dinamiche temporali (accelerazioni e ritardi). E' come se un grande Demiurgo cosmico passasse al setaccio le innumerevoli esperienze degli esseri coscienti ed alla fine delle grandi epoche storiche e cosmiche rimanesse sempre dell'oro, ma sia la quantità finale di quest'ultimo sia le dinamiche attraverso le quali esso è stato decantato e purificato dal caos non siano esattamente preordinate e prevedibili. Chi è portato al fatalismo potrà sempre dirsi che se le mete evolutive saranno comunque raggiunte ognuno può comportarsi indifferentemente, ad libitum. Chi ragionasse così non si renderebbe conto che per compensare le sue azioni negative dovrà confrontarsi in futuro con maggiori ed eventualmente prolungate sofferenze, che risulterebbero invece meno drammatiche ed abbreviate se i comportamenti che le hanno causate fossero stati più appropriati alle esigenze complessive dell'evoluzione. In ogni caso il cammino della libertà segue il suo corso intrecciato a quello della necessità.

Questo è il cammino del divenire, che si snoda nel tempo e nello spazio tra due polarità in una dimensione metaspaziale e metatemporale: l'Essere in quanto forza propulsiva e memoria del passato necessitante e l'essere in quanto pensiero ideale attraente dal futuro. Anche lo spazio e il tempo hanno due modalità di manifestazione. Esiste lo spazio fisico che tutti conosciamo e lo spazio in quanto memoria cosmica che persiste quando gli oggetti dell'universo fisico si disgregano e apparentemente svaniscono. A sua volta il tempo fluisce nelle coscienze dal passato verso il futuro e dal futuro verso il passato. A livello cosmico e microcosmico tutta l'evoluzione si svolge attraverso stadi di 'manifestazione' (manvantara) e stadi di 'occultamento' (pralaya) in cui lo spazio e gli elementi visibili si annullano fondendosi nella memoria cosmica e gli esseri coscienti (potremmo dire: la coscienza universale) ripercorre a ritroso nel tempo il cammino già percorso. In queste oscillazioni del pendolo cosmico, il suo punto zero di equilibrio costituisce il momento in cui si può sviluppare la libertà.

In tale prospettiva cosmica resta ancora da mettere a fuoco la 'questione astrologica'. Il principio fondamentale stabilito da Tommaso d'Aquino : "Astra inclinant, sed non necessitant" (gli astri danno le inclinazioni, ma non necessitano) è condiviso sia dall'astrologia popolare commerciale sia da quella 'esoterica'. La prima non indaga sulla natura spirituale degli influssi provenienti dagli astri, limitandosi a considerarne gli effetti, mentre per la seconda è chiaro come tali influenze non siano altro che le azioni verso il regno umano da parte degli Esseri Spirituali incentrati nei pianeti e nelle stelle. Quelli che noi chiamiamo 'astri' non sono altro che concrezioni fisiche visibili di una più ampia sfera che li compenetra e sovrasta. Già in base a questo principio appare chiaro come l'astrologia sia conforme alla realtà della libertà, nella sua duplice polarità qui descritta di necessità (inclinazione) e libertà in senso stretto (possibilità di metamorfosare gli impulsi). Ma in una prospettiva esoterica si può dire qualcosa di più. Gli astri, ovvero le entità spirituali, non decidono arbitrariamente quali influssi inviare sui singoli individui e sulla Terra, ma si limitano, conformemente alla loro natura, a rendere 'operative', in ogni particolare momento storico, le istruzioni riguardanti il karma negativo e positivo elaborate nelle sfere cosmiche superiori nel periodo tra la morte e la nuova nascita di ogni essere umano. E' la stessa individualità eterna dell'essere umano a scegliere il momento giusto per l'incarnazione e per la morte, in corrispondenza a determinate configurazioni astrologiche che determineranno gli influssi consoni alle esigenze karmiche stabilite dalla giustizia divina. Per lo studioso della psicologia e dei nessi karmici, le configurazioni astrali rappresentano delle vere e proprie 'segnature'. In ultima analisi le conoscenze esoteriche di astrologia rispettano la libertà umana, ne aumentano anzi le potenzialità, in quanto non solo permettono una migliore conoscenza psi-

cologica di se stessi, ma gettano un ponte tra una vita e l'altra e proiettano maggior luce sulle ragioni della nostra condizione attuale e sulle mete future da perseguire. Perché tutto ciò non risulti però fuorviante e illusorio, è necessario che l'astrologia venga sviluppata sulle giuste basi. A tal proposito la prima correzione che occorre portare all'astrologia occidentale tradizionale consiste nell'abbandonare lo 'zodiaco tropicale' (che tiene conto di uno sfondo astronomico rimasto fisso alla situazione astrale al tempo di Tolomeo) in favore dello zodiaco siderale, che considera il cielo astronomico reale attualmente osservabile.¹³

Termina a questo punto la prima stesura di quest'opera. Avendo coscienza dell'insufficienza e dei possibili errori in essa contenuti, ho deciso di diffonderla egualmente, nella speranza che possa comunque suscitare impulsi meditativi di e sulla libertà, essendo anche disposto ad accogliere le critiche e meditarle. A parziale integrazione dell'incompletezza dell'opera, seguono alcune aggiunte e citazioni (da altri miei saggi o da scritti altrui) sul tema della libertà.

L'autore intende esprimere tutta la propria riconoscenza a Concetta Marasco, Loredana Chiego e Vincenzo Vitillo per il lavoro di trascrizione di quest'opera dal manoscritto originale.

febbraio 2003

AGGIUNTE SUCCESSIVE

Libertà e sensualità

Dal punto di vista spirituale esoterico, è di tutta evidenza come la via della sensualità verso la libertà se da un lato attraversa fasi in preda all'istintualità, non può neppure realizzarsi con un semplice distacco forzato dal mondo dei sensi. Il noto aforisma "in medio stat virtus" è già una prima via d'uscita da tale dualismo, ma sembra a tutta prima un'enunciazione piuttosto vaga ed astratta. R. Steiner ci fornisce un'indicazione più ispirativa, indicando per l'essere umano, in base al concetto di metamorfosi, il compito evolutivo di elevare a livello animico i sette processi vitali dell'organismo fisico (respirazione, calore, nutrizione, secrezione, conservazione, crescita, riproduzione)¹⁵ I dodici sensi umani¹⁶ forniscono delle percezioni che gettano un ponte tra la corporeità e il mondo esterno, e sono quindi anche uno strumento per la metamorfosi dei processi vitali. L'argomento è chiaramente molto complesso, e in questa sede mi limiterò alla considerazione dei sensi nel loro possibile sviluppo e metamorfosi in relazione all'evoluzione cosmica della Terra, in base al principio analogico ("come in alto, così in basso").

Lo stato in cui corpo, anima e spirito si compenetrano in perfetto equilibrio in una condizione di passiva 'veglia tranquilla', è paragonabile a quello dell'Essere prima della creazione del nostro universo. Tutta l'evoluzione seguente è avvenuta, e ancora continua, secondo ritmi di espansione e contrazione. Per la coscienza cosmica assoluta i due processi vengono esperiti contemporaneamente: è come se dalla periferia del nostro universo la coscienza cosmica percepisse un'espansione verso il centro (la nostra Terra), e qui essa avvertisse un processo di concentrazione, tendente a fare dell'uomo un essere sempre più autonomo e individualizzato, in modo che questi possa restituire al cosmo tale stato di coscienza. La prima fase di espansione degli Esseri creatori del nostro universo (detta dell'antico 'Saturno') è consistita nella prima manifestazione del calore e del tempo, che dalla coscienza umana allora profondamente assopita veniva percepita

come contrazione in se stessa staccandosi lievemente dalla condizione di effusione nel grembo divino. Il ricordo di tale esperienza permane nell'essere umano con la presenza del 'senso del calore' (esteriore, corporeo interiore ed anche animico) e della facoltà mnemonica che permette la percezione del tempo. Normalmente la percezione del calore è un fatto automatico, in cui non si può dire che l'uomo sia libero ma che vive in uno stato sognante, passando dalla percezione di varie gradazioni di caldo e di freddo (relativa mancanza di calore). La metamorfosi di questo senso consiste nell'estrarre dall'esperienza del calore, attraverso un'attitudine meditativa, alcuni concetti fondamentali e una forza permanente, liberandosi così dalla fluttuazione ed episodicità delle esperienze caloriche. In realtà tali concetti e tale forza formano un tutt'uno pur nella loro distinzione. Si tratta di comprendere come il calore sia veramente la culla dell'essere e il calice in cui si può sviluppare ogni forma di amore e di sentimenti positivi. Ciò che ne deriva è una forza terapeutica per il senso psicologico di vuoto interiore e di paura del nulla e dell'ignoto. In qualsiasi situazione si può evocare il pensiero che per quanti passi indietro la nostra coscienza sia temporaneamente costretta a fare nella sofferenza, alla fine troverà un calore primario oltre il quale non potrà cadere.

La seconda fase cosmica evolutiva, chiamata fase 'solare' ha visto nascere dal calore aria e luce. Nel leggero raffreddamento operatosi nell'aria uscente dal calore vi è stato per la coscienza umana un primissimo uscire dalla propria interiorità sognante, venendo in contatto con il mondo esterno. Si può dire che l'elemento aeriforme, con la sua mobilità non più solamente pulsante come il calore effondendosi ovunque e 'palpando' ogni entità ha introdotto la possibilità di un primissimo sviluppo del senso del tatto. La percezione degli oggetti esterni con il tatto ci rende in grado di trovare il giusto posto nel mondo fisico. La metamorfosi e liberazione del senso del tatto consiste nello sviluppo del 'tatto animico' con cui possiamo trovare il giusto posto tra gli altri esseri umani, evitando i conflitti psicologici. Attraverso l'aria comincio a svilupparsi anche il senso dell'odorato, primissimo tramite per comprendere l'interiorità delle entità esterne all'essere umano. Con l'odorato si hanno dapprima delle percezioni a cui segue una fase di relativa assuefazione. Una via di liberazione dell'odorato dal suo funzionamento puramente fisiologico si può ottenere concentrandosi sul mistero della dialettica tra l'aspetto materiale e quello immateriale delle entità: gli odori e i profumi danno come delle finissime impressioni tattili che sfumano verso l'imponderabile. Come il senso del pensiero è una metamorfosi dell'odorato, così il suddetto esercizio rafforza la capacità percettiva del 'filo d'Arianna tra gli eventi discretamente indicanti la via da seguire', similmente agli odori che si snodano nell'aria. La luce ha ovviamente favorito un inizio di sviluppo della facoltà della vista. I processi congiunti del tatto e della vista hanno posto le basi per una rappresentazione del mondo esterno da parte della coscienza umana, ponendo così il germe per la capacità discriminante e il futuro sviluppo del pensiero. Un approccio meditativo ai sensi del tatto e della vista consiste nell'intensificazione dell'attenzione e della curiosità per tutto ciò che ci circonda, indipendentemente dalle motivazioni di comodo. Se l'educazione del senso del calore porta al superamento della paura primordiale, e l'educazione del senso del tatto porta a colmare il senso di solitudine (ponendoci in contatto tangibile col mondo esterno), l'intensificazione della capacità di osservazione sviluppando l'obiettività e la conoscenza contribuisce a vincere il senso di insicurezza. Abbiamo dunque con tutto ciò tre processi di liberazione dagli stati animici negativi. Nella fase cosmica evolutiva 'lunare', successiva a quella solare, vi è stata la manifestazione del suono, insieme alla comparsa dell'elemento liquido, in un processo di condensazione dopo la fase precedente di massima espansione della luce e dell'aria provenienti dal calore. Ricordiamo che il suono necessita dell'aria per la sua propagazione, ma procede ancor più velo-

cemente nell'elemento liquido. Abbiamo avuto allora in tale fase lo sviluppo embrionale del senso dell'udito e del linguaggio. Nella percezione del suono la coscienza entra nell'interiorità dei propri sentimenti, più di quanto non faccia con le percezioni visive che la portano l'esterno. Con il linguaggio essa può poi manifestare i propri sentimenti, riportando a sua volta qualcosa di sé nel mondo. Con questi due sensi l'essere umano entra per la prima volta in contatto con i suoi simili su un piano di parità a livello dell'anima. L'udito e la capacità di percepire il linguaggio altrui come 'significante' e non come semplice accostamento di suoni, permette di percepire l' 'individualità' degli altri esseri umani (sia pure a livello animico e non ancora 'spirituale', per la qual cosa occorre il 'senso dell'io altrui'). I regni inferiori della natura emettono solo dei rumori (il suono è proprio solo della parola e dell'espressione musicale) o dei versi nel caso degli animali, coi quali essi esprimono solo le loro 'generalità', non essendo dotati del principio dell'autocoscienza con cui solo si realizza l'individualità. Ogni essere umano ha una voce inconfondibile, e l'educazione a percepire la sostanza animica delle persone attraverso le sfumature e l'espressività della voce conduce la coscienza sulla soglia della percezione intuitiva dell'io altrui come essere spirituale. Si tratta di un processo di liberazione della coscienza dalla balia delle fluttuazioni del piano puramente animico. Durante l'evoluzione lunare erano particolarmente attivi Gli Spiriti del Movimento, che hanno contribuito ad avviare la formazione del senso del movimento e dell'equilibrio. Sotto la spinta degli impulsi volitivi, i movimenti umani tendono a seguire percorsi rigidi, frammentati da momenti di stasi con 'equilibri statici'. L'educazione cosciente di questi due sensi può conferire loro la giusta libertà, consiste nel dare un tocco di elasticità ai movimenti e nel trasformare all'uopo gli equilibri statici in equilibri 'dinamici' (un equilibrio statico è ad esempio quello della persona nella sua normale posizione eretta, mentre esso diventa particolarmente dinamico nella postura e nei movimenti del funambolo e dell'equilibrista). Si può anche dire che come alla fine dell'evoluzione lunare è stata conseguita la saggezza nella natura con l'equilibrio dei suoi cicli complessi, la superiore metamorfosi del senso dell'equilibrio si ottiene con l'esercizio continuo del porre ordine all'insieme della propria vita, sviluppando così la facoltà intuitiva nel trovare il giusto mezzo e il momento opportuno per le azioni.

Dopo l'evoluzione lunare siamo giunti all'attuale fase di evoluzione terrestre, caratterizzata da un'ulteriore condensazione che ha portato alla formazione dell'elemento solido. In questa situazione permane e continua lo sviluppo dei sensi iniziato nelle fasi precedenti, e si rende possibile lo sviluppo di tutti gli altri. Infatti l'elemento solido in quanto 'appoggio' rende possibile l'esercizio del senso dell'equilibrio; in quanto insieme complessivo di sostanze terrestri fornisce la materia per l'alimentazione, che avviene tramite il senso del gusto, e rende anche possibile l'esercizio del senso del pensiero. Infatti il pensiero astratto razionale non potrebbe svilupparsi compiutamente se la coscienza umana anziché rimbalzare sugli oggetti solidi venisse trasportata in un mondo unicamente fluente, in cui potrebbe vivere solamente allo stato sognante, come nel periodo lunare. Il senso dell'io altrui non potrebbe esistere senza la presenza degli altri sensi, e nell'attuale fase storica si trova ancora ad un primo stadio evolutivo, in cui sa riconoscere intuitivamente l'individualità altrui, ma non sa ancora percepire una chiara distinzione tra anima e spirito. Quando in futuro gli esseri umani si incontreranno riconoscendosi come Esseri Spirituali, comprendendo pienamente l'espressione del Cristo: "Voi siete dei", cesseranno automaticamente tutti i motivi di conflitto. La meditazione su questa realtà e l'esercizio del pensiero filosofico attraverso la concentrazione e l'obiettività sono la via di metamorfosi di questi due sensi umani superiori verso la libertà. Se è vero che i pensieri, i sentimenti e gli impulsi volitivi umani 'nutrono' le Gerarchie Spirituali, Attraverso le sue esperienze e contatti col

mondo fisico l'essere umano conferisce invisibilmente qualcosa di sé anche ai regni naturali, ponendo in essi i germi per un futuro innalzamento della coscienza fino all'attuale autocoscienza umana. Ciò avviene con la disgregazione del corpo fisico umano dopo la morte (essendo in tal caso l'uomo il "sale della terra"), ma anche continuamente con la digestione degli alimenti, che subiscono così una vera metamorfosi. Un particolare elemento di libertà si può però donare ai regni naturali concentrandosi sulla percezione dell'elemento 'qualitativo' degli alimenti, con il loro senso di mistero e di magia, e sviluppando di conseguenza un senso spontaneo di gratitudine verso la Terra e il cosmo che operano insieme per mantenerci in vita.

Nella fase terrestre si sviluppò anche il senso della vita, che permette la percezione dello stato di salute o di sofferenza del corpo, ed è particolarmente attivo nella sessualità. Da questa si esprime il massimo impulso di egoismo, ma in questa possiamo anche comprendere la pertinenza e l'importanza dell'indicazione di R. Steiner di portare verso il livello animico le funzioni corporee. Un approccio meditativo alla sessualità induce ad un primo livello alla comprensione dell'Eros come forza unificante e fecondante dell'universo, e all'apprezzamento del calore come elemento primario e come base per l'amore cosciente. E' in presenza della sessualità che si può maggiormente sviluppare la libertà nei confronti del mondo fisico. Tra il lasciarsi trascinare dall'istinto, un esercizio della sessualità finalizzato alla procreazione e una vita di castità, con tante sfumature intermedie, l'essere umano ha tante possibilità di scelta. Un'attitudine spirituale meditativa rispetto alla sessualità giunge a percepire come alla base dell'Eros vi siano delle forze vitali e antigravitazionali che integrano l'essere umano nella sfera dell'Essere precedente alla creazione attraverso il calore. Tali forze sperperate nella pura istintualità pregiudicano lo sviluppo dell'autocoscienza e della libertà. Se invece sono semplicemente represses senza un complessivo orientamento spirituale di tutte le facoltà umane, possono portare all'aggressività. Il giusto rapporto con la sessualità può compiere un salto di qualità quando si comprende la propria missione individuale nella società. Allora essa può diventare una forza che sostiene anche la possibilità di affinamento del sentire e la capacità immaginativa e di concentrazione del pensiero. Inoltre, un libero esercizio della sessualità entro la sfera coniugale (intendendo con ciò anche la possibilità della castità) porta ad un profondo rispetto, comprensione ed apprezzamento della persona amata, alla percezione della divinità riflessa nelle polarità umane, e in ultima analisi al 'portare il cielo in terra', sentendosi uniti in un grandioso processo cosmico creativo. Allora di fronte ad un bambino ci si può veramente 'illuminare d'immenso'.

Due immagini del mistero della libertà

Negli ultimi anni mi ha più volte sfiorato la mente un'immagine suggestiva, tra la fiaba e la fantascienza, che può ben richiamare anche il mistero della libertà. Si tratta di un solido dalla forma di un doppio fuso simmetrico, simile alla trottole, roteante sulla punta inferiore d'appoggio, che si muove con moto oscillatorio e segue un armonioso percorso snodato mantenendosi in equilibrio, pur essendo inclinato, come se contenesse un giroscopio, quale commutatore spazio-temporale. Tale oggetto è come attraversato nel suo asse verticale da una forza gravitazionale tra la Terra e il cielo. Nel piano interno della sua sezione mediana circolare si incontrano le forze provenienti dal polo celeste e quelle che salgono dalla Terra, anelanti ad un gioco liberatorio. Ne deriva un moto libero, pur dall'incontro di due forze necessitanti.

Questa prima immaginazione soggettiva sembra trovare il suo complemento oggettivo nelle immagini dei cosiddetti "cerchi nel grano". Si tratta di quelle armoniose, generalmente complesse figure geometriche di grande estensione che na-

scono misteriosamente in varie località del mondo da un giorno all'altro nei campi, piegando 'organicamente' (senza rotture meccaniche) gli steli dei cereali. Per la scienza si tratta di fenomeni inspiegabili; ma poiché in natura non si riscontrano mai processi che determinano figurazioni geometriche così regolari (tanto meno in modo subitaneo), appare evidente che tali geroglifici o 'mandala' sono prodotti da un'intelligenza che si inserisce improvvisamente da un'altra dimensione nel flusso delle leggi di natura. All'osservazione umana i fenomeni naturali appaiono frutto di leggi di natura regolari che originano però forme geometriche irregolari. Troviamo la regolarità delle forme solo nel microcosmo dei cristalli minerali, e a livello cellulare-molecolare-atomico, nonché nel macrocosmo nella forma sferica degli astri. La regolarità si trova naturalmente anche a livello temporale nei moti planetari e stellari e nelle oscillazioni atomiche e subatomiche.

I cerchi nel grano appaiono dunque anzitutto come fenomeni eccezionali nella sfera naturale 'mesocosmica', che è quella con cui gli esseri umani hanno rapporti diretti in base alle loro percezioni. Non avendo essi alcuna apparente finalità nel regno naturale, né l'efficacia pratica dei 'miracoli', e neppure la semanticità delle comunicazioni spirituali straordinarie, appaiono come muti messaggi dalla simbologia archetipica efficace nell'inconscio umano e che a livello cosciente attraverso la bellezza artistica fanno appello alla libera interpretazione umana.

Gli Esseri Spirituali, a cui manca quella libertà che consiste nella sintesi di tante unilateralità, hanno però un tipo di libertà che si manifesta nel carattere imprevedibile delle loro azioni e che agisce però nell'universo visibile con leggi ben definite. Se è vero che l'arte è il regno della libertà, la loro percezione artistica si basa sulla comprensione sintetica da una parte dell'immensa complessità delle regolari processualità naturali, e dall'altra della dimensione temporale in cui si manifesta l'aspetto morale dell'evoluzione. A livello umano la natura e i fenomeni cosmici appaiono inseriti in una ciclicità costante. Secondo l'attuale scienza materialista in tutto ciò che appare casuale e sembra uscire dalla ciclicità non v'è alcuna libertà, e tutto quanto avviene nell'universo sarebbe perfettamente calcolabile ove si conoscesse un numero sufficiente di fattori in gioco. Per gli Esseri Spirituali nei microsfasamenti nei cicli cosmici si manifesta l'evoluzione nel suo aspetto estetico-morale. Così anche quei fenomeni che a noi sembrano casuali e caotici, quanto più in alto si sale nei mondi spirituali, tanto più appaiono nell'insieme cosmico generale consustanziali all'evoluzione in base ad una superiore saggezza logico-estetico-morale.

I cerchi nel grano appaiono quindi opera di una grazia celeste che in tempi di particolare materialismo sembrano volerci dare un'immagine della saggezza divina, e al contempo volerci anche dire, ad un livello più sottile: "osservate queste libere azioni degli Esseri Spirituali espresse in forme regolari eccezionalmente anche nel vostro ambiente naturale mesocosmico; ora tocca agli esseri umani andare oltre, gettare un ponte, nella scienza, nell'arte e nella mortalità, tra l'arbitrarietà caotica e l'ordine cristallizzato, superando il nostro geometrismo".

Proviamo allora a sintetizzare ispirativamente il mistero della libertà trasponendo il fenomeno dei cerchi nel grano (probabile sintesi di forze angeliche e terrestri spirituali) nell'immagine suesposta della trottola quale simbolo archetipico dell'essere umano errante per le strade del mondo tra forze cosmiche e forze terrestri...

Libertà nel pensare, sentire e volere

Il vero artefice delle libere azioni dell'essere umano è quell'entità che esotericamente si chiama Io eterno¹⁷. I risultati dell'attività dell'Io si manifestano in modo diverso nel volere (attraverso la sfera corporea del ricambio), nel sentire (at-

traverso la sfera animica del sistema ritmico cardio-circolatorio) e nel pensare (attraverso la parte superiore eterica delle funzioni vitali). Da un certo punto di vista si può dire che la libertà è minima nella sfera della volontà, che si limita ad eseguire le decisioni già prese, è in parte presente nel sentire, che spinto dal suo giudizio estetico (nel senso più ampio del termine) decide se volgersi verso il pensiero o passare direttamente all'azione, ed è *potenzialmente* massima nel pensiero. Qui inizia un vero processo di libertà quando anziché permanere nell'ambito dell'ego, in cui pensieri si formano meccanicamente sotto la spinta delle sensazioni ed emozioni, ci si eleva verso la sfera del vero Io, in cui si trovano i valori e gli ideali morali e vige l'impulso alla considerazione oggettiva delle cose. Per quanto a tutta prima possa sembrare strano, non esistono pensieri umani 'sbagliati' nel senso sostanziale del termine; tutti i pensieri sono 'giusti' in quanto obbediscono a leggi oggettive non inventate dall'ego umano, ma si possono considerare veri (meglio sarebbe dire 'veraci') o 'falsi' a seconda che vadano o meno nella direzione dell' 'evoluzione regolare' stabilita dal piano divino. La libertà consiste nella facoltà umana di dirigere i pensieri in una direzione o nell'altra. Un 'concetto forte' dell'esoterismo è quello secondo cui non è il cervello a formare i pensieri, essendo esso solo uno 'strumento' dell'individualità che può indirizzarne il corso in base all'impulso più o meno arbitrario dell'ego, oppure a quello più libero dell'Io. Il funzionamento del cervello segue però leggi oggettive aventi la stessa perfezione degli altri organi umani fisiologici e di senso. Allo stesso modo con cui l'occhio percepisce la luce, l'orecchio il suono e così via, il cervello è in grado di percepire il contenuto di pensiero cosmico oggettivo presente nelle cose e nel loro divenire. Esso forma nella memoria tanti nuclei concettuali uniti da ramificazioni logiche, come nei rami e nelle foglie di un albero. A tutta prima, in base alle sensazioni, impressioni ed esperienze, si formano automaticamente nella mente umana tali configurazioni; la libertà dell'individuo consiste però nella possibilità di stabilire su di queste ulteriori connessioni che ne accentuino il carattere meccanico e/o caotico (arbitrio) oppure altre di tipo creativo, estetico-morale (libertà vera e propria). Volendo contemplare il mistero della libertà nel pensare, sentire e volere in un'immagine sintetica, in base al principio ermetico ("come in alto, così in basso") possiamo trasportare la situazione di tali facoltà alla sfera divina da cui traggono origine. Nella divinità si può dire che il cosmico volere risponde nella sua più profonda e insondabile essenza alla necessità primaria di 'essere al posto del nulla'. Nel cosmico sentire si espande l'amore divino come gioia ineffabile per aver superato l'assurdità del nulla e poter esplorare le infinite potenzialità del divenire. Nel cosmico pensare si esprime tutta la libertà divina nell'intessere la creazione in infinite guise innervate dall'unica necessità originaria dell'equilibrio trinitario che si scioglie in tanti rivoli con l'anelito di ricomporsi.

marzo 2003

Libertà e necessità in relazione agli interrogativi della vita (testo completo di un mio scritto singolo) (settembre 2004)

Ogni volta che noi rifiutiamo di rispondere ad un interrogativo che ci viene posto, per la difficoltà che a tutta prima esso presenta, rinunciamo in certa misura all'esercizio della libertà, e agiamo in base alla necessità.

Un problema ci può venir posto dai fatti oggettivi o dalle circostanze esteriori con cui si svolgono eventi apparentemente 'normali' della nostra vita. Oppure a volte una persona ci può chiedere esplicitamente o implicitamente un consiglio o porre una domanda di tipo conoscitivo. Altre volte si tratta di cercare nuove soluzioni operative ai nostri impulsi di base o alle opportunità di agire in modo creativo e non semplicemen-

te per routine. In mancanza di tali risposte creative, noi viviamo ed operiamo come immersi nella corrente del passato, della necessità.

Anche se l'essenza del male consiste nell'omissione, ciò non significa però che il fatto di agire nella corrente del passato si debba sempre ritenere un 'male'. Infatti un giudizio delle nostre azioni o delle azioni altrui va fatto anche in relazione alle condizioni animico-morali della società in cui siamo più o meno profondamente immersi. Nella società attuale in cui ognuno vuole imporre le proprie opinioni, ritenendole 'oggettive' e 'soggettive' quelle altrui, è ad esempio di per sé un bene l'esercizio dell'educazione, il fatto di proporre le proprie idee in modo non offensivo ma propositivo, anche se queste non sono particolarmente innovative e creative. Con ciò in fondo si esercita già un impulso di libertà entro la corrente generale di invadenza propria della nostra civiltà. Il fatto di non riuscire a dare risposte creative ai problemi limitandosi a consolidate visioni del mondo può essere comunque un piccolo argine contro i flutti di malsane concezioni che si presentano come progressiste. Ciò in fondo significa lasciare agire il mondo spirituale per così dire 'dall'esterno', unitamente alla corrente necessitante del karma che proviene dal passato. Il problema della libertà umana è un problema di 'incarnazione', di un anelito cosmico a realizzare il bene, la creatività, come qualcosa che fluisca dall'interiorità dell'anima umana, in modo da stabilire continuamente una polarità, un gioco cosmico con la spiritualità universale. Su questo sfondo, esistono vari livelli di libertà, e il fatto di cercare di dare sempre nuove risposte ai problemi che vengono posti in modo più o meno evidente, mantenendo un'umiltà di fondo, può costituire un gradino superiore di libertà rispetto al mantenimento delle visuali consuete.

Un aspetto fondamentale della libertà consiste nel trovare soluzioni nuove che non pregiudichino l'equilibrio complessivo dell'essere umano. Così la meditazione individuale può aiutare a capire che prima di perfezionare certi aspetti della nostra vita occorre trovare soluzioni che non squilibrino la nostra situazione animica di fondo. Questo generalmente ha un senso quando i suddetti perfezionamenti richiederebbero uno sforzo tale (che per altre persone può risultare molto minore) da sottrarre energie alla soluzione di problemi più importanti. Nei periodi della vita in cui riusciamo a mantenere un certo equilibrio di base, ha comunque senso concentrarsi sui piccoli perfezionamenti del comportamento quotidiano e cercare di percepire le domande che il destino sottilmente e discretamente ci pone. In questa situazione di base vi sono però momenti in cui ci vengono posti interrogativi più impegnativi, che richiedono risposte coraggiose, cambiamenti di abitudini radicate, oppure risposte immediate per cui si rende necessaria una particolare concentrazione, una 'presenza di spirito' relativa al 'kairòs', al breve lasso temporale in cui è possibile prendere una decisione che non sarà più possibile in seguito.

Il fatto di porci nella disposizione interiore di semplice critica e rifiuto delle opinioni e dei punti di vista altrui, anche quando questi sono oggettivamente insufficienti, equivale in fondo al rifiuto di salire un altro gradino nella scala della 'verità che ci farà liberi'. Saliamo invece tale gradino quando cerchiamo di 'comprendere la volontà altrui', secondo l'aforisma di R. Steiner per cui non basta il "vivi e lascia vivere". L'impulso di volontà che tende a realizzarsi esteriormente è determinato dalla situazione animica e dal pensiero di chi lo esercita, per cui alla 'comprensione' di tale volontà si può giungere sul piano animico facendo il vuoto interiore e cercando di immedesimarsi nel modo di sentire altrui senza rinunciare al nostro centro interiore di gravità, mentre sul piano del pensiero v'è l'opportunità di considerare quanto più obiettivamente le ragioni, i punti di vista altrui cercando di osservare le cose da vari lati e prospettive. Lo sforzo di comprensione dei punti di vista altrui non significa necessariamente rinunciare alle proprie convinzioni, ma ammettere al-

meno la possibilità di modificarle oppure di mantenerle ponendoci in modo più positivo e articolato nel sociale in base ad una migliore conoscenza delle 'necessità' altrui.

Si pone anche la domanda: che rapporto ha con la libertà il fatto di accettare 'per fede', sulla fiducia, le idee altrui? A questa domanda è facile, ma non sempre corrispondente al vero, rispondere in modo semplicistico. Infatti si possono dare due tipiche risposte semplicistiche. La prima afferma: una volta stabilito interiormente che la persona o la fonte da cui provengono le idee sia da noi giudicata 'una volta per tutte' attendibile, degna di fede, è giusto crederle sempre; la seconda, di tipo opposto, dice: credere per fede è dogmatismo, rinuncia alla propria libertà di pensiero, una fondamentale mancanza di libertà. V'è un senso profondo perché storicamente e socialmente queste due posizioni si ripropongano frequentemente in vari modi, in quanto sono come due rigide sponde nel fiume della vita, cozzando contro le quali la navicella individuale dell'esistenza può imparare a seguire correnti più fluide senza arenarsi. Un criterio fondamentale della libertà si può così formulare: nel corso dell'evoluzione individuale si manifesta in certi momenti e in certa misura il bisogno di credere per fede; questo può essere sano se pur accettando 'provvisoriamente' sulla fiducia le idee che vengono proposte ci riserviamo la possibilità di sottoporle a tempo debito ad un esame critico (nel senso etimologico del termine) sul piano del pensiero, ad un'osservazione distaccata a livello estetico col nostro sentire, e ad un raffronto, nel silenzio interiore, con la nostra percezione morale della realtà. Per la percezione morale non è 'vero' ciò che è semplicemente logico, dimostrabile oppure 'carino', suggestivo, alla moda o che 'fa comodo', ma ciò che intuivamo possa 'piacere agli dei', ciò che in fondo è 'sano' per l'evoluzione individuale e del mondo nell'ampio respiro dei tempi.

Sarebbe semplicistico ritenere che la storia del cristianesimo 'essoterico', esempio tipico del 'credere per fede', sia stato un susseguirsi di idee imposte dall'alto e credute nell'obbedienza; in realtà vi sono stati santi, pensatori e personalità che hanno sviluppato una ricerca interiore della verità ed hanno fornito un lievito spirituale per l'evoluzione del pensiero cristiano; più ve ne saranno in futuro, più la via della 'fede' avrà l'opportunità di maturare senza rinnegare il proprio passato.

La seconda posizione ha cominciato a manifestarsi in modo particolarmente evidente nel periodo dell'illuminismo, ed è in gran parte responsabile del modo in cui si è sviluppata la scienza e la civiltà occidentale. Il fatto di ritenere di poter giudicare immediatamente su tutto con il 'lume della ragione' ha indotto a relegare la conoscenza del mondo all'ambito della materia, delle apparenze e delle impressioni sensorie, svincolandola dalla sfera estetico-morale, dando all'individuo un'ebbrezza di libertà che il più delle volte non va oltre l'arbitrio, ovvero la normalizzazione opportunistica degli istinti. Ad esempio l'ideologia di base della scienza moderna che rinuncia a porsi domande su ciò che esula dalle apparenze sensoriali o misurabili e non sembra avere applicazioni tecnologiche, relegando tutto ciò nella sfera mistico-filosofico-religiosa, obbedisce all'istinto della comodità immediata e di rimozione delle inquietudini conoscitive. A tal riguardo esistono tre visuali fondamentali. In passato nella civiltà occidentale la concezione mistico-filosofico-religiosa assoggettava a sé la morale e la scienza. Attualmente domina un apparente parallelismo opportunistico tra la sfera morale-religiosa e quella scientifico-politica basato in realtà su un profondo dualismo. Una terza possibilità che si apre per il modo di pensare 'esoterico' è quella di una visione monistico-polare-trinitaria della realtà. Secondo quest'ultima prospettiva è necessario immettere spiritualità nella scienza e scientificità nella ricerca spirituale; si può quindi parlare di una "scienza dello spirito", a patto però che in tale concezione complessiva nella sfera spirituale il termine "scienza" riferito alla ricerca spirituale sia l'equivalente del latino "scientia", che ha un si-

gnificato olistico, e si prescinde dai criteri matematici di 'numero, peso e misura' in favore di una diversa metodologia e, nell'ambito della scienza propriamente detta, pur attenendosi al criterio tradizionale matematico-misurativo si sappia fecondarla con nuove visioni interdisciplinari del mondo e trovare un 'anello di congiunzione' con l'altra sfera. Riprenderemo questo problema specifico in altri scritti. Questa breve digressione sta però a significare che la scelta tra le suddette prospettive è un esempio di come occorra veramente un esercizio di libertà creativa per affrontare gli interrogativi di tale problematica complessiva che in fondo la civiltà contemporanea ha rinunciato ad approfondire. Ad ogni modo, se con l'atteggiamento illuministico da una parte per alcuni è stato possibile sviluppare nuove forme di arte senza rinunciare al 'bello' ed interiorizzare le leggi morali nel senso di un vero 'individualismo etico', d'altra parte abbiamo assistito al dilagare del 'brutto' spacciato per bello e dell'anarchia morale che conduce alla 'guerra di tutti contro tutti'. Il 'libero pensatore' proposto dall'illuminismo aveva ed ha nella sua destra lo scettro del superuomo e nella sinistra il bastone del 'pellegrino dello spirito', di chi è in cammino verso l'individualismo etico; per chi ha ben chiaro questo fatto si schiude una nuova via della libertà.

Occorre in proposito notare come nel campo dell'esoterismo sia frequente l'illusione di essere liberi pensatori che hanno raggiunto l'individualismo etico e abbandonato ogni dogmatismo, mentre in realtà si aderisce proprio in modo dogmatico agli insegnamenti di alcune personalità assolutizzando alcune idee gratificanti e stendendo un velo di oblio su altre più problematiche. Storicamente in campo essoterico si può dire che l'illuminismo nel suo impulso di liberazione dalla precedente tirannia ideologico-religiosa in fondo è ricaduto nel dogmatismo opposto ponendo sul piedestallo la "dea Ragione" e ponendo le basi per il diffuso atteggiamento dogmatico tuttora esistente nei confronti della 'scienza'; oggi ci si rivolge alla scienza come alla sibilla della verità assoluta, e quando si osserva che in essa esistono comunque delle correnti, si continua a chiamare scienza la corrente dominante, imposta dall'industria, dallo stato o dall'establishment cattedratico.

E' curioso ma reale come i due atteggiamenti estremi si possano metamorfosare nel loro contrario. Il libero pensatore può diventare massimamente dogmatico pur ritenendosene agli antipodi, e d'altra parte chi crede per fede può verificare con un profondo impulso morale i contenuti conoscitivi accolti nella fiducia, al punto di rigettarne alcuni aspetti ma anche di ottenere un'esperienza vivente di altri aspetti, sviluppando una moralità autonoma all'interno della corrente essoterica dell'evoluzione.

Un rischio, un 'male sottile' dell'esoterista che si ritiene libero pensatore contro il dogmatismo è quello di ritenere di avere sempre risposte nette per tutto. In questo caso si possono dare risposte schematiche e semplicistiche (e proprio per questo 'dogmatiche') a problemi complessi, oppure anche risposte del tipo: "Di questo non si può parlare", o addirittura: "Questa è una domanda sbagliata". Nel primo caso si potrebbe invece rispondere: "Questa è una domanda, un argomento delicato, di cui *io* non sono in grado di parlare opportunamente"; e nel secondo caso: "Questa domanda richiede risposte talmente articolate per cui in questo momento non posso dare una risposta adeguata". Anche un semplice: "Non so" può essere una giusta, onesta risposta quando corrisponde alla propria situazione interiore e non vuole insinuare che anche gli altri non possono rispondere. Se a domande indelicate o inopportune si risponde sullo stesso piano, si rimane tutti nella corrente della necessità. Il fatto che grandi personalità abbiano volutamente nel loro tempo taciuto su certi argomenti o anche detto che non se ne poteva parlare, non significa che ciò valga per sempre; ognuno è libero di assumersi la responsabilità di porre nuove domande e dare nuove risposte, di porre le

domande che doveva porre Parsifal e 'sollevare il velo di Iside' che un tempo non doveva essere sollevato.

La realtà dell'evoluzione sociale è tale per cui è possibile che persone che non si pongono il problema della libertà ma agiscono in base a schemi prestabiliti e mutuati da altri si comportino comunque da umili muratori che pongono pietra su pietra nella costruzione della cattedrale della socialità, mentre altri che si ritengono architetti di progetti assolutamente liberi per tale cattedrale li mantengano tali nella loro mente oppure pongano anch'essi pietra su pietra ma senza coordinarsi col lavoro dell'altra categoria di artigiani.

Se noi consideriamo le positività e le potenzialità di quanto ci appare come la corrente del passato legata alla necessità e contemporaneamente non chiudiamo mai gli occhi di fronte alle illusioni di una corrente di libertà semplicemente teorizzata, potremo far nascere l'intuizione morale per salire su un nuovo altipiano dell'evoluzione da cui sia possibile osservare con equanimità l'intreccio cosmico di libertà e necessità.

Spirali concentriche di vita – La via del pensare, del sentire e del volere – e altro (citazioni dal mio scritto omonimo)

(dicembre 2004)

...Nell'esercizio dei tre tipi di logica prima esposti occorre tener conto che nel divenire cosmico esiste una verità fattuale e una verità ideale. La verità fattuale riguarda tutto ciò che già esiste, che deriva dal passato ed è iscritto nella memoria cosmica. La verità ideale è costituita dagli impulsi degli esseri spirituali per il futuro; i grandi archetipi del piano divino per l'evoluzione dell'umanità rappresentano lo sfondo generale della verità ideale. Si può dire che la verità fattuale è il regno della necessità, mentre la verità ideale è l'ambito della libertà

...Si tratta di aver sempre presente il concetto summenzionato per cui esiste una verità ideale e una verità fattuale. Se esistesse solo una verità ideale come archetipo fisso a cui basti sic et simpliciter conformarsi per realizzare la perfezione nel mondo, ciò vorrebbe dire che nella creazione esiste solo la necessità e tutt'al più l'illusione della libertà; ma il prezzo per questa semplice illusione non sembra logicamente proporzionato agli abissi del male presenti nella storia umana. D'altra parte, se esistesse solo la verità fattuale, ciò sarebbe la giustificazione del materialismo assoluto, senza neppure la parvenza della libertà, e in cui vale la legge del più forte e tutto ciò che accade è vero e giusto perché avviene in base a 'leggi', come le leggi di natura. E' solo nell'osservazione della dialettica tra questi due tipi di verità che matura la capacità di discernimento del pensiero umano e si sviluppa la realtà della libertà.

...Nelle attitudini prevalentemente essoterica o esoterica prevalgono due concezioni della libertà. Nel primo caso la libertà individuale ha un senso solo entro gli stretti margini di una 'morale uguale per tutti', per cui la società deve essere regolata paternalisticamente, come in una famiglia si educano i figli minorenni. In base a questa immagine, il padre e la madre potrebbero essere volta a volta lo Stato o la Chiesa. Tale concezione non è stata fino ad oggi fondata proprio sul nulla, poiché secondo una visione scientifico-spirituale l'umanità nel suo insieme sta attraversando uno sviluppo animico assimilabile a quello di un adolescente appena uscito dal suo ventesimo anno di vita (= fine del ventesimo secolo - inizio del terzo millennio); e sempre secondo tale visuale la vera maggiore età dell'essere umano si raggiunge solo col ventunesimo anno di vita. Ci troviamo dunque in una fase in cui l'umanità sta attraversando la soglia tra l'adolescenza e l'inizio della maggiore età, ed ha bisogno di maggiore libertà interiore ed operativa pur non riuscendo ancora a fare a meno

dell'ambiente familiare. L'attitudine prevalentemente esoterica concepisce invece una morale svincolata da qualsiasi condizionamento e fondata su una totale libertà interiore, che ritiene del tutto accessori i suggerimenti provenienti dall'esterno. Entrambe le concezioni prese isolatamente non sembrano in sintonia con il cosiddetto 'individualismo etico' propugnato da R. Steiner nella *Filosofia della libertà*, di cui non è facile cogliere appieno l'equilibrio e le implicazioni. Questo tipo di concezione della libertà riconosce infatti la legittimità di quelle norme di condotta sociale e individuale che sono il frutto delle 'intuizioni morali' degli uomini saggi che hanno contribuito a costituire l'attuale società. Allo stesso tempo l'individualismo etico nel giudicarle tali prevede una completa libertà interiore di giudizio sulle intuizioni morali del passato, la possibilità di avere nuove intuizioni individuali, e anche la possibilità di errore in tal senso. L'intuizione morale individuale è indubbiamente un fatto esoterico, ma l'individualismo etico prevede la necessità che questa interagisca con la realtà essoterica esteriore; questo è sintetizzato nella massima: "*Vivere nell'amore per l'azione e lasciar vivere nella comprensione della volontà altrui, è la massima fondamentale degli uomini liberi*".¹⁴ La necessità dell'interazione viene qui sottolineata dall'espressione "... *nella comprensione della volontà altrui*"; quindi non si tratta del semplice qualunquistico "vivi e lascia vivere".

...Nell'immagine biblica della tentazione, a cui è seguita la Caduta, il Serpente tenta l'uomo allettandolo con la prospettiva "sarete come dei". Qui si può vedere il 'principio di imitazione', in base al quale le Forze di Opposizione, sintetizzate nell'immagine del serpente, aspirano a diventare, attraverso l'uomo, assolutamente indipendenti, esprimendo un desiderio di individualizzazione e di libertà. Non sapendo però ancora quale possa essere il 'contenuto' della libertà, immaginano di poter essere 'come' Dio. Ma il piano di Dio rispetto alla libertà non consiste in tante duplicazioni di se stesso negli uomini, bensì in una 'diversificazione nell'unità'. Per questo il Cristo ebbe a dire (secondo una giusta traduzione): "Voi siete dei". Ciò significa che *l'uomo deve scoprire che il proprio Io è già di natura divina*, e la Caduta, o ciò che si chiama 'peccato' riguarda essenzialmente l'anima umana, in cui l'Io deve lavorare per elaborare in essa una diversificazione creativa in cui consiste la libertà, fino a raggiungere in tale attività un tipo di perfezione che riconduca l'essere umano, in una diversa situazione, al livello di esistenza precedente la Caduta ed ancora più in alto nel seno stesso della Divinità. Infatti Cristo ha anche detto: "Siate perfetti come il Padre mio che sta nei cieli". Se questa espressione non implicasse una lunghissima evoluzione che va oltre la durata di una singola vita umana sarebbe in contraddizione col fatto che "l'uomo più giusto pecca sette volte al giorno".

...In tale via solo il singolo può giudicare se stesso, e il giudizio divino consiste, in sintonia con la libertà cosmica, nel porre sempre dinanzi all'uomo, nel corso dell'evoluzione, degli 'specchi' e dei termini di paragone spirituali coi quali confrontarsi. In questa prospettiva l'umiltà non consiste nel farsi più piccoli degli altri - il che può far rientrare surrettiziamente l'orgoglio che si vuole escludere (sotto forma di autocompiacimento per la propria umiltà) - ma nel riconoscere in essi quegli elementi di positività che ci mancano, nel loro aspetto di universalità.

...Il problema essenziale dell'educazione della volontà è quello della ricerca della 'presenza di spirito', ovvero del porsi coscientemente ed attivamente nell'attimo presente tra il confluire multiplo di impulsi necessitanti del passato e di altri provenienti in modo ispirativo dal futuro. Il compito morale della volontà consiste nel porre per così dire i 'tasti della fisicità' contemporaneamente sotto il 'battente cosmico' della verità (memoria proveniente dal passato) e sotto quello del

'possibile', della speranza proveniente dal futuro, affinché nell'amore-sacrificio cosmico che avvolge il tutto nasca l'accordo armonico nella sfera della libertà.

...Il primo passo nell'attualizzazione dei dieci comandamenti come leggi dell'evoluzione umana consiste, in una prospettiva esoterica, nella comprensione della loro saggezza da sempre nuovi punti di vista. Il secondo passo, se vogliamo contemporaneamente al primo, consiste nel contemplare a livello del sentire le sfumature animiche degli effetti dell'osservanza dei comandamenti e della pratica delle virtù. L'ultimo passo consiste nel controbilanciare, nella nostra percezione cosciente, le forze istintuali naturali necessitate e le tentazioni delle Forze dell'Ostacolo, con il 'senso dell'aumento della sostanza di sé', della resurrezione e rimembramento con il cosmo. Storicamente e nell'evoluzione biografica individuale l'osservanza dei comandamenti viene vissuta inizialmente

come un peso, da portare per 'obbedienza' alla volontà divina e nella speranza di un 'premio definitivo'. Ciò è giustificato solo nella misura in cui può impedire la caduta verticale negli abissi del male da cui sarebbe estremamente arduo risalire. Gli altri passi susseposti sono però indispensabili nell'evoluzione, e porteranno alla percezione dei comandamenti non più come un peso, ma come un solido terreno d'appoggio per lo sviluppo delle facoltà umane e della libertà, per cui non verrà mai più in mente di rammollire o rimuovere questo terreno. Tale processo di rimozione è visto nella fase evolutiva materialistica come un processo liberatorio dalle costrizioni esteriori, ma nella fase successiva tale percezione sarà invertita, e si vedrà la liberazione nell'osservanza dei comandamenti, e forse lì si chiamerà semplicemente impulsi di volontà, di una volontà che ha mutato direzione rispetto al passato: prima obbediva alle attrazioni egocentriche, ora seguirà l'attrazione del vero, del bello e del buono provenienti dal mistero cosmico.

Le tre vie della libertà

(testo completo di un mio scritto singolo)
(marzo 2005)

Un'importante prospettiva da cui si può considerare la libertà, è quella delle tre facoltà dell'anima umana: il pensare, il sentire e il volere. Allorché si affronta il problema della libertà, possono sorgere alcuni equivoci, soprattutto nel caso in cui si confrontino diverse concezioni della stessa. Quando si ritiene che qualcuno non sia interiormente libero, oppure si avverte come un senso di fastidio, di insofferenza per la posizione altrui (reale o supposta) al riguardo, è facile cadere nell'errore se non si ha ben chiara la distinzione dei tre ambiti in cui la libertà può svilupparsi. Questi naturalmente, pur nella loro specificità, sono anche interdipendenti ed interagenti.

Consideriamo anzitutto la sfera del pensiero. Un esame fenomenico dello sviluppo del modo di pensare degli esseri umani a cominciare dalla remota antichità rivela come, nella sua forma verbale, il pensiero fosse legato all'espressione esteriore (è attestato come ancora ai tempi di Alberto Magno fosse difficile poter leggere un testo se non ad alta voce), e per il resto si manifestasse in immagini suscitate dall'esperienza interiore o esteriore o suggerite dai saggi e dalle guide dell'umanità preposte alle varie attività sociali. Soltanto molto gradualmente, a parte poche eccezioni, gli uomini hanno cominciato ad avvertire l'esigenza di formarsi idee e concetti originali non necessariamente coincidenti con quelli dominanti nella propria cerchia sociale. Questo processo storico risponde al piano cosmico di evoluzione spirituale degli esseri umani verso una completa libertà individuale, ma comporta necessariamente tensioni e conflitti tra ciò che si ritiene 'verità' e ciò che si definisce 'falsità', 'errore', 'eresia' ecc. Il motivo di tali conflitti sta semplicemente nel fatto che

gli uomini avvertono inconsciamente come le rappresentazioni del pensiero individuale non siano sempre come film che si osservano e poi svaniscono, qualcosa con cui ci si possa trastullare e poi dismettere senza conseguenze. I pensieri scendono anche nella sfera del sentire e del volere. Pensieri che generano concezioni del mondo in contrasto col piano divino dell'evoluzione determinano anche una disarmonia nei sentimenti che si proietta poi all'esterno nelle varie forme di odio, e possono entrare nella sfera della volontà generando manifestazioni di violenza, oppure, rimanendo sul soggetto, causano varie forme depressive, patologiche o che comunque limitano le potenzialità animiche dell'individuo. Un pensare di questo tipo non può dirsi realmente libero, ma soltanto arbitrario, ispirato dal 'libero arbitrio', che non è altro se non quell'illusione di libertà nel lasciarsi guidare da istinti sulla cui natura e finalità almeno parzialmente ci si inganna.

Tra un modo di pensare guidato dall'esterno, che può ispirare sicurezza ma non fa di per sé evolvere l'essere umano e l'illusione della libertà per il fatto di poter pensare ciò che si vuole, è possibile una terza via, un filo d'Arianna pensante, una metodologia spirituale della conoscenza che superi negli effetti del pensiero l'oscillazione tra stagnazione e conflitto. Si tratta di un processo triarticolato in una dialettica tra interiorità ed esteriorità con uno stato intermedio per così dire di neutralità, di 'vuoto pregnante'. Il polo esteriore di questa dialettica si può definire sinteticamente *obiettività*. Se vogliamo farci di questo termine una concreta rappresentazione, dobbiamo concepirlo a sua volta distinto in tre aspetti o livelli che *preparano il materiale conoscitivo* per il giudizio interiore. Il primo, che possiamo definire *obiettività percettiva*, consiste nell'osservazione della realtà a 'sensi aperti', facendo attenzione alle immagini, ai suoni e ad ogni percezione che ci proviene dall'esterno, senza colorare immediatamente il tutto di contenuti emotivi dettati dalle nostre simpatie e antipatie, timori e aspettative, ma consegnando semplicemente le percezioni alla memoria. Il secondo livello, che possiamo chiamare *obiettività immedesimativa*, consiste nell'immedesimarsi nei sentimenti degli altri esseri umani, nelle sensazioni provate dagli animali, nella vita della natura, astenendosi a tutta prima da ogni giudizio ma cercando di contemplare tutto ciò come viene realmente percepito dai soggetti coi quali ci relazioniamo, mantenendo contemporaneamente la coscienza del nostro io, in uno stato di neutralità emotiva. Si tratta certo di un non facile processo di sottile sdoppiamento. Il terzo livello, che possiamo definire *obiettività cosmica*, consiste infine nell'osservare il mondo (l'insieme delle percezioni elaborate nei due livelli precedenti) mettendo momentaneamente a tacere ogni nostra aspettativa, sentendoci però profondamente parte di questo, inseriti in una posizione del suo ordinamento complessivo secondo lo sviluppo del nostro destino fino al momento presente in base ad un'incommensurabile saggezza cosmica, anche se non siamo ancora in grado di dare un giudizio complessivo sulla situazione con cui ci confrontiamo e sulla nostra possibile risposta attiva.

Alla fine di questo triplice processo, il pensiero si è riversato all'esterno, accumulando in modo per quanto possibile obiettivo delle esperienze; queste possono semplicemente venir consegnate alla memoria, ma anche costituire la base per un'ulteriore elaborazione più propriamente attiva da parte del pensiero attraverso il giudizio razionale. Questa fase di giudizio vero e proprio costituisce la polarità più specificamente interiore dell'intero processo di pensiero, e si può a sua volta sviluppare in modo triarticolato. Il primo passo è quello di giudicare l'esperienza accumulata raffrontandola alle nostre cognizioni precedentemente acquisite, cercando di inserire tale giudizio nel quadro di una concezione del mondo quanto più ampia possibile. Però anche quando il pensiero avesse percorso tutto il cammino fino a questo punto, in fondo non avrebbe fatto altro che prendere coscienza di un passato proiettato nel presente. Sorge ora dalla sfera del sentire l'esigenza di rapportarsi in modo attivo con questo quadro di

rappresentazioni. Il pensiero allora viene incontro al sentimento chiedendosi come si possa modificare la realtà in sintonia con i sentimenti più profondi presenti nell'umanità e con quel sentire insito nel mondo naturale che sia conforme agli aneliti del mondo spirituale per l'evoluzione complessiva. Il pensiero deve cercare di intuire fino a che punto le azioni che pure sarebbero possibili in quest'ottica non diventino controproducenti scontrandosi con la generale marea di sentimenti conservatori. Dopo di ciò il pensiero giudicante entra nell'ultima fase del suo percorso, dovendo scendere nella volontà per intuire ciò che in tale situazione, in considerazione delle forze reali operanti nel mondo, il singolo debba effettivamente fare o proporre agli altri.

Il terzo elemento, l'elemento centrale del processo complessivo triarticolato del pensiero, trova la sua giustificazione nel fatto che siccome nel divenire cosmico esistono fattori imponderabili senza i quali non sarebbe possibile una completa libertà, affinché tutto questo processo sia fruttuoso non basta seguire minuziosamente una tecnica esclusivamente 'dialettica' per raggiungere quella "verità che farà liberi". Tra la possibilità della prima fase (che in un certo senso corrisponde al pensiero puramente estroverso) e l'attività della seconda fase (del giudizio interiore) esiste dunque una fase intermedia. Immaginiamo una lemniscata (∞). In questa specie di universo tra l'area del pensiero puramente ricettivo (a sinistra) e quella del pensiero ricercatore (a destra – ma le due collocazioni sono arbitrarie e si possono invertire) si trova un piccolo spazio centrale, una zona che potremmo chiamare del pensiero oscillante, in attesa fiduciosa, o in altro modo che designi una situazione in cui entro una disposizione animica di calma interiore esso abbia volta a volta la possibilità di contemplare per così dire alla propria destra l'esperienza più recente e alla propria sinistra ciò che ha già da tempo provvisoriamente elaborato, nel tentativo di collocare il tutto in un quadro complessivo, con l'aiuto non solo della 'logica formale' ma anche della 'logica estetica' e della 'logica morale', oppure di rimanere per un certo tempo in uno stato di tranquilla contemplazione più passiva della situazione, o infine di porsi senza eccessivo sforzo per qualche istante in uno stato di completo vuoto mentale. In questa zona centrale del pensiero si realizza un certo tipo di libertà, ad un livello in cui, pur non avendo ancora raggiunto un'elaborazione definitiva corrispondente sostanzialmente a verità, si è superato il libero arbitrio e la forza d'inerzia propria del pensiero stesso. Tale processo di oscillazione pensante può essere ripetuto varie volte, prima di giungere ad un concetto, ad un'idea o concezione, elaborando l'esperienza che si è accolta con purezza di ricezione.

La libertà nella sfera del sentire si può definire sinteticamente col termine *equanimità*. Si tratta della capacità di mantenere sempre un certo equilibrio nei sentimenti, nella coscienza di avere un centro interiore di gravità a cui ci si può sempre rivolgere per evitare che l'entusiasmo diventi esaltazione fatua o la tristezza depressione. Tale qualità di base si può facilmente confondere con un'analogia disposizione animica presente nel processo di pensiero precedentemente descritto, ma da questo si differenzia per il fatto di partire *direttamente* dal sentire e di potersi esercitare anche indipendentemente dal pensiero stesso. Essa permette anche di immedesimarsi nel sentire altrui, vivendone il dramma (positivo o negativo che sia) senza perdere la coscienza della propria diversità e senza lasciarsi indurre a giudizi istintivi dettati dalla simpatia o antipatia. Questo processo di immedesimazione avviene essenzialmente nella sfera centrale del sentire, ma richiede il concorso del pensiero col suo apporto di obiettività già descritto, e della volontà nel tenere sotto controllo i propri umori istintivi, poiché in base al principio cosmico secondo cui "il tutto è in tutto" ognuna delle tre facoltà animiche contiene in vario modo anche le altre due. La libertà che si ottiene così nella sfera del sentire sta nel fatto che avendo partecipato al dramma altrui, ai sentimenti collettivi, nelle varie situazioni sono possibili diverse opzioni, che evidenziano la triarticola-

zione anche del giusto sentire (che nel suo aspetto unitario abbiamo definito 'equanimità'): si può semplicemente archiviare tale esperienza nella memoria in attesa di una successiva elaborazione (analogamente a ciò che può fare il pensiero astenendosi dal giudizio), contemplarla semplicemente (analogamente alla fase centrale del pensiero nella lemniscata), o infine diventando impulso per la volontà d'azione (analogamente alla fase attiva del pensiero che entra nel giudizio).

L'aspetto della libertà possibile nell'ambito del volere è ciò che si può chiamare *presenza di spirito*. Ciò significa che l'io umano può cercare di autodeterminarsi senza lasciarsi condizionare da quanto gli viene incontro dall'esterno né dalle abitudini reattive interiori, valutando *nell'attimo fuggente* l'azione più opportuna da compiere in ogni specifica situazione. Nel proprio cammino l'io si trova spesso a dover scegliere il percorso da seguire tra quelli che si dipartono dai crocevia della vita, e deve allora aver cura di non lasciarsi guidare dalle forze puramente istintuali che lo spingono per così dire da tergo né dai miraggi accattivanti che gli stanno di fronte. In tali situazioni, per muovere la volontà nella giusta direzione a volte è sufficiente la razionalità del pensiero, ma altre volte occorre anche l'equilibrio del sentire, unitamente ad un senso di fiducia, di positività, in grado di suscitare vere intuizioni. Con la giusta presenza di spirito in sostanza l'io sintetizza per così dire istantaneamente tali attività del pensare e del sentire aggiungendovi un atto di pura volontà che si immergere senza paura nelle situazioni, si distacca almeno per un attimo dal turbinio dei pensieri, dai flutti del sentimento e dall'elemento di pressione anarchica della volontà stessa, cercando la giusta intuizione. Ciò non significa che le soluzioni così trovate siano sempre le migliori, ma si tratta certo del giusto modo di cercare la libertà nell'ambito della volontà. Per quanto sia molto difficile vedere il carattere triarticolato in questa azione della volontà, possiamo dire che l' 'attimo' in cui si esercita ha comunque una sua durata ed elasticità, per cui essa può oscillare tra la percezione sintetica degli elementi essenziali razionali in favore di una certa decisione (componente di pensiero), la fiducia nel proprio sentire del momento, ritenuto equanime (componente di sentimento) e il lasciarsi andare all'impulso immediato, ritenuto privo di egoismo – nel senso comune del termine (elemento di pura volontà).

Riassumendo brevemente questi processi di ricerca della 'libertà nella verità':

PENSIERO:
(obiettività)

Polo dell' *obiettività* in senso stretto (pensiero puramente ricettivo)

- obiettività percettiva
- obiettività immedesimativa
- obiettività cosmica

Polo del *giudizio*

- raffronto dell'esperienza presente con quella passata
- valutazione dei sentimenti
- decisione sull'azione compiere

Spazio intermedio di *oscillazione in un vuoto pregnante* (punto centrale della lemniscata)

- contemplazione oscillante dei due tipi di esperienze
- contemplazione passiva della nuova esperienza
- vuoto mentale di breve durata.

SENTIMENTO:
(equanimità)

- archiviazione dei sentimenti nella memoria
- contemplazione dei sentimenti
- passaggio dal sentimento alla volontà d'azione

VOLONTÀ':
(presenza di spirito)

- percezione sintetica di giudizi razionali
- fiducia nel sentire del momento
- reazione immediata basata sulla fiducia nel proprio senso morale

Consideriamo ora il problema della libertà da un'altra prospettiva, facendo il percorso inverso, dalla volontà al pensiero. Si dice: la libertà consiste nel fare la volontà di Dio. Su questa enunciazione astratta non v'è nulla da eccepire; ma cosa può significare nella pratica? In ambito religioso questa idea è stata e viene tuttora interpretata nel senso di rinunciare ai propri desideri per lasciarsi compenetrare da una forza spirituale particolare. In questo senso la comprensione di quale sia la volontà di Dio si avvale della mediazione dell'obbedienza ai rappresentanti della religione o a riconosciuti maestri di vita; ma essa è possibile anche attraverso la via meditativa individuale. La libertà derivante da tale disposizione animica è tanto più reale quanto più la fiducia iniziale nell'intuizione di quale sia la volontà divina nasce spontaneamente nella coscienza e non è solo frutto dell'obbedienza ad influenze esteriori. Il suo contenuto sta essenzialmente in un senso di pienezza, di liberazione dal dubbio e dall'incertezza. Si può certo dire che nell'evoluzione storica del mondo gli esseri spirituali desiderano che alcune persone ricevano da loro in modo preponderante le istruzioni su come organizzare la propria vita. Ciò in fondo corrisponde al desiderio dei genitori che i figli obbediscano loro in tutto e per tutto, specialmente in situazioni particolarmente difficili. Ma come i genitori che amano veramente i propri figli desiderano anche che questi possano emanciparsi e diventare creativi ciascuno a modo proprio, così il mondo spirituale desidera che ogni individuo attraverso un parziale oscuramento della coscienza, si misuri poi con il dubbio e l'incertezza per elaborare infine coscientemente nella propria interiorità immagini originali del bene da compiersi sviluppando anche la volontà per attualizzarle. In altri termini, il mondo spirituale non vuole creare tanti automi che obbediscano 'felicitemente', ma desidera 'immedesimarsi' nella miriade di esperienze originali degli esseri umani, per evitare lo spettro di una 'noia cosmica' che deriverebbe da ogni eventuale 'perfezione statica'. Si può dire in modo essenziale che il primo tipo di volontà e libertà fondate sull'obbedienza derivano dall'alto e dalle forze del Padre, mentre quelle del secondo tipo sono il frutto della continua metamorfosi del Figlio alla ricerca dell'individualizzazione attraverso lo Spirito. Se meditiamo su questi due tipi di volontà, entrambe positive quando si mantengono nei giusti limiti, ci rendiamo conto di come siano fuori luogo tanti giudizi sulla libertà in cui si stigmatizza ogni forma di obbedienza (o solo quelle che non fanno comodo) e magari contemporaneamente si confonde il libero arbitrio con la libertà. Altra cosa è il libero arbitrio (quello ad esempio della prima scelta del 'figliol prodigo') rispetto all'obbedienza a qualcuno o qualcosa che si è interiormente percepito degno di fiducia e anche ad una ricerca autodisciplinata che sappia volta a volta obbedire o agire autonomamente. Si tratta di tre fasi del cammino umano verso la libertà, ognuna delle quali ha le sue 'croci e delizie'; ma nel primo caso (arbitrio) si è nella situazione dello smarrimento, dell'illusione soggettiva della libertà, mentre negli altri due casi si comincia a realizzarla in modo sostanziale. Le certezze interiori corrispondenti al tipo di moralità che il mondo spirituale intende incarnare nei singoli individui determinano le giuste intuizioni ottenute con la presenza di spirito propria della sfera della volontà.

La libertà nasce sempre dal superamento di un contrasto tra due o più elementi. Nella sfera del sentire essa consiste nell'equanimità conseguita nella dialettica tra immedesimazione e contemplazione distaccata. Con l'immedesimazione

l'anima esce dalla propria interiorità per entrare nell'interiorità altrui o per trasferirsi (nel caso dell'arte) nei sentimenti suscitati dalle azioni creative. Con la contemplazione distaccata (che può anche avvenire quasi contemporaneamente all'immedesimazione) si può giungere alla valutazione di sentimenti esperiti ed anche alla loro correzione, liberandosi così dagli automatismi del sentire.

Abbiamo prima caratterizzato come 'obiettività' la condizione per raggiungere la libertà nella sfera del pensiero. Nel contatto con gli eventi esteriori, questa può essere certo una disposizione animica già acquisita, ma può anche essere coltivata e sviluppata. Nel suo momento iniziale l'obiettività consiste nell'aprire senza remore i propri sensi a quanto ci viene incontro; ma per comprendere pienamente le informazioni che giungono sull'obiettivo della nostra coscienza occorre un particolare esercizio. Si tratta del *superamento dell'unilateralità*, intesa come un unico schema interpretativo delle cose che più ci è caro. Dobbiamo alla ricerca spirituale di Rudolf Steiner la scoperta dell'esistenza di dodici 'punti di vista cosmici', provenienti da reali esseri spirituali; ed è proprio l'uso il più possibile estensivo ed approfondito di questi strumenti conosciuti ciò che può fornirci un'immagine sufficientemente completa (almeno per gli aspetti essenziali) della realtà, in base alla quale si possono formulare giudizi e decisioni libere.

* Si veda, di Rudolf Steiner: *Pensiero umano, pensiero cosmico* – Estrella de Oriente – Via Torricelle 31/3 – 38050 Villazzano – Trento – Tel. e Fax 0461.911691 – Email: info@estrelladeoriente.it - : www.estrelladeoriente.it.
Si veda anche il mio scritto: *Studio su*: "Pensiero umano, pensiero cosmico".

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO
www.angelolanati.it ["Uomo sintesi armonica"]

Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV)
– tel. 0383. 872342
e-mail:
angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it

Note

¹ *Massime antroposofiche* – Editrice Antroposofica – Milano. Egli ha parlato anche di un'Antroposofia in quanto vero e proprio Essere Cosmico Spirituale, di cui ha però dato scarsissime indicazioni, quasi a significare che si tratta di un mistero da svelarsi progressivamente nel corso dell'evoluzione umana con lo sviluppo di capacità di percezione interiore che si aggiungeranno alle normali facoltà razionali – meditative dell'uomo.

² La scienza occulta nelle sue linee generali " – Editrice Antroposofica – Milano.

³ Editrice Antroposofica – Milano.

⁴ L'immagine si può riferire più propriamente a tutte le creature, le quali ricevono anche passivamente il sigillo del Creatore. In senso stretto la somiglianza presuppone lo sforzo e la capacità di assomigliare alla Divinità.

⁵ Editrice Antroposofica – Milano, 1997 – e Mondadori – Oscar saggi, 1998.

⁶ "Il vento soffia dove vuole, senti il suo sibilo, ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito.." (Gv. 3:8).

⁷ *La filosofia della libertà* – capitolo IX: "L'idea della libertà".

⁸ Il cosmo, che è pieno di luce appare buio in assenza di corpi che la riflettano, e anche il cielo diurno terrestre appare luminoso solo in quanto la sostanza gassosa dell'atmosfera rifrange la luce. Anche il sole e le stelle ci appaiono visibili perché la luce partendo dal loro interno viene poi filtrata da strati superficiali di tali astri.

⁹ Tutte queste opere sono editate dall'Editrice Antroposofica.

¹⁰ Questa visione cosmica, chiamata "Trinosofia" da Robert Powell che ne trattò ampiamente (Cfr. R. Powell, *La Santissima Trinosofia* – Estrella de Oriente) è un'estensione della corrente di pensiero della 'sofiologia' russa, culminata in Vladimir Soloviev, il quale vedeva nella 'Sofia' una quarta ipostasi della Trinità. R. Steiner non parla esplicitamente dell'Anima del Mondo (o Anima Santa), ma fa importanti accenni alla Madre Terra come entità reale e non semplice metafora. Egli inoltre ha più volte lodato V. Soloviev, definendolo un vero filosofo cristiano. In ambito antroposofico questa visione ampliata della Divinità non è ancora molto diffusa. Ciò è comprensibile nella misura in cui non si comprende ancora a sufficienza come il 'maestro' (R. Steiner) non potesse dire tutto ai suoi tempi, ed abbia voluto lasciare spazio all'indagine di misteri che dovranno gradualmente manifestarsi in futuro. Egli ha dato delle caratterizzazioni dell'essere della Sophia limitatamente all'ambito delle Gerarchie Celesti (in particolare riferendola alle Dominazioni), ma non ne ha mai esplicitamente escluso una più ampia realtà. Tra l'altro gli oppositori della Trinosofia in nome della fedeltà al dettato steineriano hanno finora omesso una critica sostanziale alla sofiologia russa, che della Trinosofia costituisce la base, forse perché allora il giudizio molto positivo di Steiner su Soloviev costituirebbe in elemento di contraddizione. La concezione della 'Trinosofia' è stata espressa per la prima volta da Valentin Tomberg (con la denominazione "Santa Trinità Luminosa") nella diciannovesima lettera del secondo volume sui *Tarocchi*, pubblicato sotto anonimato. (*Meditazione sui Tarocchi*, voll. I – II, Estrella de Oriente, via Torricella, 31/3 – 38050 Villazzano (Tn), tel e fax 0461.911691 – E. - Mail: estrel@tin.it – Web: www.estrelladeoriente.it).

¹¹ Si veda: Robert A. Powell, *La subnatura e la seconda venuta*. Dispensa disponibile presso la Sofia Foundation. Via Torricelle 31/3-38040 Villazzano (TN) – tel. 0461/911691 - E-mail: estrel@tin.it WEB: WWW.estrelladeoriente.it

¹² E' da ritenersi che i Serafini, in quanto Spiriti dell'amore siano sempre rimasti fedeli al piano divino ideale.

¹³ Per un'introduzione ad una vera astrologia esoterica ('astrosofia') si veda il testo fondamentale di R. Powell *Astrologia ermetica* vol. I, II, III (Estrella de Oriente – via Torricelle 31/3 – 38050 Villazzano – Trento. Tel, fax 0461.911691 – Email: info@estrelladeoriente.it oppure estrel@tin.it – WEB: www.estrelladeoriente.it) in cui alla dimensione prevalentemente psicologica dell'astrologia tradizionale si aggiunge una prospettiva spirituale fondata sull' 'Io' umano che si evolve da una vita all'altra.

¹⁴ *La filosofia della libertà* (capitolo IX: "L'idea della libertà" – Edizioni italiane: Editrice Antroposofica – Mondadori Editore.

¹⁵ *L'enigma dell'uomo* – Editrice Antroposofica – Milano.

¹⁶ Secondo l'antroposofia oltre ai cinque sensi conosciuti ne esistono altri sette: il senso del calore, della vita, del movimento, dell'equilibrio, della parola, del pensiero, dell'Io altrui.

¹⁷ Secondo la scienza dello spirito l'Io umano è non solo immortale, ma anche eterno, in base alla sua preesistenza nel corso delle incarnazioni. Naturalmente più si risale nel tempo più si trova la coscienza dell'Io in uno stato diverso rispetto a quello attuale vi veglia, fino agli inizi, prima della manifestazione del tempo, in cui giaceva come idea archetipica nella mente divina eterna.

